



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.75

martedì 12 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Viviamo in una società popolata di ex, ex mariti, ex mogli, ex presidenti,



ex manager, ex comunisti, ex di Lotta Continua, ex neri, ex pentiti, ex impegnati, ex frivoli.

Per tutti si aprono nuove possibilità di vita. Lina Sotis, «Il colore del Tempo», giugno 2001

## C'è il governo. Di Bossi o di Ruggiero?

Con i sottosegretari giurano in 85. Il ministro leghista scuote l'Europa. Il ministro degli Esteri rassicura. Conflitto di interessi, già si pensa al rinvio

## Tregua nei Ds: congresso a novembre

Ninni Andriolo



ROMA Con il giuramento dei ministri e la nomina dei sottosegretari si insedia il governo Berlusconi. Una squadra numerosissima (in tutto 85) di basso profilo, con qualche elemento (vedi Bossi) che suscita più di un timore tra i partner europei. La stampa estera ripone qualche speranza nel ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, che ha già avuto modo di porre vincoli certi per la continuità del ruolo dell'Italia. Ora resta da capire se conterà più il ministro degli Esteri o l'inquietante delegazione leghista nell'esecutivo.

Il primo consiglio dei ministri si è limitato ad aumentare i ministri e nominare i sottosegretari: fra gli altri si rivede Margherita Boniver, e vengono ripescati gli sconfitti del 13 e 27 maggio Mantovano e Martuscello. E il conflitto d'interessi? Non è Urgente, ha detto il ministro Martino.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5



### Calcio e violenza

## Dopo la guerriglia di Napoli allarme ultrà per la partita a Roma

Massimo Filippini

ROMA Sale la tensione in vista dell'ultima, decisiva, partita di campionato domenica prossima a Roma. Gli incidenti di Napoli - con un bilancio di 83 feriti, 16 arresti, 23 mezzi di polizia e carabinieri danneggiati - hanno creato un clima pesantissimo attorno al finale di

campionato. Per la partita Roma-Parma verranno predisposte ingenti misure di sicurezza. Assicurare l'ordine pubblico attorno al grande baraccone del calcio, del resto, sta diventando un'impresa sempre più ardua e onerosa.

A PAGINA 17

Il congresso della Quercia si terrà a novembre. Tutti d'accordo, anche D'Alema che aveva avanzato la proposta, ritirata ieri, di eleggere al più presto il nuovo segretario. La tregua ai vertici dei Democratici di sinistra lascia però aperto un «caso Folena». Il coordinatore degli undici reggenti ha detto che non ci sono le condizioni per continuare a svolgere il suo ruolo. Dimissioni? Pietro Folena nega. Ma la questione resta aperta. E oggi ne discuteranno i reggenti.

A PAGINA 6

## LA SINISTRA VISTA DA ERODOTO

Enzo Siciliano

Caro Direttore, mi chiedi cosa penso di quanto sta accadendo nelle schiere della sinistra in questi giorni d'elaborazione di un lutto. Non sono un iscritto a nulla: sono un votante della sinistra da sempre. Penso che un modesto contributo al dibattito in corso potrebbe venire addirittura dalla bocca, dalla penna, d'uno storico greco del V secolo avanti Cristo, Erodoto.

Più che uno storico, Erodoto fu un viaggiatore, un esploratore addirittura; e, se scrisse quel gran libro di storia che ha scritto, confessò d'averlo fatto «perché le imprese degli uomini col tempo non si cancellino dalla memoria». Proposito, e istinto, lodevolissimo, per un'età in cui la storia era in gran parte storia orale, tramandata soltanto di bocca in bocca, mito insomma. Si dirà cosa ha a che vedere questo col ribollire spesso indecoroso per non dire delittuoso che va percorrendo la sinistra in queste settimane. Probabilmente pochissimo: Erodoto non si faceva indietro se doveva raccontare favole insieme alla storia: amava il «meraviglioso». Però, qualche pungente, utile affondo sapeva anche dargli. In più, nonostante la sua passione per il fantastico, era poi uomo, come i greci del suo tempo, dotato di quella grande virtù che gli inglesi, i filosofi inglesi in specie, hanno chiamato e chiamano «common sense» - che è qualcosa di più sottile e penetrante del buon senso nostrano, indicando appunto la concretezza del fare, il lucido esame delle opportunità, il bersaglio da cogliere nell'interesse collettivo, superando gli interessi di parte e di dominio peculiare.

Dunque, Erodoto nel suo volume arriva al racconto dei problemi che ebbero i greci, divisi in tante piccole città-stato, quando l'imperatore di Persia, Serse, con il suo esercito e la sua flotta, intraprese l'invasione della loro terra. Passaggio assai difficile per la politica e la vita ellenica. Il consiglio comune fu quello di affrontare la flotta persiana e sconfiggerla, così da rendere problematico, difficile il ritorno in patria dell'esercito nemico.

Il nucleo forte della potenza marinara greca era rappresentato da Atene.

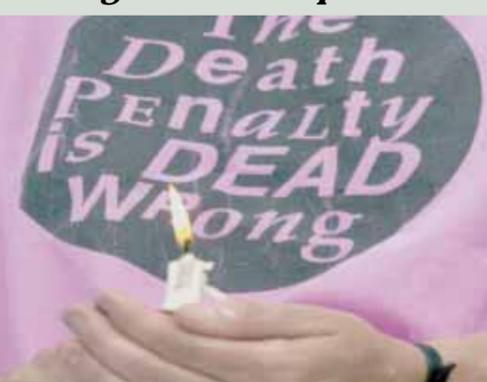
SEGUE A PAGINA 26

## Serena, la danza macabra

Presunti colpevoli entrano ed escono dalla rete delle indagini

### McVeigh, 12 minuti per morire

Enrico Fierro



MAROLO A PAGINA 9

ROMA Di nuovo interrogato. Di nuovo "sotto torchio", come dicono i giallisti di paese dal vocabolario striminzito. La vita di Guglielmo Mollicone è ormai un incubo, ieri un'altra giornata di umiliazioni e di sospetti tanto pesanti da schiacciare un toro. Lo hanno convocato di nuovo in caserma, dai carabinieri, e gli hanno preso le impronte. L'uomo ha fatto appena in tempo a tentare di pulirsi le mani per mandar via quell'orribile inchiostro blu, che lo hanno di nuovo interrogato. Un'ora a parlare, precisare e precisare ancora la storia di quel maledetto telefonino. Scomparso e poi misteriosamente ricomparso in casa sua venerdì notte. Materializzati mentre lui era, gonfio di lacrime, dolore e rancore, a piangere sulla bara della figlia Serena.

SEGUE A PAGINA 7

### fronte del video Maria Novella Oppo Il comunicatore

Il boss di Bossi ha fatto il gioco delle trenta carte per sistemare tutti. Fra i tanti, è riuscito perfino a piazzare due donne, ma soprattutto ha piazzato Maurizio Gasparri. E siccome abbiamo giurato che non avremmo più parlato male di Gasparri, non possiamo che parlarne bene. La sua personalità è tale che nei giorni scorsi è stato candidato a tutti i ministeri, comprese le Politiche agricole e forestali (panico tra gli stambecchi). Alla fine eccolo piazzato al ministero della Comunicazione nel governo del padrone della comunicazione. Attendiamo con fiducia le prime mosse del comunicatore incaricato. Agiterà le bandierine dalla plancia ministeriale? Imparerà l'alfabeto Morse? Salirà sui tralicci e sui ripetitori? Oppure, memore delle promesse elettorali, tirerà fuori le liste di proscrizione dei giornalisti Rai da cacciare? C'è qualcosa di epico nel terzo millennio: stiamo per assistere alla storica disfida Gasparri contro Biagi. Gli uomini di An daranno l'assalto alla Rai, Berlusconi cercherà, ma senza riuscirci, di moderarli. Navi cariche di esuli fuggiranno verso le sponde Mediaset. Per via del noto conflitto di interessi, Berlusconi non potrà farle sbarcare. Scajola ordinerà di sparare sugli scafisti. La strage in diretta sul tg4.

## ATTENTI, LA PUBBLICITÀ VI SPIA

Siegmund Ginzberg

Attenti, la pubblicità vi guarda. Non saremo più noi a guardare la pubblicità in tv. Sarà la tv a decidere, dopo averci spiato, quale pubblicità somministrarci. Ci selezioneranno. Per censo, età, sesso, cultura, preferenze. Proporranno i cosmetici alle donne, la biancheria intima maschile agli uomini, le auto di lusso ai ricchi, i prodotti per la casa alle massaie, il supermarket di massa ai poveracci, la clinica privata ai vecchietti, i giocattoli ai bambini. Bersagliando direttamente il potenziale cliente, senza perdere un colpo. Non succede in un romanzo. E quel che in America si appresta a fare, sin dal prossimo autunno, il maggior fornitore di tv digitale via cavo, la AT&T.

Partono quasi in sordina. Le prime cavie saranno i 30.000 nuovi abbonati alla tv digitale di Aurora, in Colorado. Seguiranno, con simili progetti pilota, gli altri giganti del digitale via satellite o via cavo, la Cox Communications e la

Time Warner. C'è una rincorsa alle tecnologie che gli consentiranno quel che si chiama "addressable advertising", pubblicità mirata. Sinora differenziavano a seconda del canale, o per area geografica. Ciò consentiva ad esempio alla Johnson & Johnson di far pubblicità al prodotto contro pulci, pidocchi e scarafaggi nella aree urbane della California e ai prodotti anti-zanzara in campagna. Ora hanno la possibilità di trasmettere, in mezzo alla stessa trasmissione, uno spot diverso per ogni casa. Anzi stanno affinando le tecniche in modo da poter trasmettere uno spot diverso per ogni apparecchio tv.

### Profughi

Mancano 12 albanesi

C'erano, non c'erano sono morti?

MASSARI A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 26

### Treviso



Tex Willer sfida lo sceriffo Gentilini

PALLAVICINI A PAGINA 23

### Televisione



La Gialappa's: «Ora ci sono sei reti Mediaset»

OPPO A PAGINA 18

**che giorno è**

È il giorno del governo Berlusconi che giura al Quirinale. Cerimonia consueta, se non fosse che i 12 ministri che sfilano davanti al capo dello Stato non sono che l'avanposto di una massiccia compagine governativa. Che ci viene somministrata in quattro rate. Altri due ministri senior sono, infatti, nominati nel pomeriggio. Poi ci sono i dieci ministri senza portafoglio. A cui si aggiungono sei viceministri. Fanno corona 54 sottosegretari.

È il giorno dell'esecuzione della condanna a morte di Timothy McVeigh. Non ha detto nulla, ma ha consegnato un foglio dove aveva ricopiato una poesia che recita: «Sono il padrone del mio destino». All'esecuzione dell'autore del più cruento attentato mai compiuto negli Stati Uniti, hanno assistito 300 tra superstiti e parenti delle vittime, attraverso una tv a circuito chiuso.

È il giorno della tragedia del mare al largo di Trani. Affonda un gommone, 12 albanesi dispersi. Si rafforza l'ipotesi che i clandestini partiti da Durazzo, siano stati abbandonati in mare da un mercantile o da una motopesca. Viaggi pagati a peso d'oro. Vite senza valore.

È il giorno della morte del bambino ebreo colpito da una pietra. Era stato ferito giorni fa dai palestinesi che hanno mirato all'auto dei genitori, coloni in Cisgiordania. Aveva 8 mesi. Domenica una cannonata israeliana ha ucciso tre donne beduine. La tregua subisce colpi durissimi. La gente non smette di soffrire.

È il giorno del bilancio dei gravi incidenti dopo Napoli-Roma. Gas lacrimogeni, auto incendiate, caccia all'uomo. E poi, la stazione dei Campi Flegrei devastata dalle tifoserie impazzite. La polizia non sa più a che mezzi ricorrere per frenare la violenza negli stadi e intorno ad essi. Domenica prossima c'è Roma-Parma, partita che decide lo scudetto. L'Olimpico sarà strapieno. La tensione nella capitale è a mille. Sono previste misure eccezionali. La guerra continua.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45**

**i tg di ieri**

**Studio aperto: giustiziato McVeigh, un chilo di gelato e una poesia per testamento**

**Dopo il giuramento governo già al lavoro** Questa mattina il giuramento poi Consiglio dei ministri per i sottosegretari

**Governo, pieni poteri** Giuramento al Quirinale, sotto i flash le due donne, Moratti e Prestigiacomo

**Il giuramento della squadra** Il Governo Berlusconi ha giurato al Quirinale, tra una settimana la fiducia

**Da stamane politicamente l'Italia volta pagina** ore 11 al Quirinale Berlusconi e i suoi ministri giurano nelle mani del Capo dello Stato

**Ecco il Berlusconi2** Nel governo tutti i leader della CdL. In corso la prima riunione di governo a palazzo Chigi

**Noi ultra romanisti. Vi racconto la nostra domenica bestiale** Scontri per tutta la notte, treni e stazione devastati, 58 feriti

**Berlusconi, la sera della prima** Tra mezz'ora il primo consiglio dei ministri, stamattina il giuramento al Quirinale

**Le critiche dell'opposizione** Il governo nasce secondo i metodi più vecchi e sulla base di una esasperata lottizzazione

**Giustiziato McVeigh** Eseguita la condanna a morte del terrorista americano la sua bomba a Oklahoma City fece 168 vittime

**A circuito chiuso** Giustiziato l'autore della strage di Oklahoma City: i parenti delle vittime assistono da una tv a circuito chiuso

**Tragedia nel mare di Puglia** un gommone carico di profughi travolto dalle onde, più di dieci sventurati annegati, comunque risultano dispersi

**La domenica nera degli ultrà di Roma e Napoli** Le immagini della vergogna prima durante e soprattutto dopo la Napoli-Roma

**Al Governo Berlusconi mancano solo i 50 sottosegretari** Stamattina il giuramento, poi subito al lavoro per il passaggio di consegne

**Diesse: il segretario a novembre** Il comitato dei reggenti decide di rinviare tutto al congresso straordinario del partito

**Sei ore fa giustiziato McVeigh** Eseguita la condanna a morte. Bush: un atto di giustizia

**Impronte sotto esame** Omicidio di Serena: chiave del giallo forse già in possesso degli inquirenti. Il padre: vogliono incastrarci

**Il naufragio dei clandestini** Affonda al largo di Trani un gommone carico di clandestini: 22 naufraghi salvati, 12 dispersi

**Frosinone possibile nelle prossime ore l'arresto dell'assassino**

**Il papà di Serena: c'è qualcuno che mi vuole incastrare** Mistero sul ritrovamento del cellulare

**Un chilo di gelato e una poesia. Giustiziato 5 ore fa** Così è morto il killer di Oklahoma City

**McVeigh, il veleno del boia** Giustiziato con una iniezione letale in un carcere dell'Indiana

**tg1 tg2 tg3 tg4 tg5 studio aperto tmc news**



Lepri/AP

# Berlusconi ritorna, sette anni dopo

*Teso per l'avvio del suo secondo tentativo. Bush: non vedo l'ora di lavorare con lui*

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Un sogno durato sette anni che è diventato realtà. Tutto secondo copione, come in uno spot. Nel salone delle Feste del Quirinale senza esitazioni, con voce ferma, Silvio Berlusconi ha letto davanti al Capo dello Stato la formula di rito del giuramento ed è diventato il cinquantaquattresimo presidente del Consiglio. Impetito, abito grigio scuro dal cui bavero aveva tolto la spilletta di Forza Italia perché ad un «premier di tutti» non si addice l'appartenenza, il look curato per riuscire al meglio in tv e nelle foto, il capo del Polo, dopo aver firmato da Bruno Vespa il contratto con gli italiani, ha siglato il verbale della sua nomina. E poi ha assistito, al fianco di Ciampi, al giuramento e alla firma dei suoi ministri. Con il volto più disteso che nei giorni scorsi. Lasciandosi andare a qualche ammicciamento con i suoi sodali. Ma con il peso, impossibile da nascondere, di quella che è stata l'esperienza precedente. Di come andò a finire con alcuni degli alleati anche di questo governo. Della consapevolezza che questa volta tutto deve filare liscio, non è consentito sbagliare. L'eleto-

ra ha buona memoria. Ha giurato il primo scaglione di ministri, la serie A del governo. Toccherà poi ai ministri junior e ai sottosegretari sui cui nomi solo in serata sarà trovato un accordo, facendo slittare per questo il primo consiglio dei ministri, inizialmente previsto per le quindici. Gli altri due ministri di prima categoria, Gasparri e Sirchia, giureranno questa mattina, una volta compiuta la forzatura della legge Bassanini. Loro al Quirinale, gli altri nelle mani del premier.

In venti minuti il rito si compie. Un lento sfilare di completi grigi o blu. Portati con la disinvoltura di chi è abituato alle cerimonie come Renato Ruggiero o l'evidente imbarazzo di Umberto Bossi che, com'è noto, preferisce lo stile casual. Grigio anche il tailleur di Stefania Prestigiacomo. Unica macchia di colore l'abito verde Lega di Letizia Moratti. Voci emozionante, voci ferme, altre stentoree. Soddi-

sfatte innanzitutto quelle dei leader alleati di Berlusconi che trainati da Forza Italia hanno raggiunto un traguardo irraggiungibile. Poi, in una sala dove l'effetto serra era una tragica realtà, le foto di gruppo. Tutti insieme. Con signore, senza che è cosa assai facile visto il numero esiguo. Possibilmente sempre con il Capo, che si tampona ogni tanto il viso sudato con un fazzoletto. I volti senza più tensione visibile, in attesa di cominciare a lavorare. Il presidente operaio non vuol perdere tempo.

Al suo fianco, come sempre, Gianni Letta raffinato apripista di questo ritorno al palazzo voltura di chi è abituato alle cerimonie come Renato Ruggiero o l'evidente imbarazzo di Umberto Bossi che, com'è noto, preferisce lo stile casual. Grigio anche il tailleur di Stefania Prestigiacomo. Unica macchia di colore l'abito verde Lega di Letizia Moratti. Voci emozionante, voci ferme, altre stentoree. Soddi-

**Stretta di mano con Amato Poi la cerimonia pubblica del passaggio del campanellino**

al Colle. Con loro ha chiuso la giornata più lunga. La famiglia è lontana. La moglie Veronica ha scelto di restare nell'ombra. I riflettori puntati non le piacciono, a differenza del marito.

Gli atti formali e dovuti non permettono deroghe. Ecco, quindi, che il nuovo premier a bordo di una Lancia Kappa blu fornita da Palazzo Chigi, in sostituzione della Thema grigia, si è avviato verso la sede del governo per il cambio della guardia con Giuliano Amato. Non senza aver ricevuto l'omaggio dei militari della Compagnia d'onore di cui fa-

ceva parte anche una donna. Che con i due ministri donna porta a tre la rappresentanza femminile ufficiale della giornata, anche se su fronti diversi.

Suona la campana per Berlusconi. Un'ora di colloquio tra il premier che lascia e quello che ha tanto atteso per rientrare a Palazzo. Tre quarti d'ora di faccia a faccia nel corso del quale le prossime scadenze internazionali dell'Italia sono state uno degli argomenti principali e poi la cerimonia pubblica del passaggio del campanellino. Giuliano Amato ha consegnato al suo succes-

sore quello che viene usato dal presidente per dare inizio e concludere la riunione del Consiglio dei ministri. Ma, come ha ricordato Amato, anche per ristabilire l'ordine quando la discussione diventa troppo animata. «Le servirà» ha detto scherzando il premier che lasciava. E che poi, tra gli applausi dei dipendenti di Palazzo Chigi, ha passato in rassegna il picchetto d'onore e se n'è tornato tranquillo a casa sua.

Silvio Berlusconi ha preso possesso del suo studio dove sono cominciati ad arrivare i messaggi di congratulazioni. Tra i primi quello del presidente americano, George Bush che «non vede l'ora» di cominciare a lavorare con Berlusconi che tanto lo ha aiutato nella sua campagna elettorale per le presidenziali. Ma poi, dopo poco, il nuovo premier se n'è tornato nella dependance della sede del governo, quel Palazzo Grazioli in via del Plebiscito che in questo mese di trattative ha visto una lunga serie di riunioni, cene e pranzi di lavoro per cercare di arrivare alla quadratura del cerchio. Ed accentrare tutte le richieste degli alleati sempre più vogliosi di potere e degli «azzurri» preoccupati di vedersi sfilare qualche poltrona dopo tanti anni di fedele servizio.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale in attesa di dare l'incarico del nuovo governo a Berlusconi Ravagli/AP

## Una squadra di basso profilo «per cambiare l'Italia» è sfilata ieri nel salone delle Feste del Quirinale. Gli ex fascisti, Bossi, il capo di Mediaset giurano, nell'interesse della nazione...

Piero Sansonetti

**ROMA** Chi è Scajola? È tutto qui il mistero del governo Berlusconi. In questa domanda. Claudio Scajola è il nuovo ministro dell'Interno - l'erede di Scelba - Scajola è il deus ex machina di Forza Italia, Scajola è l'ex sindaco di Imperia, Scajola è un perfetto sconosciuto agli italiani. Però quelli che lo conoscono dicono che sia bravissimo, un fuoriclasse della politica e del potere. Chissà se è vero. Il governo Berlusconi è come Scajola: composto in grandissima parte di perfetti sconosciuti. Dicono che siano bravi ad esercitare il potere, chissà se è vero.

A guardarli tutti insieme, nella grande sala del Quirinale dove ieri mattina si è tenuto il solenne giuramento dei ministri, veniva un po' di tristezza e un po' di curiosità. Veniva curiosità pensando al futuro: questi ministri sono il famoso gruppo dirigente fantasma della destra. Della destra si è sempre detto: ha un capo ma non ha ufficiali. Loro sono gli ufficia-

li: sapranno smentire i pregiudizi? E veniva tristezza pensando al passato: con tutto l'affetto, e rinunciando a ogni faziosità, bisogna dire che un governo di profilo così appiattito raramente si era visto. Neanche ai tempi di Forlani, neanche ai tempi di Girolini. L'uomo politico di maggior spessore di questa pattuglia è Gianfranco Fini, allievo timido del fascista Almirante, ex capo del «Fronte della Gioventù», cioè del braccio un po' violento del Msi.

L'intellettuale di Grido è il professor Tremonti, del quale nessuno sa se ci capisce davvero di economia, certo ha una aspetto da bambino così dispettoso e pieno di invidia che come lui non se n'erano mai visti.

L'attesa per l'inizio della cerimonia è breve. Alle 11 in punto entra Ciampi e con lui Berlusconi. Inizia il giuramento. Non avevo mai sentito, o non avevo mai fatto caso al testo del giuramento. Fa effetto, perché è brevissimo e contiene le parole: «Nell'esclusivo interesse della nazione...». Quando Berlusconi pronuncia queste

parole è difficile non pensare a Mediaset, a Publitalia, a Mediolanum. Sembrava quasi che gli abbiano voluto fare un dispetto mettendogli quella frase dannata nel giuramento.

Fini è il secondo a giurare e conferma la sua grande capacità di muoversi in pubblico. È alto, elegante, bel portamento: un uomo di rappresentanza. Terzo è Bossi, il quale raccolla con quel suo tipico passo incerto e un po' sbandato, verso il tavolo del Presidente. Giura anche lui, col forte accento lombardo strascicato. Giura fedeltà alla Nazione, dimentico di averla tante volte insultata. Mi torna alla mente una mattina di qualche anno fa, quando lo vidi a Pontida, parlava da un palco e si rivolse a un ministro in carica, una signora, la Margherita

Boniver (che oggi è sottosegretario agli Esteri) e le disse, testualmente, con voce roca: «Attaccati a questo caso qui...» e mentre gridava questa graziosa espressione mostrava il braccio col pugno e lo muoveva simulando un pene. Nessuno accuserà mai di eccesso di diplomatismo Bossi: gli hanno dato l'incarico di preparare le riforme istituzionali.

Gifuni, espertissimo segretario generale del Quirinale, continua a chiamare uno ad uno i ministri per farli giurare. Tocca a Lucio Stanca, il famoso «tecnico» che Berlusconi a suo tempo ci presentò come un famoso guru internazionale, ma lui non è notissimo (il che non toglie che possa essere bravissimo). Ha un passo da calciatore, atletico, aggressivo. È l'unico, se non sbaglia, a non

**La formula del cerimoniale impone dei vincoli che rappresentano già un programma di governo**

avere la cravatta blu: ce l'ha rosa. Poi tocca a Buttiglione, famoso per essere l'uomo politico che ha cambiato più maggioranze di tutti. Contro Berlusconi nel '94, con Berlusconi nel '96, contro Berlusconi nel '98, con Berlusconi nel 2000. Chissà nel 2004. In genere Buttiglione - che è intelligente ma un po' lento - sbaglia sempre il tempo del cambio di squadra e finisce con quelli che due minuti dopo il suo arrivo perdono il potere. Stavolta finalmente gli è andata bene ed è ministro, anche se il ministero che gli assegnano è tra i meno ambiti (Politiche comunitarie).

Alle 11 e 10 Gifuni chiama Mirko Tremaglia. Tremaglia giura ed è ministro: alle 11 e 10 dell'11 giugno del 2001 l'Italia ha il primo ministro ex repubblicano della sua storia. Tremaglia, dicono tutti - anche i suoi nemici - è un uomo perbene e di cuore. Ci credo. Non c'è motivo per insultarlo o rinfacciargli un passato di più di cinquant'anni fa (quando, in armi, partecipò giovanotto alla repubblica nazista del nord Italia). Pe-

rò Tremaglia è anche uno che il fascismo non lo ha ripudiato a vent'anni, né a trenta, né a quaranta, se l'è portato appresso fino alla vecchiaia: forse non era obbligatorio farlo ministro. I simboli contano poco, ma qualcosa, ancora, contano, no?

Dopo Tremaglia arriva Alemanno. Lui è troppo giovane per aver fatto Salò. Però era un seguace di Pino Rauti, di quelli attivi all'uscita delle scuole romane. Per la verità è piccolino, non ha il fisico da squadrato, e poi gli hanno dato il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (quello che una volta spettava a Ferrari Aggradi), non potrà fare gran danni.

La sfilata dei ministri è veloce. Ogni giuramento dura uno o due minuti. Sfila Ruggiero, fiore all'occhiello, e poi le due bellissime signore, Moratti e Prestigiacomo, poi Giovanardi (che sembra Bossi ma un po' più grande) e l'economista Marzano, che non mi sta molto simpatico perché, in Sardegna, si è comprato (insieme al fratello) una villa sull'isola quasi disabitata di Tavolara, ha privatizza-

to la spiaggia, messo il filo spinato cinque metri dal mare e tagliato in due l'isola rendendola in gran parte inaccessibile. Ministro alle Attività produttive: speriamo che non produca altro filo spinato.

Ora il governo è insediato. Più tardi saranno nominati un'altra dozzina di ministri di serie B compreso il mitico Gasparri. Adesso le foto. I fotografi vogliono solo le due signore. La Moratti e la splendida Prestigiacomo.

Loro si emozionano un po', si fanno fotografare, ridono, salutano imbarazzate facendo ciao con la mano, sembrano due ragazzette, simpatiche, graziose, ingenue e se ne vanno abbracciate insegue dai flash.

Berlusconi ha detto che questa squadra funzionerà. Che è fantastica. Quando quindici anni fa comprò il Milan disse la stessa cosa, e aveva ragione. Però quella volta comprò Gullit, Van Basten, Donadoni, Di Bartolomei. Qui non vedo Gullit e Van Basten.

Ce la farà con Scajola?

martedì 12 giugno 2001

| oggi

| rUnità | 3

Primo consiglio dei ministri. Forza Italia prende 27 viceministri. All'ultimo minuto un incarico di prestigio per Gianfranco Micciché, vice all'Economia

# Non si parla più del conflitto d'interessi

*Nominati sette ministri "junior" e 53 sottosegretari. Il governo parte, già si depennano gli impegni*

ROMA Doveva essere il consiglio dei ministri destinato ad affrontare il conflitto d'interessi, che riguarda il Capo. Non è andata così. L'importante questione è stata travolta dagli interessi più collettivi: la definizione e la nomina di sette ministri junior e cinquantatré sottosegretari. Una lista fatta con il bilancino. Ritoccata fino all'ultimo nello studio di Berlusconi a Palazzo Grazioli dove via via si sono andati radunando, nel corso del pomeriggio, i capi della coalizione. Innanzitutto Fini, che da oggi occuperà lo studio al terzo piano di Palazzo Chigi, al fianco di quello del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi. Poi Rocco Buttiglione, Umberto Bossi e una discreta rappresentanza degli uomini del capo, alcuni già ministri, altri in attesa di diventare sottosegretari. Sul tavolo anche la questione posta con un documento firmato da esponenti del nuovo Psi, Martelli e La Ganga in testa, che minaccia di non sostenere il governo non essendo stato coinvolto «negli accordi di programma e nella costituzione della nuova maggioranza parlamentare». Posizione contestata da Gianni De Michelis che conferma: «Il Psi ci sarà». Bisogna vedere se i posti ottenuti, con Margherita Boniver che ritorna agli Esteri, può soddisfare tutto il Psi o solo una parte. O soltanto lei data la distanza che per prima ha voluto rimarcare dagli eredi di quello che fu il suo partito.

Nomi, dunque. Solo nomi. Per il resto c'è tempo. Quanto? Si dilata a seconda di chi parla, in una sorta di crescendo rossiniano, il numero dei giorni necessari a risolvere un problema che ha condizionato non poco la campagna elettorale. Il più estremista (dal punto di vista del padrone di Mediaset e presidente del Consiglio) è Franco Frattini, neo ministro alla funzione pubblica: «Il presidente Berlusconi ha già detto che nei primi cento giorni presenterà un'iniziativa legislativa per risolvere il problema». Dilazione Umberto Bossi: «Lo farà subito, nei primi sei mesi». Cioè centottanta giorni. «Il problema - ha avvertito Carlo Giovanardi - va posto in maniera non punitiva ma serena e generale, con norme equilibrate». Per farlo in questo modo può servire tutta la legislatura. Cioè, cinque anni. Lapidario Antonio Martino che spazza via dal tavolo la querelle. Per lui «il conflitto d'interessi non è una questione importante». Ci sono cose più importanti a cui pensare.

Bisogna pensare al decreto con il quale modificare la Bassanini e tranquillizzare Maurizio Gasparri e Gerolamo Sirchia che da oggi, giurando nelle mani del Capo dello Stato, saranno rispettivamente ministro delle Comunicazioni e della Sanità. Bisogna nominare i due sottosegretari che stanno più di tutti nel cuore di Silvio Berlusconi. Gianni Letta che va a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla presidenza e Paolo Bonaiuti, che ha ottenuto la delega per l'Editoria.

Un'ora e mezza. Tanto è durata la riunione delle nomine. I viceministri del secondo governo Berlusconi, sono in tutto sei: tre di Alleanza nazionale, due di Forza Italia e uno del Biancofiore. Si tratta di Mario Baldassarre, economista, di An all'



L'arrivo di Silvio Berlusconi nuovo presidente del Consiglio a Palazzo Chigi

## nuove professioni

### Se il Programma rallenta Pisanu lo ricorda al capo

Ci sentiamo in obbligo di esprimere la più sincera solidarietà a Giuseppe Pisanu, detto Beppe, che da oggi occupa la poltrona di ministro per l'Attuazione del programma di governo. Incarico che, siamo in grado di rivelare, nasconde in realtà un perfido scherzo ordito ai suoi danni dalla coppia di inguaribili buontemponi Silvio Berlusconi & Francesco Cossiga. Infatti, il carattere burlesco della nomina è già scolpito nella spiegazione che il premier ha dato, trattenendo a stento il riso: «Mi serviva qualcuno che ogni quindici giorni controllasse l'operato del nostro esecutivo». Parole accolte con grande divertimento da Cossiga che, assicura il Corriere della Sera, è l'inventore della beffa, ispirata al giocoso ex presidente da alcune antiche ruggini sarde con il, si fa per dire, neoministro. Il quale Pisanu davanti alla notizia davvero spassosa (non certo per lui che era candidato al Viminale) della nomina all'Attuazione, ha reagito con altrettanto apprezzabile humor: «Sono contento, se sono ministro vuol dire che Berlusconi si fida di me». L'ilarità generale che la vicenda continua a suscitare nei protagonisti del mondo politico italiano, non può tuttavia dimenticare che l'incarico comunque esiste e che, d'ora in avanti, il buon Pisanu dovrà in qualche modo farvi fronte. Da qui la solidarietà che nasce spontanea per tutti coloro chiamati a missioni assurde. Poniamo il caso che Pisanu, da sardo acciucato, si metta davvero in testa di sovrintendere all'Attuazione del programma. E che riscontrino un ritardo di



quindici giorni, per esempio, sul punto meno tasse per tutti. Noi gli consiglieremo caldamente di fare finta di niente. Mettiamo però che si faccia ricevere a palazzo Chigi da Berlusconi e gli ponga il problema: «Scusa Silvio, avevi promesso agli italiani che avresti abbassato la pressione fiscale, ma ancora non si vede niente». Come pensate che reagirebbe il presidente-padrone? Noi facciamo tre ipotesi. 1) Silvio lo liquida con un: «Scusa Beppe, ho cose più importanti da fare». 2) Silvio s'arrabbia di brutto e dimette l'incauto ministro seduto stante. 3) Silvio alza gli occhi dalla scrivania e guarda Beppe sempre più divertito. Ride fino ad avere le lacrime agli occhi. Fino ai singhiozzi. Fino a non poterne più. Sipario.

Economia e le Finanze: Adolfo Urso (An) alle Attività produttive; Ugo Martinat (An) all'Ambiente. I tre viceministri di Forza Italia sono Gianfranco Micciché all'Economia, Raffaele Costa al Lavoro e Guido Possa all'Istruzione. Mario Tassone, del Biancofiore, è viceministro all'Ambiente. Nessuna donna tra i viceministri nominati oggi. Sei sono invece le donne tra i cinquantatré sottosegretari. Tra questi spicca-

no alcuni "recuperi" come quello di Vittorio Sgarbi, in predicato di diventare ministro dei Beni culturali, cui è stato affiancato Mario Pescante. Antonio Martusciello che ha corso, perdendo, con la Russo Jervolino per diventare sindaco di Napoli (territorio) e il contendente di D'Alena a Gallipoli, Alfredo Mantovano, all'Interno con l'avvocato Carlo Taormina. Torna anche Antonio Guidi, che nel primo Berlusco-

ni fu ministro. Forza Italia ha fatto il pieno nell'assegnazione degli incarichi di sottosegretario. Sono, infatti, ben 27 su un totale di 53 i sottosegretari con targa azzurra. Con ciò Forza Italia si è aggiudicata metà dei posti. In seconda posizione per rappresentanza nella squadra di governo a livello di sottosegretari viene Alleanza Nazionale, che ne ha undici. Seguono la Lega e il Biancofiore, che hanno rispettivamente sei

e cinque posti e poi il Pri e il Psi. Ci sono tre posizioni di sottosegretario rivestite da persone non direttamente attribuibili ad un partito: Gianni Letta, braccio destro di Berlusconi, Vito Tanzi (ex Fmi) e Maurizio Sacconi. Con la nomina dei sottosegretari e dei viceministri si è completata la squadra del secondo governo Berlusconi. In tutto ne fanno parte 85 persone.

m.ci.

## Premio agli sconfitti di Napoli e Gallipoli Torna la Boniver

ROMA Ecco la lista dei 53 sottosegretari del governo Berlusconi:

**Learco Saporito** (An), funzione pubblica e coordinamento dei servizi informazione e sicurezza; **Antonio Galiardi** (Fi), affari regionali; **Aldo Brancher** (Fi), riforme istituzionali e devolution; **Cosimo Ventucci** (Fi), rapporti con il Parlamento; **Roberto Antonione** (Fi), **Mario Baccini** (Biancofiore), **Margherita Boniver** (Fi) e **Alfredo Luigi Mantica** (An) agli affari esteri; **Maurizio Balocchi** (Lega), **Antonio Dali** (Fi), **Alfredo Mantovano** (An) e **Carlo Taormina** (Fi) all'interno; **Iole Santelli** (Fi), **Giuseppe Valentino** (An) e **Michele Vietti** (Biancofiore) alla Giu-

stizia, **Filippo Berselli** (AN), **Francesco Bosi** (Biancofiore) e **Salvatore Cicu** (Fi) alla difesa;

**Maria Teresa Armosino** (Fi), **Manlio Contento** (An), **Daniele Folgora** (Lega), professor **Vito Tanzi**, **Giuseppe Zegas** (Fi) all'economia e le finanze;

**Giovanni Dell'Elce** (Fi), **Giuseppe Galati** (Biancofiore), **Stefanno Stefani** (Lega) e **Mario Valducci** (Fi) alle attività produttive;

**Massimo Baldini** (Fi), **Giancarlo Innocenzi** (Fi) alle comunicazioni; **Teresio Delfino** (Biancofiore), **Gianpaolo Dozzo** (Lega), **Paolo Scarpa Bonazza Buora** (Fi) alle politiche agricole e forestali;

**Antonio Martusciello** (Fi), **Francesco Nucara** (Pri) e **Roberto Tortoli** (Fi) all'ambien-

te e tutela del territorio;

**Giancarlo Giorgetti** (Lega), **Paolo Mammola** (Fi), **Nino Sospiri** (An) e **Guido Viceconte** (Fi) alle infrastrutture e trasporti;

**Alberto Brambilla** (Lega), **Maurizio Sacconi** (Ps), **Grazia Sestini** (Fi) e **Pasquale Viecchi** (An) al lavoro, salute e politiche sociali;

**Cesare Corsi** (An) e **Antonio Guidi** (Fi) alla Sanità;

**Valentina Aprea** (Fi), **Stefano Caldoro** (Ps) e **Maria Grazia Siliquini** (An) alla istruzione università e ricerca scientifica;

**Nicola Bono** (An), **Mario Pescante** (Fi) e **Vittorio Sgarbi** (Fi) ai beni e le attività culturali.

**Paolo Bonaiuti** è il sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria.

## mensa aziendale

A volte, leggendo «Fronte del Video», la rubrica di Maria Novella Oppo che sulla prima pagina de "l'Unità" ha preso il posto della rubrica di Michele Serra («Che tempo fa»), ai lettori del quotidiano diessino viene un gran rimpianto.

Sentite: «Se Antonio Fazio si è rivelato in questi giorni faziioso, Casini si rivelerà casinista?». Così, fra il trash e le battute del film di Alvaro Vitali, in arte Pierino, Maria Novella ha dato inizio alla rubrica sabato 2 giugno. Facendo scattare nei lettori una richiesta: ridateci Serra. O meglio ancora, Ellekappa, la brava Laura Pellegrini.

«Panorama», 14 giugno 2001

"L'Unità" porta Katmandù nel Tibet. Desidero segnalare che "l'Unità" del 2 giugno, nella sezione Esteri, porta la notizia che «nel Tibet», nel palazzo reale di Katmandù, il principe ereditario ha sterminato la famiglia reale.

"L'Unità" ignora che Katmandù è la capitale del Nepal, che la capitale del Tibet è Lhasa, ma soprattutto ignora (o fa finta?) che il Tibet fu invaso nel 1950 dalle truppe comuniste cinesi e costituito nel 1965 in regione autonoma della Cina comunista.

Lettera a «Il Giornale», 8 giugno

Per "l'Unità" l'Italia si è spostata a sinistra. Ci si lamenta di frequente del grigiore nell'attuale panorama giornalistico e in particolare del peso eccessivo attribuito dai media alla cronaca nera. Per fortuna esiste una eccezione: la risorta "Unità".

Il 29 maggio, in un ineffabile servizio di tale Nicola Cacace arriva a sostenere che l'Italia si è spostata a sinistra e che la Casa delle Libertà è minoranza nel Paese. Auguro lunga vita a "l'Unità", gli italiani hanno bisogno di simili amenità anche se corrono il rischio di morire dal... ridere!!!

Lettera a «Libero», 8 giugno

Giudizio positivo sulla compagine di governo da parte degli industriali di Assolombarda. Ma molti dicono: aspettiamo di vedere i fatti

## Confindustria applaude, D'Amato approva la squadra

Angelo Faccinotto

MILANO «È un governo formato da uomini e donne di grande prestigio e qualità». Davanti alla platea di Assolombarda, Antonio D'Amato promuove il «Berlusconi 2». Per la composizione dell'esecutivo. Per il «grande riconoscimento nei confronti di Milano». E, soprattutto, per il programma che potrà finalmente attuare. Non è un mistero. Confindustria - anche se assicura che manterrà un atteggiamento rigoroso «né filo né antigovernativo per partito preso» - sul governo della Destra punta molto. Con obiettivi precisi. «Siamo convinti - dice D'Amato - che questo esecutivo abbia le condizioni di stabilità e le

premesse per avviare una stagione di riforme economiche e sociali di cui il Paese ha bisogno». Riforme che passano naturalmente per le pensioni - «un appuntamento ineludibile» -, per la riduzione della spesa corrente, per il risanamento dei conti pubblici. E che dovranno essere delineate, almeno per la parte economica, già nella predisposizione del Dpof, visto come primo passo sulla strada del reperimento delle risorse indispensabili per il rilancio dello sviluppo e, attraverso questo, dell'equità sociale.

D'Amato però non si ferma qui. Segue la strategia della distensione e non dimentica di dare un riconoscimento all'opposizione. «Un'opposizione - dice - che al suo interno sta facendo riflessioni importanti». Indi-

spensabili per procedere con pragmatismo sulla strada della modernizzazione.

Non è solo, nel suo giudizio, il numero uno di Confindustria. Anzi. In via Pantano, tra gli industriali, la squadra di Berlusconi riscuote larghi consensi. Direttamente proporzionali alle attese. Scontato quello di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset: «una bella squadra, farà bene». Poi aggiunge, pensando probabilmente all'avventura del '94, «il cavaliere non molla mai». Un po' meno scontato il giudizio di Marco Tronchetti Provera, presidente Pirelli. «Adesso - dice - ci sono tutte le condizioni perché il cammino della modernizzazione possa riprendere». Gli atti più urgenti? «L'importante è che qua-

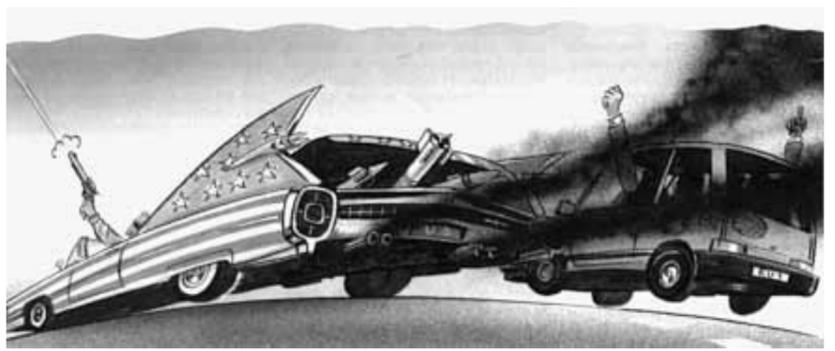
lunque cosa faccia, il governo la faccia bene e che riguardi la competitività del sistema». Di scelta «eccellente» e di esecutivo «ben armonizzato» parla il presidente della Rcs, Cesare Romiti. Mentre Elio Catania, numero uno di Ibm, apprezza in particolare la scelta di Lucio Stanca, suo ex collega, alla guida del dicastero dell'Innovazione tecnologica.

Non mancano però i giudizi prudenti. Vittorio Minicato, presidente dell'Eni, prima di esprimere un giudizio, anche se «si tratta di una squadra con grandi personalità», preferisce aspettare e «capire il programma». Proprio come Alfonso Desiata, presidente dell'Ania, l'associazione degli assicuratori sulla cui attività il governo sarà chiamato a pronunciarsi assai

presto. E sospeso resta anche il giudizio di Roberto Colaninno. «Aspettiamo di vederlo all'opera» - dice il numero uno di Telecom Italia. E della stessa opinione è il predecessore di D'Amato Giorgio Fossa. Mentre Carlo De Benedetti, presidente della Cir, se la cava con una metafora calcistica. «Berlusconi ha vinto il campionato italiano, adesso deve vincere la Coppa Europa». Il torneo che conta.

In platea, in via Pantano, c'è anche Pierluigi Bersani, apprezzato ministro nei governi dell'Ulivo. Giudizio sul Berlusconi 2? «Credo che manchi solo il ministero della felicità, poi c'è tutto. Comunque buon lavoro». Un lavoro agevolato dalla buona eredità che si ritrova: «i conti pubblici sono a posto».

Due vignette pubblicate sul numero del 9 giugno di «The Economist» sull'arrivo di Bush in Europa



# Il capo della Casa Bianca annuncia l'impegno a studiare meglio il dossier sui gas nocivi ma ribadisce il no americano alla ratifica del Trattato Kyoto è irrealistico

## Il presidente oggi a Madrid. Dall'effetto serra allo scudo spaziale parte il confronto con gli alleati

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush, il presidente texano che ama presentarsi come uomo d'azione, arriva oggi in Europa con l'invito a studiare, invece di agire. In un discorso prima della partenza ha cercato di rassicurare gli alleati europei, allarmati per il rifiuto degli accordi di Kyoto contro l'effetto serra. Ha promesso qualche soldo per ulteriori ricerche su un problema che già si conosce benissimo. Ma ha evitato di annunciare misure concrete per la riduzione degli scarichi velenosi nell'aria, sollecitata dagli Europei.

«Impegno gli Stati Uniti - ha proclamato - a lavorare nel contesto dell'Onu e in altre sedi per una risposta efficace e scientifica all'aumento della temperatura globale». Ma dopo questa premessa altisonante ha definito il trattato di Kyoto «non realistico», e ha sottolineato che gli americani faranno la loro parte se allo sforzo parteciperanno anche India e Cina, altri due inquinatori impenitenti.

Oggi Bush è a Madrid, dove vuole incontrare re Juan Carlos, vecchio amico di suo padre. Da domani lo aspetta una settimana difficile: un vertice della Nato a Bruxelles, una riunione con i capi di governo europei a Göteborg in Svezia, una breve visita a Varsavia e un incontro con il primo ministro russo Vladimir Putin in Slovenia. I più alti funzionari della Casa Bianca si sono fatti in quattro, nei salotti televisivi della domenica, per assicurare che Bush vuole disperdere l'immagine negativa che molti europei si sono fatti di lui. Il tono dei colloqui sarà sicuramente cordiale, ma le cose che il presidente americano vuole dire probabilmente piaceranno poco agli europei.

**Effetto serra, sos per la tundra**  
*Si sta sciogliendo il permafrost della tundra siberiana. Si tratta di un'ulteriore prova dell'impatto negativo del riscaldamento della Terra sull'Artico. L'allarme arriva da un nuovo studio reso noto dal Wwf in occasione dell'apertura del decimo Consiglio Artico, a Rovaniemi, in Finlandia. Lo studio mostra come il corso d'acqua dei grandi fiumi siberiani, tra cui lo Yenisei ed il Lena, si sia ingrandito notevolmente, nonostante i bacini abbiano ricevuto meno acqua e neve. Secondo gli scienziati, queste enormi quantità d'acqua in più vengono dalla tundra. Il terreno della tundra, un terreno particolare in cui suolo ed roccia vengono tenuti insieme dal ghiaccio, viene definito permafrost, in quanto permanentemente intriso di ghiaccio. L'aumento medio delle temperature negli ultimi anni ha provocato lo scioglimento del ghiaccio del permafrost. «Lo scioglimento della tundra russa - afferma Stefan Norris, del Wwf - avrà serie conseguenze sia per gli uomini che per l'ambiente: per esempio, le abitazioni costruite su un terreno che si riteneva solido, potrebbero scomparire sotto la melma, lasciando gli abitanti senza casa. Inoltre, l'aumento di acqua dolce che sfocia nel mare potrebbe anche alterare la salinità dell'Artico, distruggendo gli habitat delle specie esistenti, cambiando le correnti marine ed introducendo delle nuove». Il Wwf, infine, invita i Paesi membri del Consiglio artico (Finlandia, Russia, Stati Uniti, Canada, Islanda, Norvegia, Svezia e Danimarca) a contribuire positivamente alla ratificazione del Protocollo di Kyoto al summit sul clima che si terrà a Bonn. Ma l'aumento della temperatura non sta uccidendo solo la tundra siberiana ma anche quella dell'Alaska. La prova viene da alcuni studi e osservazioni, compiuti da ricercatori e scienziati del Laboratorio per l'ingegneria e la ricerca delle regioni fredde dell'esercito americano. Gli scienziati hanno notato che alcuni cespugli sarebbero visibilmente cresciuti all'interno di territori precedentemente caratterizzati soltanto da tundra sterile.*



# La Ue a consulto difende l'allargamento Prodi agli Usa: non fate scelte unilaterali

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Nella sala del Consiglio il ministro degli Esteri irlandese recita il mea culpa davanti ai suoi colleghi: sì, è vero, abbiamo preso sottogamba il referendum e, in qualche maniera, ripareremo perché il Trattato di Nizza va ratificato e i negoziati per l'allargamento devono proseguire. Tutti, in qualche maniera, tirano un sospiro di sollievo. Ma, poi, Brian Cowan, si toglie il sassolino dalla scarpa. Guarda in faccia Romano Prodi e gli dice: voi, ministri e Commissione, però, mica ci avete aiutato. Quella «raccomandazione» per i nostri conti pubblici, quell'accusa così pesante, qualche settimana prima del referendum, contro una politica economica tacciata di favorire l'inflazione! Ecco cosa, secondo il ministro di Dublino, ha turbato l'opinione pubblica irlandese da farla stare a casa, in maggioranza, per protesta o di spingerla ad affossare il referendum sulle istituzioni riformate dell'Unione.

Lo scambio d'idee, nell'ultima riunione prima del summit di Göteborg di questo fine settimana, alla fine troverà tutti unanimi. Come scontato. C'è un messaggio chiaro partito da Dublino, da quel voto che fa «dispiacere» a tutta l'Europa ma che impone una vera riflessione, come si affretta a dire Prodi, sul futuro dell'Europa, su quest'Unione che deve liberarsi di «astrusi negoziati notturni dai quali i cittadini si sentono lontani». Prodi ricorda, con un pizzico di risentimento, che non è alla Commissione che vanno indirizzate le critiche: «Sono stato il primo ad uscire dalla sala di Nizza per dire tutta la mia insoddisfazione per quel Trattato. Ma tra la perfezione e la catastrofe andava compiuta una scelta responsabile», come consentisse l'allargamento per poi avviare un nuovo, grande, confronto sul futuro dell'Europa.

Nelle conclusioni i ministri ripetono due volte, e i funzionari fanno notare che è intenzionale, il concetto che è del tutto esclusa «qualsiasi riapertura del testo del Trattato di Nizza». Una richiesta, a quanto pare, avanzata dalla stessa Irlanda. Un modo per facilitare il compito ai dirigenti di Dublino i quali potranno dire: vedete, l'Europa, in ogni caso, referendum o no, non rimetterà le mani sul Trattato. Un esercizio, del resto, che

sarebbe sempre più difficile visto che molti paesi hanno già avviato le procedure parlamentari per ratificarlo e la Danimarca, anzi, lo ha già approvato. Ci pensa Prodi a sgombrare il campo dai dubbi. Dice: «Dai contatti con il premier Ahern risulta che il governo irlandese intende continuare a lavorare per la ratifica e la Commissione è pronta a dare ogni possibile contributo». Prodi conferma anche che il caso Irlanda sarà affrontato a Göteborg. In ogni caso, ripete, l'allargamento non si discute. È la data? «Ma la data, se volete, è già scritta». Il presidente della Commissione ricorda che i negoziati potranno terminare entro la fine del 2002 «in modo che i primi paesi possano entrare nell'Ue e partecipare al rinnovo del parlamento europeo nel 2004».

I ministri Ue ribadiscono in un altro documento la «storica importanza dell'allargamento» e rammentano gli accordi raggiunti sulla prossima libera circolazione dei lavoratori, come i sette anni di moratoria per i cittadini provenienti dai paesi candidati, specie per andare incontro alle preoccupazioni di Germania e Austria. Ma Prodi mette l'accento anche sul fatto che il negoziato deve prevedere «flessibilità e reciproco rispetto». E rammenta che si tratta di principi «fondamentali» per conservare il sostegno della pubblica opinione, da una parte e dall'altra. Da chi teme un'invasione d'immigrati, peraltro non suffragata da alcuna seria indagine, e da chi vorrebbe mantenere privilegi non compatibili con l'adesione all'Unione, vedi il problema dell'accesso alla terra e alle proprietà immobiliari dei paesi dell'est. Da Göteborg, annuncia Prodi, ecco il messaggio che uscirà forte e chiaro: l'allargamento è un progetto di cui beneficeremo noi stessi, non meno dei nuovi arrivati. Nella città svedese ci sarà, giovedì, un altro importante appuntamento. I leader Ue incontreranno il presidente americano George W. Bush per il «vertice transatlantico». Al centro dei lavori: il protocollo di Kyoto, i Balcani, il Medio Oriente, le controversie commerciali. Prodi afferma che l'Europa andrà da pari a pari ai colloqui. E a Bush chiederà di «resistere alle tentazioni del protezionismo e dell'unilateralismo». C'è apprezzamento per le novità Usa sul clima e Prodi non manca di garantire che l'Ue «darà prova di flessibilità costruttiva». Ma «nel quadro del protocollo di Kyoto», la cui ratifica è la «soluzione migliore».

## WASHINGTON GIOCA LA CARTA DELLA SCIENZA MA È RIMASTA INDIETRO

SIEGMUND GINZBERG

«S tudiamo tutti insieme i mutamenti del clima» è la proposta che George W. Bush ha lanciato dal Rose Garden della Casa Bianca alla vigilia della partenza per l'Europa. Quella con cui dovrebbe calmare le apprensioni per il no Usa al trattato di Kyoto. In valigia quindi non ha più solo i piani per lo scudo, la Missile Defence Initiative, ma anche quelli per una Climate Change Research Initiative, da portare avanti di concerto con Europa, Giappone e l'Onu. Cento miliardi di dollari il costo stimato della versione minima dello scudo antimissile. Venticinque milioni di dollari la somma che la Casa Bianca si impegna a stanziare per sistemi di osservazione sull'evoluzione del clima nei Paesi in via di sviluppo. È sempre no netto a Kyoto, trattato «fatalmente difettoso». Ma con argomenti che non si limitano all'originario «non conviene all'economia americana». Ora almeno Bush promette che gli Stati Uniti «non si sottrarranno alle proprie responsabilità a ridurre le emissioni di gas» in quanto principali inquinatori del pianeta con gas da combustione (25 per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica, con l'appena 4 per cento della popolazione). Riconosce che qualcosa va fatto perché «i mutamenti del clima non rispettano alcun confine», gli effetti «non possono essere contrastati da alcun esercito».

Cosa gli ha fatto cambiare, sia pure parzialmente, idea? O. Almeno, tono, rispetto a solo qualche settimana fa? Su questo come su altri temi su cui era in rotta di collisione col resto del mondo? C'è chi dice: i buoni consigli di papà che gli avrebbe suggerito una «dose di realismo» dopo aver «sentito i segnali che gli venivano da gente in Europa» compreso quanto riferitogli dall'amico Henry Kissinger. C'è chi dice: il fatto che non ha più una maggioranza al Senato, quindi non può più permettersi di fare l'estremista di destra, è costretto a reinventarsi un pochino da moderato. C'è chi dice: il fatto che nella sua stessa amministrazione le posizioni sono ben più articolate e variegate di quelle che amici troppo zelanti erano pronti a sposare senza riserve, da neofiti «più realisti del re» in Italia.

Su molte questioni America ed Europa hanno interessi divergenti. Si è detto che il problema che si pone con Bush è che ce l'è venuto a dire in modo più franco, più brutale, meno diplomatico dei suoi predecessori. Effettivamente, gli interessi contano. L'Europa mal vede un'America prepotente. L'America è preoccupata di un'Europa che, una volta allargata all'Est, avrebbe una popolazione doppia e una potenza economica molto superiore a quella Usa. Su uno, il più rovente dei punti di scontro, Bush ora propone di affidarsi alla scienza. Ma anche su questo il problema è che l'Europa sta superando gli Stati Uniti. Riferiva ad esempio ieri il New York Times che nel giro dell'ultimo decennio l'America è rimasta significativamente indietro rispetto agli altri Paesi industrializzati «nella capacità di simulare a prevedere cambiamenti a lungo termine del clima». I ricercatori pare debbano rivolgersi all'Europa e al Giappone per lavorare su computer capaci di gestire le analisi più sofisticate. Dieci anni fa era il contrario. Esattamente come ancora 10 anni fa, la Boeing era sicura di poter «ammazzare in culla» il rivale europeo Airbus. Si è invertita anche la tendenza nella fuga dei cervelli. Vogliamo tornare indietro per piacere a Bush?

Sul clima, una pressione decisiva a ripensarci gli era venuta la scorsa settimana da un rapporto della National Academy of Sciences, commissionata dalla stessa Casa Bianca di Bush. Concludeva che un surriscaldamento c'è, si è accelerato negli ultimi 20 anni, ed è dovuto alle attività umane, cioè all'industria e alle automobili. Per la prima volta anche la Casa Bianca di Bush aveva dovuto ammettere che «il problema esiste». Lo sostenevano già altri, non solo tra gli ambientalisti e i democratici, ma anche nell'industria Usa e tra gli stessi grandi elettori di Bush. Decisamente a favore dei protocolli di Kyoto, cioè di limiti non solo volontari, come base di partenza per ogni ulteriore accordo è ad esempio il Pew Center on Global Climate Change, che ha tra i propri finanziatori multinazionali come la Dupont, la Enron e la Alcoa, il gigante dell'alluminio gran finanziatore dei repubblicani. Queste imprese hanno piani per drastiche riduzioni delle emissioni nocive. E non è solo la sinistra a porsi il problema di che fare per limitare le emissioni nocive in America prima ancora che si concordi sul come farlo nel mondo. È anche una questione di interesse. In questi giorni le inondazioni hanno colpito il Texas. La California teme che, se nevica di meno nella Sierra, le conseguenze sul dissesto del proprio sistema idrogeologico siano ben più gravi dei black-out elettrici. Anche lì c'è chi sa guardare ai propri interessi. E da noi?

no ne ha indicato le grandi linee: incentivi ai produttori di energia perché adottino tecnologie meno inquinanti. I paesi che inquinano di più potrebbero compensare in denaro quelli che inquinano meno.

**Scudo stellare** Alcuni governi europei sono scettici sulla proposta americana. Altri sono risolutamente contrari. Di fronte all'opposizione di un Senato americano in

che il suo partito non ha più la maggioranza Bush è deciso a fare quello che potrà per accontentare le grandi industrie, eccitate dalla prospettiva di contratti miliardari. Vuole installare entro il 2004 i primi missili in Alaska, che non gli forniranno uno scudo efficiente ma violeranno il trattato con la Russia per la limitazione delle armi balistiche. È disposto a fare molte concessioni pur di ottenere

l'assenso della Russia, nella convinzione che in questo modo verrebbe meno l'opposizione degli europei. In Slovenia, proporrà a Vladimir Putin di smantellare gran parte dei missili balistici dei due paesi. Offrirà anche di comprare missili russi per la difesa dell'Europa. Le prime reazioni da Mosca sono caute ma sostanzialmente negative. «Non speriamo in un accordo immediato - indica la Casa Bianca

- ma vogliamo stabilire un buon rapporto personale tra i due presidenti».

**Difesa europea** L'amministrazione Bush non si oppone alla creazione di una forza di rapido intervento europea di 60 mila uomini entro due anni. Chiede però che l'impiego di tale forza sia subordinato all'assenso della Nato.

**Balcani** Buone notizie per gli europei. Bush si è reso conto che

deve concedere qualcosa e ha accantonato l'idea di ritirare subito i tremila soldati americani dalla Bosnia, annunciata dal ministro della difesa Donald Rumsfeld. Rimarranno anche i 6 mila soldati americani nel Kosovo. Acciaio Malgrado le proteste, gli Stati Uniti non escludono la possibilità di restrizioni sull'importazione dell'acciaio dall'Europa, che secondo i produttori americani viene venduto

sottocosto per fare loro concorrenza sleale.

**Alimentari** Gli Usa mantengono le sanzioni contro alcuni prodotti alimentari europei, per ritornare contro il divieto di vendere in Europa la loro carne di bestiame ingrassato con gli ormoni. Gli agricoltori americani minacciano di denunciare l'Europa all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

martedì 12 giugno 2001

| oggi

| l'Unità

| 5

La nomina alle riforme e alla devolution suscita più di un interrogativo. «Berlusconi si occuperà più di Usa o più di Ue?»

# La Russa: il capo della Lega lo controlliamo noi

*I dubbi della stampa estera: l'ex direttore del Wto servirà a ridurre le tensioni con i partner europei*

Luana Benini

ROMA E' il giorno di Bossi in doppio petto che giura sulla Costituzione della Repubblica. Borbotta velocissimo la formula e firma. E' fatta. Ritorna, si siede, accavalla le gambe e si sbottona la giacca. E' ministro per le riforme e la devolution. Solerti commentatori hanno già anticipato che è tutto sotto controllo, che considerata la ridotta forza elettorale della Lega, il prezzo salato pagato all'alleanza con Fi, se Bossi vorrà davvero far passare la devolution nei primi cento giorni (a costo di non mandare in ferie il Parlamento, come ha già dichiarato), dovrà andarci delicato e non usare il randello. L'inquietudine e lo sconcerto del centro sinistra? Non hanno ragione di essere, è l'assicurazione che viene da esponenti del centro destra, poiché un Bossi nel governo è un Bossi sorvegliato. E il capogruppo dei deputati di An, Ignazio La Russa, si è già premurato di far sapere che sulla devolution il neo ministro «non deciderà da solo». Tuttavia, l'uomo condannato per vilipendio alla bandiera italiana è il pronto a partire («Ora cambiare si può»), soddisfatto delle tre poltrone portate a casa. Fra i suoi primi impegni, quello di fronteggiare il «referendum insidioso sul Federalismo inventato dall'Ulivo e dalla coppia Amato-D'Alema»: «Cercheremo di unificare quel referendum a quello sulla devolution».

Uniti» ma anche «la solidarietà con i Paesi in via di sviluppo». Una posizione distante anni luce da quella della Lega che non ha mai risparmiato attacchi al processo di costruzione europea e che ha plaudito calorosamente alla bocciatura del trattato di Nizza da parte degli irlandesi, partecipe di quella che considera una vittoria: il colpo di freno impresso al progetto di riforma delle istituzioni dell'Ue in vista dell'allargamento ai Paesi dell'Est. La Lega nella nuova maggioranza di governo trova una sponda nella posizione, tutt'altro che netta, dell'attuale ministro alle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Anche ieri, uscendo dal Quirinale l'esponente del Biancofiore ha posto i suoi paletti: si all'allargamento ad Est «ma senza dimenticare le regioni povere del Mezzogiorno». In sintesi: «Questa Europa, come mostra la vicenda irlandese, incontra ostacoli, bisogna pensare un'altra». Due giorni fa aveva de-

finito il trattato di Nizza «una delusione». Quanto all'allargamento ad est: «Non è possibile senza un approfondimento dell'Unione». Inoltre, del tutto «legittimi» i dubbi statunitensi a proposito dell'accordo di Kyoto. E' sintomatico che ieri Ciampi, al momento del brindisi, abbia sentito il bisogno di lanciare un monito al nuovo governo sul ruolo importante che dovrà avere l'Italia nel rilancio dell'ideale europeo. E' anche significativa l'attenzione della stampa straniera. Il «Financial Times» spiega che la presenza di Ruggiero servirà a «ridurre le tensioni fra il nuovo governo italiano e i molti governi di centro sinistra al potere nell'Ue». Mentre il «Süddeutsche Zeitung» si chiede se Berlusconi riuscirà a pensare più alla Ue che agli Usa e se a questo obiettivo possa concorrere la presenza di Ruggiero «che non gode di nessuna lobby all'interno della coalizione».



Umberto Bossi e sotto la Prestigiaco e la Moratti uniche donne del Governo

## la nuova classe

Vorrei dare pari opportunità alle donne ma anche ai Savoia.

Stefania Prestigiaco, Ministro delle Pari Opportunità, *Giornale 11 giugno 2001*

Silvio Berlusconi ha battuto il record di velocità nella formazione del governo. Infatti, dall'incarico ricevuto sabato alle ore 20,19, alla presentazione della lista dei ministri, avvenuta ieri alle ore 11,15, sono passate soltanto quindici ore. Fino a ieri il record era di Romano Prodi, con poco meno di 18 ore.

*Il Giornale, 11 giugno*

È dietro le quinte, nella Sala del Bronzino, che si è appena svolto il vero evento della mattinata: l'abbraccio tra Silvio Berlusconi e Gaetano Gifuni. Sì, proprio tra loro, il leader dell'ex partito di plastica e il grand commis accusato di tramare contro. Un gesto che spazza le ultime ombre e gli ultimi sospetti tra via del Plebiscito e il Quirinale e che sancisce il cambio di un'era: Scalfaro non abita più qui e il 1994 appartiene alla preistoria.

*Il Giornale, 11 giugno 2001*

Più che la lista dei ministri della Lega quella che va al governo è la Lega. Perché il leader di sempre Umberto Bossi, il vice leader di sempre Bobo Maroni, il presidente dei senatori del Carroccio Roberto Castelli, sono la «Lega» depurata da ogni altro aggettivo. Eppure proprio perché Bossi, Maroni e Castelli sono la «Lega» senza alcun aggettivo, c'è una ulteriore garanzia che la Lega non tradirà.

*Il Giornale, 11 giugno 2001*



Il ministro degli Esteri pone vincoli certi per la continuità del ruolo dell'Italia e per la sua funzione di Paese che agisce in virtù di principi di pace e solidarietà

## L'alto profilo di Ruggiero è già imbarazzante per la maggioranza

Umberto De Giovannangeli

ROMA Un ministro bipartisan, garante di un solido ancoraggio europeista, convinto che la globalizzazione possa essere uno strumento di crescita ma se viene temperata da vincoli di solidarietà con i Paesi in via di sviluppo. Bastano poche battute scambiate con i giornalisti subito dopo il suo giuramento al Quirinale, per capire di che pasta è fatto Renato Ruggiero, ministro degli Esteri nel secondo governo Berlusconi. Emozionato lo è certamente. L'uomo che è stato testimone diretto dei maggiori avvenimenti che hanno fatto la storia recente dell'Europa, dalla nascita del sistema monetario europeo alla caduta del Muro di Berlino. Ma

l'emozione s'intreccia con la coscienza del delicato ruolo che è chiamato a svolgere e con la complessità delle slide da affrontare. Non è un uomo di rottura. «Mr. Wto», e lo chiarisce subito. Ed il suo sembra essere un discorso anche ad uso interno ad una coalizione che annovera tra le sue fila personalità che destano preoccupazione e pongono interrogativi al di fuori dei confini nazionali.

«Il primo obiettivo è quello di riaffermare la continuità della politica estera italiana», sottolinea Ruggiero. Il che vuol dire, innanzitutto, rafforzare i legami con i partner europei: quello

della continuità, puntualizza, «è un fatto molto importante, molto sentito dai nostri partner europei e dai Paesi in via di sviluppo». Quello di un'Italia che vuole pesare all'interno di un'Europa solida e allargata è un tasto su cui Renato Ruggiero batte a più riprese nel suo primo approccio con la stampa da capo della diplomazia italiana.

«Noi - afferma deciso - parliamo sempre di Alleanza atlantica, di amicizia con l'America, di rapporto con l'Europa. Tutte cose fondamentali, però dobbiamo ricordarci che la politica estera dell'Italia è una politica estera di pace, di solidarietà con i Paesi in via di sviluppo e che cooperazione e dialogo sono gli strumenti per attuarla meglio». E ricordiamoci, aggiunge, «che il nostro Paese è molto più grande di

quello che molte volte noi italiani riteniamo». Concetti che il neoministro ribadirà nel primo impegno concreto che si troverà davanti: «Il Consiglio Atlantico straordinario di mercoledì prossimo seguito poi - ricorda - dalla cena con il presidente americano George W. Bush nel quadro degli incontri bilaterali Ue-Usa. E poi il Consiglio europeo di Göteborg». Un'occasione preziosa per mettere in pratica una convinzione che Ruggiero ha maturata da tempo: pesare in Europa è il modo migliore per acquisire voce e autorevolezza nei confronti del fondamento alleato statunitense.

Mentre Ruggiero si intrattiene con i giornalisti, tocca a Umberto Bossi prestare il giuramento da ministro. L'antieuropismo leghista è cosa nota e preoccupa non poco le cancellerie europee.

L'ambasciatore Ruggiero lo sa bene. Da abile diplomatico sfugge a qualsiasi accenno diretto ai partner di governo in camicia verde. Ma l'idea di Europa che prende corpo dalle sue parole poco o nulla ha che fare con le teorizzazioni padane. Riaffermare la continuità in politica estera, ad esempio, significa rilanciare l'impegno italiano per la stabilizzazione dell'area balcanica; significa fare dell'Italia un Paese-ponte con la sponda sud del Mediterraneo. Significa unire piuttosto che dividere, costruire opportunità di

dialogo invece che innalzare Muri della diffidenza. E per operare in questa direzione occorre un impegno pieno e coordinato dell'intera macchina diplomatica italiana. «macchina» che Ruggiero conosce molto bene, avendo ricoperto anche l'incarico di Segretario generale della Farnesina.

Da direttore generale della Wto, l'organismo che regola il Commercio mondiale, Renato Ruggiero ha padroneggiato tutti i meccanismi che regolano l'economia, e la politica, di un mondo-globalizzato. Una globalizzazione che il titolare della Farnesina non subisce né demonizza ma che, più ambizio-

samente, intende governare, calibrandola alla necessità di rendere meno opprimente il gap tra l'Occidente industrializzato e la vasta area del Terzo e Quarto mondo.

Della sua esperienza da direttore della Wto, Ruggiero ama ricordare soprattutto il contributo dato alla creazione di un sistema mondiale basato sul diritto, allontanando il sistema dei rapporti di forza, con l'obiettivo dichiarato di inserire i Paesi meno sviluppati nei flussi commerciali. Affermazioni e impegni particolarmente apprezzati da Carlo Azeglio Ciampi, che non ha mai nascosto la sua stima per il nuovo ministro degli Esteri, sostenitore di quell'Europa dei diritti e della solidarietà che è nelle corde del capo dello Stato.

## personaggi

### RIFORME ISTITUZIONALI DAI QUADERNI DI MACCANICO ALLA CANOTTIERA DI BOSSI

PASQUALE CASCELLA

In canottiera no. Non si è scamciato Umberto Bossi al suo arrivo al ministero delle Riforme, a piazza Montecitorio 115, proprio davanti alla Camera dei deputati. Nello stesso palazzo, dove una volta aveva lo studio privato Giulio Andreotti, il leader della Lega arriva con la cravatta verde ulteriormente allentata, e il fazzoletto dello stesso colore, quello delle «guardie padane», ancora più di sbieco che al Quirinale. A cospetto dell'impeccabile Antonio Maccanico che i dossier istituzionali li studia da quando era un promettente funzionario parlamentare. Due stili, due storie, due culture, due progetti nettamente e platealmente contrapposti. Né il rispetto dell'uno al predecessore e la cortesia dell'altro verso il subentrante ha fatto velo sulla soluzione di continuità. Semmai, ha reso l'appuntamento, ancora più imbarazzante.

«Sì, sconcertante», confida l'ex ministro, abbandonandosi su una poltrona del transatlantico di Montecitorio. Ripensa a quella mezz'ora (comprensiva del rituale brindisi) del passaggio delle consegne, alla propria insistenza sulla necessità di individuare il filo giusto per districare la matassa della transizione e alla disinvoltura con cui il nuovo ministro l'ha liquidata, per concludere sconcolato: «Questi le riforme non le vogliono fare».

«Questi non hanno alcun interesse per le riforme», insiste. Sempre al plurale. Comprende anche Gianfranco Fini e soprattutto Silvio Berlusconi. Loro sanno bene «cosa comporta l'ammodernamento del sistema politico». Almeno da quando, nel '94, il primo governo dell'uomo di Arcore crollò ignominiosamente, per effetto dello spappolamento della alleanza con la Lega. Proprio Maccanico, a conclusione di quella tormentata legislatura, fu incaricato di provare a dare uno sbocco alla democrazia dell'alternanza. Dovette gettare la spugna, per l'ostilità del presidente di An. Così come dovette rassegnarsi Massimo D'Alema di fronte all'inopinato veto di Berlusconi sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione approvato nella Bicamerale. «È miopia lasciar perdere ogni occasione», commenta adesso Maccanico. E un vero e proprio sfogo: «Ho sentito, in queste ultime ore, Berlusconi dire tutto e il suo contrario: lamentarsi dei tempi lunghi dell'incarico e poi mercanteggiare con i suoi alleati fino all'ultima ora; arzigogolare sulla croce che gli elettori gli avrebbero caricato sulle spalle e passare a pasticcicare con la ristrutturazione dei ministri. Ogni volta pensavo tra me: se si fosse fatta quella riforma il sistema non sarebbe così lento; se si mettesse mano a quell'altra riforma si potrebbe ricucire lo strappo tra Costituzione materiale e Costituzione formale. Mi aspettavo che Berlusconi dicesse: è arrivato il momento. Invece...».

Maccanico non rinuncia alla bandiera, come suoi darsi. E pensare che, per sciogliere il prevedibile disagio del passaggio delle consegne, aveva fatto preparare la raccolta dei «Quaderni» del ministero sulle questioni istituzionali aperte sul fronte del federalismo, sicuro di suscitare l'interesse di Bossi. Per tutta risposta si è sentito dire: «Noi ne faremo uno: sulla devolution». Al dunque, il massimo dell'interesse dei «riformatori» modello Casa delle libertà è concentrato sulle procedure del referendum della legge costituzionale sul federalismo approvata dalla maggioranza dell'Ulivo. Bossi vuol bruciare le tappe per contrapporre il suo modello, o quantomeno oscurare il referendum confermativo con un pacchetto di referendum regionali a favore della devolution. È arrivato persino a minacciare il Parlamento: «Si dimentichi di andare in vacanza in agosto». Che per un ministro delle riforme è tutto dire. Una passione, diciamo così, che ha suscitato la curiosità di Maccanico. Ha chiesto lumi tanto sul singolare abbinamento nominalistico tra riforme e devolution della delega concessa da Berlusconi al «ministro padano», quanto su come possa conciliarsi con la delega canonica agli affari regionali che il presidente del Consiglio ha consegnato al siciliano Enrico La Loggia. L'ex ministro allarga le braccia: «Con tutta la simpatia per il personaggio, sono rimaste cose incomprensibili. Spero che su questa strategia di riforme sia più chiaro Berlusconi quando chiederà la fiducia alle Camere. Ma se il buongiorno si vede dal mattino...». Ad ogni buon conto, Maccanico ha lasciato al ministero i dossier, le elaborazioni e i progetti di tutti questi anni. Così come il tricolore ufficiale. Ma la vecchia bandiera delle riforme se l'è portata appresso.

Decisione unitaria, non passa l'idea di D'Alema di fare subito il segretario e le assise tra sette o otto mesi

# Il Congresso Ds sarà in autunno

Si apre un caso Folena, il coordinatore offre le sue dimissioni

Ninni Andriolo

ROMA Congresso a novembre, come aveva deciso due settimane fa la direzione. Tutti d'accordo, anche D'Alema che aveva avanzato la proposta, «archiviata ieri», di eleggere al più presto il nuovo segretario della Quercia. Ma la tregua sancita ieri lascia aperto un «caso Folena» che si era già presentato durante la mattinata nel corso della riunione dei reggenti e che è stato riproposto dall'interessato alla fine dell'incontro tra reggenti e segretari regionali. Il coordinatore

**Domani il comitato dei reggenti prenderà una decisione sul coordinatore**

del «comitato degli undici» ha detto nella sostanza che non ci sono le condizioni per continuare a svolgere il suo compito, di essere «stanco», di sentirsi «provato», di voler rimanere più libero, di voler fare quel «passo indietro» che aveva annunciato, di non voler assumere su di sé tutte le responsabilità organizzative e politiche che comporta il coordinamento della reggenza. Dimissioni? Folena nega. E ieri mattina, in effetti, tutti i membri del comitato di reggenza, lo avevano pregato di soprassedere. Il problema, a quel punto, sembrava rientrato. Ma nel pomeriggio, concludendo la riunione dei segretari regionali, Folena ha ripetuto «lo sfogo» che ha concertato coloro che avevano sostenuto, come lui (ulivisti, sinistra, area Salvi), la proposta - poi passata - di tenere il congresso Ds a novembre, non anticipando a luglio l'elezione del nuovo segretario.

Oggi della vicenda torneranno a occuparsi i reggenti e già si parla di un coordinamento Fassino.

La sua candidatura alla segreteria, ieri, è stata riproposta da Angius, non è stata esclusa da Petruccioli, è stata riaffermata anche da alcuni segretari regionali. No all'elezione immediata di un segretario, quindi. Ma questo non significa un veto nei confronti di Fassino che, da parte sua, ha ripetuto ieri di non sentirsi espressione «di una parte». Questo mentre c'è chi sostiene che ci possono essere candidature diverse e non esclude anche quella di Bersani.

Ma torniamo a ieri, appunto. «I giornali magari domani diranno proprio questo, ma spero che le conclusioni di oggi, almeno da noi, non vengano presentate come la sconfitta di D'Alema»: il presidente Ds ha preso la parola nel primo pomeriggio, dopo i segretari del Piemonte, della Campania, della Sicilia, dell'Emilia, della Toscana, della Liguria, dopo Piero Fassino, prima di Claudio Petruccioli. Un intervento un po' più lungo di quello pronunciato davanti ai reggenti qualche ora prima: «la mia era un'ipotesi, un invito alla riflessione comune», ha ripetuto D'Alema.

La scelta di eleggere al più presto il nuovo segretario della Quercia (Fassino presentato ieri come un «commissario forte» che prepara un congresso da celebrare dopo sette o otto mesi)? «Poteva essere assunta solo collegialmente, solo se ci fosse stato l'accordo di tutti». Ma, ha aggiunto D'Alema, queste condi-



Pietro Folena e a lato Piero Fassino e Massimo D'Alema

zioni politiche non ci sono e quindi la proposta «va archiviata». Poi l'ex presidente del Consiglio ha parlato del congresso, di come preparare nel modo migliore un confronto «vero» nel partito.

Già in mattinata, durante la riunione dei reggenti, prima del confronto tra questi e i segretari regionali, D'Alema aveva usato parole analoghe. La riunione era stata aperta da una breve introduzione di Folena: comprendo le ragioni che portano alcuni a proporre al più presto l'elezione di un segretario - aveva detto - ma serve un dibattito approfondito nel partito e un congresso è la strada migliore. Poi gli interventi di Petruccioli, Mele, Pettinari: congresso a novembre e in quella sede

elezione del nuovo leader. Ma la discussione, ieri, ha risentito anche degli strascichi delle dichiarazioni di Claudio Velardi contro Mussi, Veltroni e Folena. Stigmatizzate, tra gli altri, da Fassino e da Giorgio Mele, della sinistra interna, che ha chiesto una discussione meno avvelenata dalle polemiche. Anche D'Alema si è detto dispiaciuto per le uscite del suo ex consigliere politico a Palazzo Chigi. E anche D'Alema ha invitato tutti ad un confronto sulla politica e non «su polemiche fatte da chi non è più iscritto».

Ma i reggenti, ieri, hanno discusso anche di modifiche da apportare allo statuto. Tutti d'accordo con l'esigenza di far sì che il prossimo segretario venga eletto da una larga

maggioranza. La sinistra propone di sganciare la discussione sulle mozioni da quella sul leader. D'Alema, però, non è d'accordo con questo tipo di modifica statutaria.

Le regole vanno cambiate, quindi, il problema sarà quello di vedere come. Per quel che riguarda le mozioni, intanto, queste dovrebbero essere presentate dopo una fase di discussione libera nel partito. D'Alema pensa però a tempi ravvicinati, mentre altri ritengono che la scadenza dovrebbe essere quella di settembre.

Un comitato formato da reggenti e segretari regionali dovrebbe preparare un documento da sottoporre all'approvazione della direzione già convocata per il 25 giugno. In

quella sede si dovrà anche discutere dell'iter congressuale.

Insomma: una discussione legata ai contenuti politici e statutarî, quella di ieri. «Il dato nuovo e positivo è quello che è stata fatta una scelta con spirito unitario», dice il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius. «È stata avvertita da tutti l'esigenza di un approfondimento politico - spiega Claudio Petruccioli - Quelli che hanno avanzato l'ipotesi di eleggere subito il segretario lo facevano anche in nome di una maggiore disponibilità di tempo per il dibattito congressuale».

Per Giorgio Mele «è la prima volta, dopo tanto tempo, che il partito ha ritrovato la sua unità». L'approdo finale? «è un fatto positivo

anche perché era quello che aveva proposto sin dall'inizio», aggiunge.

Ieri, i segretari regionali, hanno condiviso l'esigenza di «far fare un passo indietro alle polemiche e un passo avanti alla discussione politica». Tra loro pochi, quello della Liguria e quello della Sardegna in particolare, hanno proposto di eleggere subito un nuovo leader e di rinviare il congresso alla primavera del 2001.

Anche alcuni segretari di federazione, quello di Torino ad esempio, hanno riaffermato la necessità di seguire questa strada. Alla fine, però, è risultata maggioritaria la proposta di tenere il congresso entro il 15 novembre.

Trieste, Dipiazza, candidato della Cdl, avanti nel primo turno. L'ex sindaco: il centrodestra s'è presentato unito attorno al suo uomo

## Illy: «Non abbiamo saputo parlare alla città»

DALL'INVIATO

TRIESTE «Un re senza eredi», dice Vittorio Sgarbi di Riccardo Illy. A Trieste arriva primo al ballottaggio il candidato della Casa delle Libertà, Roberto Dipiazza, ex sindaco di Muggia e proprietario di una catena di supermercati: 48,7%, contro il 42,5% del successore designato di Illy, l'ex presidente degli industriali Federico Pacorini.

Alle loro spalle una selva di microliste. Altrove, nessun ribaltone. Sempre a Trieste, per la Provincia già guidata dal Polo, ballottaggio tra Fabio Scocimarro di An (48%) ed Ettore Rosato dell'Ulivo (41,2%).

Confermata la guida del Polo alla Provincia di Udine e dell'Ulivo alla Provincia di Gorizia. A Pordenone città, ballottaggio da posizioni alla pari tra Casa delle Libertà ed Ulivo. A Monfalcone in vantaggio l'Ulivo. A Muggia vince l'erede di Dipiazza e l'ex ministro Willer Bordon, a suo tempo sindaco della cittadina, riceve appena 40 preferen-

ze e non entra neanche in consiglio.

Ma la sorpresa maggiore resta l'appello permanente del centrodestra a Trieste, nonostante 8 anni di governo dell'Ulivo ed il recentissimo successo di Illy alle politiche. Lui, l'ex sindaco, comunque non dispera.

**Illy, dica la verità: se l'aspettava?**

«Francamente era difficile sperare di più. Io, quattro anni fa, ero arrivato al ballottaggio col 40%. Pacorini ha fatto addirittura meglio».

**Dopo le sue giunte, si poteva immaginare un effetto-Illy in città.**

«Però non ero io il candidato». **Anche la «lista Illy» è andata un po' peggio che alle politiche.**

**In campagna elettorale non è stata chiara la drammatizzazione di un eventuale cambio di governo**

«Ma, sa: io questa volta ero candidato consigliere. La maggior parte dei cittadini non lo sapeva. Altri erano scettici, non credevano che, da deputato, potessi impegnarmi in consiglio».

**Come definirebbe il risultato della Casa delle Libertà?**

«Non è andata troppo in là rispetto alle comunali del 1997: loro erano convinti di farcela al primo turno. Io devo ricordare che ancora nelle elezioni del 1996, del 1998, del 1999, a Trieste il centrodestra aveva i due terzi dei voti. Questa è la sua forza, se non ci sono fattori esterni. E questa volta loro si sono uniti ed hanno scelto il candidato migliore che avevano».

**Anche l'Ulivo ha scelto il migliore?**

«Sì. Certamente. Non ci sono stati compromessi. Pacorini è il miglior candidato possibile per qualità, esperienza, visibilità».

**Però, come suo successore.**

«Bisogna capire che le benedizioni non funzionano. Uno deve avere la sua credibilità e conquistarsi i voti».

**Se Trieste è tanto cambiata in questi 8 anni, e non ci sono conseguenze politiche, dove sta l'errore?**

«Forse, in campagna elettorale, non è stata chiara la drammatizzazione delle conseguenze di un eventuale cambio di governo: che significherebbe bloccare il rilancio della città e tornare ad una fase di declino economico e demografico, di chiusura, di divisioni interne a Trieste. I cittadini non devono sottovalutare le conseguenze politiche del voto: non è in ballo solo la buona amministrazione della città - anche questa, visto che ci sono 200 cantieri aperti, e l'esperienza a Muggia di Dipiazza non è paragonabile - ma l'allargamento ad est, con tutte le sue conseguenze».

**Campagna troppo morbida?**

«Campagna molto propositiva, e andava bene così. Ma in fase di ballottaggio gli argomenti devono cambiare».

**Il centrodestra, naturalmente, punta molto sull'omogeneità tra governo nazionale e locale, su una emarginazione di Trieste in caso contrario.**

«Strano e pericoloso discorso. Intanto io mi chiederei quanto dura, il governo Berlusconi. Poi, devo dire che affermazioni del genere sono pericolosissime: emarginare chi non ti è «amico» significherebbe violare un principio costituzionale, quello dell'equità nella suddivisione delle risorse».

**Quanti spazi di recupero ci sono, al ballottaggio?**

«Credo che molti di Rifondazione non abbiano votato, al primo turno. C'è il 35% di astensionisti, e molti di questi sono cittadini che davano per scontato il ballottaggio, riservandosi di partecipare allora. Io vedo giochi assolutamente aperti».

m.s

## D'Alema ricorda l'omicidio di Luigi Di Rosa «La destra offrì coperture all'eversione nera»

SEZZE (LATINA) C'è stato chi si è opposto al terrorismo politicamente e chi, invece, ha fornito coperture «e non di rado complicità».

E quanto ha sostenuto il presidente Massimo D'Alema intervenendo a Sezze, vicino Latina, al venticinquesimo anniversario dell'omicidio di Luigi Di Rosa, militante della Fgci, ucciso il 28 maggio del '76 al termine di un comizio elettorale. «Il terrorismo rosso trovò nella sinistra un avversario, combattemmo nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università e questo ci portò a pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane. Non è un caso - ha aggiunto D'Alema - che quando le Brigate Rosse hanno rialzato la testa hanno inteso colpire un autorevole esponente del governo di centrosinistra. Dall'altra parte non fu così, l'eversione nera trovò nella destra politica coperture. Non fu un caso che Sacucci diventò parlamentare e su quei banchi abbiamo trovato complici o con-

tigui al terrorismo nero». Infine D'Alema si è rivolto al vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini dicendo che «non ha mai affrontato fino in fondo una revisione critica su quegli anni e sulle responsabilità dell'allora Msi rispetto all'eversione di destra. Se lo avesse fatto oggi - ha concluso il presidente dei Ds - An non avrebbe i fastidi dei quali abbiamo letto sulla pubblicazione di un libro relativo all'omicidio Di Rosa». In piazza c'erano circa 500 persone e sul palco, tra gli altri, l'ex ministro Giovanni Galloni, l'esponente dei Comunisti italiani Marco Rizzo e il presidente dei Ds Massimo D'Alema.

In piazza era presente anche Giancarlo De Angelis, autore del libro «La memoria smarrita», che ripercorre la storia dell'omicidio Di Rosa. Per quell'omicidio fu condannato in primo e secondo grado l'ex paracadutista ed ex estremista di destra Sandro Sacucci, poi assolto in Cassazione.

Antonione si è dimesso, è diventato deputato ma non ministro. Ma il primo partito della destra punta su un socialista per la presidenza, dopo il crollo del partito di Bossi

## Regione Friuli, Forza Italia vuole disfarsi della Lega

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Tre anni fa, il Friuli-Venezia Giulia teneva a battesimo la prima alleanza fra Polo e Lega, conquistando la regione. Adesso, mentre la «Casa delle libertà» va al governo nazionale, rischia di frantumarsi quello friulano. Il triestino Roberto Antonione, presidente regionale azzurro, si è dimesso per candidarsi al Senato e diventare ministro.

Al Senato ce l'ha fatta per 59 voti. Al governo, scherza agro, «sono il primo dei non eletti», ed entrerà solo da sottosegretario. Ma il vero proble-

ma è sostituirlo in regione. Forza Italia punta su un altro azzurro, l'ex socialista della Carnia Renzo Tondo, assessore alla sanità. La Lega Nord - a caccia di visibilità dopo una batosta elettorale che l'ha ridotta all'8% - reclama la presidenza per Alessandra Guerra.

Morale: uno stallo che si protrae da settimane, e che dovrebbe sbloccarsi venerdì, in un modo o nell'altro. E liti burrascose. E dichiarazioni accese. Anche perché tre anni fa era dato per scontato un patto

d'onore tra Lega e Polo per la staffetta alla presidenza a metà legislatura. Ma esiste questo patto? Ahimè: «Io non lo so. Il segretario leghista di allora, Roberto Visentin, se n'è andato», allarga le braccia Beppino Zoppoloto, commissario straordinario della Lega Nord.

Vero: Visentin ha lasciato il partito, a giorni anzi ne annuncerà uno nuovo, tutto suo, ed accorda nega: «Non c'era alcun accordo col Polo per rotazioni, staffette, ricambi, né orale né scritto. Erano voci, invenzioni di bassa lega di singoli individui».

E perché nessuno le ha mai smentite? «Perché a nessuno

conveniva. Ed uno dei colpevoli sono io».

Beata l'onestà. Patto o non patto, il Polo insiste, forte dei suoi numeri. «Alla Lega si può dare tutto, ma non la presidenza. Su Tondo saremo monolitici», manda a dire Antonione. La mancata presidenza potrebbe essere compensata ai leghisti con 4 assessorati. Ferruccio Saro, il Richelieu del Friuli, ex socialista, consigliere regionale e neodeputato azzurro, per sostenere fino all'ultimo la candidatura di Tondo - che sarebbe

anche la rivincita dei friulani sui triestini - ha rinviato al limite massimo le sue dimissioni, per incompatibilità, da consigliere.

La Lega fa muso duro al contrario. Zoppoloto ironizza su Saro aggrappato al consiglio: «Un extracomunitario senza permesso di soggiorno». Lamenta di Forza Italia: «Le abbiamo dato il sangue. Li abbiamo tenuti in piedi tre anni gratis». Si aspetta una contropartita. «Oggi parleremo col Polo di programmi. Poi, se si trova l'accordo, si discuteranno anche i nomi più adatti per sostenerli. Ma se qualcuno vuole imporre subito il presidente di Forza Ita-

lia, allora non dico che cercheremo alleanze alternative col centrosinistra, però andremo all'opposizione. E senza di noi i numeri non li hanno»: tre anni fa, altri tempi, la Lega era riuscita ad eleggere 12 consiglieri.

Così va il menage in questa «Casa delle libertà» modello Nordest. Dove, per il 2003, l'Ulivo si appresta ad andare alla riconquista della Regione sotto la regia di Riccardo Illy.

E c'è un altro esperimento che sta andando in frantumi, i suoi sette consiglieri passeranno ad al di qua o al di là della barricata, 4 con la Margherita, 2 col Polo, l'ultimo non si sa ancora. Comunque, la lezione è che alla logica del bipolarismo non si scappa, neanche in uno degli ultimi angoli d'Italia in cui sopravvive il sistema elettorale proporzionale.

martedì 12 giugno 2001

Italia

l'Unità

7

## Sicurezza nei cantieri, la strage continua Ieri ancora due persone morte sul lavoro

Anche ieri si sono contati due morti sul lavoro. La prima vittima è di Ascoli Piceno: un operaio di 30 anni, Gianni Paoletti, è morto in un incidente avvenuto presso il deposito merci dell'Eurocot Spa, a Sambuceto di San Giovanni Teatino (Chieti), dove prestava servizio. Secondo i primi accertamenti, eseguiti dai carabinieri, l'operaio avrebbe cercato di agganciare a mano il rimorchio ad una motrice. Avrebbe sfrenato il rimorchio pensando di poterlo controllare a mano ma una leggera pendenza non glielo ha permesso: è rimasto schiacciato. L'altro incidente in provincia di Cosenza dove un operaio di 55 anni, Luigi Santoro, di Mirto-Crosia, ha perso la vita in un incidente sul lavoro verificatosi in località S. Giacomo di Calopezzati. L'uomo era alle dipendenze di un'impresa addetta alle opere di urbanizzazione di un nuovo complesso turistico ed era sceso in un fossato profondo circa tre metri che doveva servire per il collegamento alla rete fognaria, quando gli sono franati addosso alcuni metri cubi di terreno. A nulla è valso il pronto intervento dei compagni di lavoro, i quali con fatica sono riusciti a estrarlo ancora vivo. Santoro, però, è morto prima che i medici dell'eliambulanza giunta sul posto gli prestassero soccorso. Le indagini per accertare eventuali responsabilità, sono svolte dai carabinieri. Domenica scorsa, all'ospedale San Martino di Genova, Floro Sergi, una delle tre persone rimaste ferite nell'esplosione avvenuta il 22 maggio scorso nella fabbrica Uquifa di Agrate Brianza (Milano) è morto dopo una lunga agonia. È stata la società a comunicare la morte di Sergi, 50 anni, milanese. Per gli altri due feriti, «le notizie sono di un moderato miglioramento».

Il treno era appena uscito dalla galleria quando si è trovato davanti un'escavatrice. Panico, ma nessun ferito

## Deraglia l'Intercity, strage evitata per caso



LIVORNO Solo molta paura, qualche graffio, tanto spavento e danni al materiale rotabile: è questo il bilancio dell'incidente ferroviario verificatosi ieri sulla linea Genova-Roma, dove il locomotore di un Intercity è deragliato dopo l'impatto con un escavatore che aveva invaso i binari.

Quella che poteva essere una strage è stato un incidente spettacolare senza feriti, con il mezzo di scavo sbalzato sulla scarpata sottostante, seguito dal locomotore. Per aiutare i passeggeri a scendere dal convoglio sono state usate le gru dei vigili del fuoco: è stato durante questa operazione che qualche passeggero anziano è stato colpito da male. Alcuni di essi, secondo quanto appreso, stavano recandosi a Lourdes: il loro miracolo, ha commentato qualcuno dei soccorritori, l'hanno trovato molto prima della meta, ma non distante dal santuario di Montenero, alle porte di Livorno.

L'Intercity 544 Roma-Ventimiglia ha urtato contro l'escavatore che si trovava lungo i binari per compiere i lavori della nuova palificazione delle linee aeree della ferrovia. La sua sagoma,

ha spiegato un portavoce delle Ferrovie, ha occupato il binario che da sud conduce verso nord, proprio quello lungo il quale stava viaggiando l'Intercity. Il convoglio, poco prima dell'impatto, era uscito da una galleria e stava affrontando la curva in località Maroccone, a circa sei chilometri da Livorno.

Poco sotto la ferrovia scorre l'Aurelia, interrotta in quel tratto per alcuni lavori; più lontano ancora c'è il mare. Il macchinista non ha potuto fare niente per evitare l'impatto, ma le conseguenze più gravi sarebbero state evitate proprio perché in quel punto la velocità del treno era poco elevata. I macchinisti hanno riportato qualche contusione, ma non è stata necessaria alcuna procedura sanitaria d'urgenza.

Il binario opposto a quello su cui si è verificato l'incidente è stato riaperto alle 17,20, circa un'ora e mezza dopo la collisione. Ma sul luogo del deragliamento ci sono ancora i vigili del fuoco, la polizia ferroviaria e la scientifica della questura che sta cercando di capire il motivo per il quale l'escavatore del cantiere aperto poco lontano si trovasse sui binari della ferrovia.

## Tangenti sui morti nove arresti a Torino

TORINO È duro a morire il vizio delle tangenti. Che non risparmia nessun settore, compreso quello delle pompe funebri. E così i prezzi lievitano perché devono comprendere tutto, anche il pizzo da pagare agli infermieri, appunto. E chi resta fuori dal giro, allora, può permettersi sconti sul prezzo, e magari pubblicizzare su Internet il fatto che, non pagando tangenti («come fanno tutte le altre agenzie») il funerale è più conveniente.

E proprio da un annuncio del genere su Internet è partita l'inchiesta della procura di Torino, condotta dal pm Giuseppe Ferrando, che ha fatto scattare le manette per nove persone, una decima è ancora ricercata, e l'iscrizione sul registro degli indagati per altre trenta. Si tratta soprattutto di personale ospedaliero, come i nove arrestati, infermieri pronti ad alzare la cornetta del telefono per avvisare le società di pompe funebri della dipartita di un paziente. Da quanto è emerso dall'inchiesta, per ogni segnalazione le pompe funebri sborsavano un milione, che veniva poi ripartito tra i vari operatori. Gli stessi infermieri, poi, applicavano tariffe anche sulla vestizione delle salme nella camera mortuaria: centomila lire a familiare.

Il blitz della Guardia di finanza è scattato ieri dopo sei mesi di indagini: i militari delle fiamme gialle si sono presentati di buon mattino, erano circa le nove, alle camere mortuarie delle Molinette, che è il maggior ospedale della Regione, e dopo aver consegnato il provvedimento di custodia cautelare agli inquisiti, hanno perquisito il nosocomio. L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Il sospetto, infatti, è che tra i titolari delle agenzie funebri e gli infermieri ci fosse una vera e propria organizzazione, che corrompeva infermieri e medici ai quali sarebbero andate laute mazzette. A conferma dei sospetti ci sarebbero anche le denunce dei familiari dei deceduti, definite «determinanti» dagli investigatori. Ma anche strane telefonate che partivano nel bel mezzo della notte dalle camere mortuarie dei nosocomi alle imprese di pompe funebri.

Le denunce, che erano tutte inviate alla direzione sanitaria dei tre ospedali, partivano dai familiari dei deceduti i quali sottolineavano una certa «pressione» nella scelta dell'impresa di pompe funebri da parte degli stessi infermieri. Come se non bastasse, poi, hanno raccontato i parenti nelle denunce, erano costretti a subire un pessimo trattamento dalle stesse imprese.

Intanto l'amministrazione delle Molinette fa sapere di aver «collaborato con le forze dell'ordine e la magistratura nell'interesse dell'ente» e fa sapere che le «eventuali interconnessioni tra i nostri dipendenti e altre strutture private non possono essere trascurate dalla nostra azienda, ma non possono essere studiate soltanto dall'autorità giudiziaria».

# Non c'è pace per Serena, ogni giorno una nuova pista

Il delitto della ragazza di Arce, voci e pettegolezzi diventano tracce investigative, articoli e servizi tv

Segue dalla prima

Portato da un fantasma. O da un mister x in carne ed ossa. O dallo stesso assassino della ragazza. O da un suo complice. «Uno che vuole incastrarmi». Il maestro l'ha detto chiaro e tondo ieri ai giornali, quel telefonino non c'era nei giorni precedenti, ce l'aveva la sua Serena quel maledetto giorno che è uscita per non tornare più, «qualcuno vuole incastrarmi». L'uomo si dispera, si sente in trappola, inseguito ora per ora dalle telecamere che gli vogliono strappare almeno una parola, che ne scrutano il viso per capire anche la più piccola emozione che tradisca chissà cosa, chissà quale inconscia ammissione di colpevolezza.

È un uomo che vive nel dolore per l'assurda fine della sua Serena, l'unica donna di famiglia dopo la morte di sua moglie. Un omicidio inspiegabile. Serena sparisce il 1 luglio, ha un appuntamento col giovane fidanzato, insieme devono andare dal dentista. Ma in quello studio di Sora, a qualche chilometro da Arce, la ragazza non arriverà mai. La ritroveranno morta, uccisa da un colpo alla testa, il giorno dopo. E sarà quello l'inizio di una girandola di voci e ipotesi che appassiscono dopo poche ore: Serena è stata violentata, sul suo corpo sono state trovate tracce di sperma e sterco; Serena vittima del branco, Serena finita in un giro di droga o forse coinvolta in sporche storie di malavita organizzata; Serena amante di un uomo sposato; Serena gravemente malata tanto da poter essere uccisa da un semplice schiaffo. Voci, boatos, pettegolezzi di paese che diventano tracce investigative e lunghi articoli di giornale che infangano la memoria di una ragazza semplice. Una studentessa che, ironia del destino, stava preparando una tesina per la ma-

turità dal titolo drammaticamente premonitore: «Studi e ipotesi sulla follia omicida». Fango sparso a piene mani che piega in due papà Mollicone, un uomo già distrutto da un dolore incolmabile. «Qualcuno vuole incastrarmi», ripete, e a poco servono le ultime dichiarazioni degli investigatori sul mistero del telefonino. Effettivamente quel cellulare - un telefono vecchio, grande e con la scheda esaurita - non venne trovato nei giorni del sopralluogo a casa Mollicone, il cassetto, dove venerdì scorso è riapparso, era vuoto. Lo dicono i carabinieri. Qualcuno lo ha

Una ragazza semplice sulla quale è stato sparso fango a piene mani

Chi? Lo stesso misterioso personaggio che gioca su internet e che da giorni inonda le redazioni dei giornali di e-mail firmate Matteo? Tutte indicano la «pista» del padre e raccontano di Serena che torna a casa e trova il papà in compagnia di una donna bionda. Una polacca, o forse un'ucraina, comune la sua amante. C'è una discussione, forse una lite, Serena cade, si ferisce gravemente, muore. Poi la macabra messinscena del delitto. Questo racconta il «corvo» nelle sue farneticanti e-mail. E racconta del rapporto stretto tra Serena e il papà vedovo da anni, lei era la donna di casa, lei accudiva quell'uomo: non avrebbe mai sopportato una intrusa. Questo dice il corvo ciociaro che di notte, nel buio di una stanza, si diverte a navigare nel mondo delle ipotesi virtuali. È la stessa persona che ha rimesso a posto il cellulare scomparso? O si tratta di due figure diverse? Comunque unite da uno

stesso obiettivo: depistare, allontanare da sé i sospetti, confondere le indagini. Perché le ultimissime indiscrezioni dell'inchiesta parlano di un assassino venuto da lontano, di un uomo che non sarebbe residente nel piccolo comune di Arce. Nomi non ce ne sono, arresti neppure. E' solo un'altra pista in una inchiesta zeppa di misteri e buchi neri. Con indizi che si gonfiano e si sgonfiano all'improvviso. Che significato ha, per parlare di misteri, quella frase pronunciata da Guglielmo Mollicone contro il fidanzato di Serena il giorno stesso del ritrovamento del corpo straziato della figlia? Una frase dura: «Me l'ha uccisa lui».

Ma Michele Fiori, il rappresentante di commercio fidanzato di Serena, ha un alibi di ferro. Il 1 giugno lui era a Sora e aveva un appuntamento con Sereno intorno alle 13, 13,15, insieme dovevano andare dal dentista. Lui, Michele, alle 14,40 telefonò al papà di lei per chiedere notizie, Serena non c'era, volatilizzata.

E c'è poi, per parlare di piste certe, anzi certissime, che tempo poche ore si sgonfiano, il mistero della macchina rossa. Serena, dicono alcuni testimoni, sarebbe stata vista salire a bordo di un'autovettura rosso fiammante. Una cinquecento. I sospetti convergono su Armando Marra, un trentaduenne che vive in un paesotto vicino. Un tipo particolare, un artesoide, uno stralunato lo descrivono in paese. Un tipo un po' ingenuo «che spesso si lascia trascinare dagli altri - dice il padre - ma che non farebbe male ad una mo-

scia». Il suo unico problema: avere una vecchia cinquecento rossa. Punto e a capo.

Si ricomincia. Questa volta con le impronte digitali di una decina di persone, da confrontare con quelle lasciate dall'assassino sul nastro adesivo usato per «incaptrare» la povera ragazza. Si cerca un uomo sposato, perché su quel nastro sarebbe stata trovata la traccia di una fede matrimoniale. Altri giorni di attesa, la stessa procura ammette che l'indagine avrà tempi lunghi, altre ipotesi, altri pettegolezzi di paese che si trasformeranno miracolosamente in piste buone da seguire e da offrire a giornali e tv. Ai cronisti non rimane che aggrapparsi agli sguardi, alle parole, ai detti e non detti dei familiari. Che significato ha, si chiedevano ieri curiosi e giornalisti, quella strana euforia del cognato di Guglielmo Mollicone? E' sfrecciato su un'auto (dentro c'erano il papà di Serena e un'altra persona), ha aperto il finestrino e ha gridato: «È finita, è finita». Cosa? Mistero. Che si infittisce a star dietro alle confidenze di un investigatore. Che racconta: «La storia del telefonino ritrovato, le e-mail, le cose strane cui stiamo assistendo, ci raccontano di un killer che vuole sfidare la giustizia, uno che vuole giocare con noi come il gatto fa col topo. La criminologia è piena di casi come questo». Ipotesi. Chiacchiere.

Per il momento l'unica realtà è quella tomba a Rocca d'Arce sulla sommità del monte che guarda all'ampia vallata della Ciociaria, un luogo al quinto livello di una lunga fila di tumuli, un pupazzetto e il nome di Serena scritto col gesso. Li dorme il suo sonno eterno la ragazza uccisa nel bosco di Anitrella da un assassino ancora avvolto dal mistero.

Enrico Fierro



Due momenti dei funerali di Serena Mollicone ad Arce. Borgia/Ap

Presentata ieri a Genova la settima Fiera dell'artigianato equo e solidale. Ottanta stand con i prodotti di tre continenti

## L'altro G8, quando il commercio è solidarietà

Silvia Martini

GENOVA Nessuna dichiarazione di guerra anti G8. Tantomeno annunci di plateali azioni di contestazione in previsione del prossimo vertice genovese. Il segnale che arriva dai rappresentanti dell'Associazione Botteghe del Mondo, ieri a Genova per presentare la settima edizione della Fiera nazionale del commercio equo e solidale in programma nel capoluogo ligure dal 15 al 17 giugno, suona piuttosto come un caloroso invito rivolto a tutti i potenziali visitatori della tre giorni genovese a lasciarsi accompagnare in un viaggio inusuale. Destinazione ambiziosa l'Africa, l'Asia e l'America Latina. Scopo del singolare tour, che si snoderà tra le vie dei Magazzini del Cotone al Porto Antico, scoprire attraverso il viaggio un modello di mercato diverso da quello convenzionale. Un mercato che sia equo, solidale, in grado di garantire ai paesi del Sud del mondo conti-

nuità di occupazione, compensi adeguati e condizioni di lavoro dignitose, combattendo la piaga del lavoro minorile. Un'ottantina gli espositori che arriveranno da tutta Italia con migliaia di prodotti artigianali provenienti dai tre continenti, numerosi gli artigiani che sarà possibile vedere al lavoro nel corso della fiera, due le mostre fotografiche, e poi ancora conferenze, concerti, spettacoli.

L'ambiente, la denuncia delle ingiustizie e delle disuguaglianze provocate dall'attuale sistema economico mondiale, le voci della contestazione saranno i temi privilegiati nei dibattiti. Il filo rosso che unirà tutte le tappe della grande festa del mercato solidale, organizzata in collaborazione con il Comune e la Provincia, è la voglia di comunicare un modello di mercato alternativo a quello convenzionale esiste e che la sua costruzione passa anche attraverso la consapevolezza di ciascun consumatore. Del resto, lo dimostra il fatto che le organizza-

zioni che si occupano di commercio equo e solidale, sia in Italia che in Europa, stanno crescendo a vista d'occhio. Nel nostro Paese se ne contano almeno 350 mentre quelle europee sono duemilacinquecento. Tanto che - come peraltro confermano gli organizzatori della Fiera - anche il mercato cosiddetto convenzionale comincia ad accorgersi di quella nicchia «solidale» che va man mano ampliandosi e che comincia a conquistare consensi. Ma tornando all'appuntamento genovese del prossimo week end, il primo tema di discussione - anche se non in ordine di importanza - oggetto della giornata inaugurale fissata per venerdì, sarà il rapporto tra globalizzazione e ambiente e in particolare modo la crisi ecologica e quella energetica, di cui discuteranno Gianfranco Bologna del Wwf Italia e Ivonne Ramos di Accion Ecologica dell'Ecuador. Il secondo momento di riflessione e di dibattito della Fiera nazionale vedrà sul palco dei Magazzini del Cotone

Walden Bello, che rappresenta l'associazione Focus on the Global Sud, e Roberto Bissio di Social Watch, i cui interventi verteranno sull'aumento del divario tra ricchi e poveri e tra Nord e Sud del Mondo e sulle prospettive per gli anni a venire. La conferenza conclusiva, in programma per il tardo pomeriggio di domenica, ricondurrà il dibattito alla cronaca del prossimo G8 genovese: Massimiliano Moretini, rappresentante del Genoa Social Forum, parlerà di Forum Sociale di Genova e del vertice, mentre Pierluigi Sullo di Carta racconterà dell'esperienza di Porto Alegre. Chiuderà il sindaco Giuseppe Pericu che affronterà il delicato tema di ruoli e compiti delle istituzioni nei confronti della società civile.

Ad arricchire un calendario già fitto di appuntamenti l'annunciata presenza di Moni Ovadia che ha promesso di incontrare il pubblico e che userà la sua sagace ironia per dar voce alle ragioni del mercato solidale.

## Nuoro, ancora sassi contro le auto

NUORO Ancora sassi dai cavalcavia. Ancora una volta, la terza in due settimane, in Sardegna. L'ultimo episodio è accaduto l'altra notte a Nuoro, lungo la statale «131 bis», che da Abbasanta conduce ad Olbia, nei pressi del bivio tra Dorgali e Lula. Il conducente dell'auto, un professionista del Nuorese, per fortuna è rimasto illeso, ma se l'enorme pietra che ignoti hanno lanciato l'avesse colpito avrebbe rischiato la vita. Una pietra di quattro chilogrammi, che è arrivata giù come una bomba. Giuseppe Carta, 26 anni, il conducente della Renault Clio, ha visto il sasso piombare sul parabrezza dalla parte del passeggero, senza rendersi conto di quanto stava accadendo. Solo un grande spavento, per lui, un nuovo grattacapo per gli inquirenti ancora alle prese con quella che sembra diventata l'ultima moda degli idioti annoiati. Le indagini sono condotte dai carabinieri che stanno svolgendo accertamenti per risalire all'autore del lancio e hanno effettuato già numerosi sopralluoghi alla ricerca di indizi utili all'inchiesta.

Le compagne ed i compagni della Cgil Lombardia esprimono il più profondo cordoglio per la scomparsa di

DOLORES ABBIATI

protagonista della lotta di liberazione, dirigente del movimento sindacale, figura di spicco della sinistra del nostro paese.

Brescia, 12 giugno 2001

Dopo una lunga malattia è morta

DOLORES ABBIATI

donna libera, partigiana, militante comunista. Lo annunciano con immensa tristezza il figlio Dino, il fratello Loris, il nipote Giorgio e i familiari tutti.

La camera ardente è allestita presso la Casa di riposo di Nave (Bs).

La cerimonia di commiato si svolgerà giovedì 14 c.m. alle ore 15 presso il Pantheon del Cimitero Vantimiano in via Milano.

Dolores sarà sepolta nel cimitero di Intra-Verbania.

Brescia, 12 giugno 2001

1918 2001

LETIZIA FERMANI

L'ultimo saluto commosso sul tuo giornale preferito ciao Lina.

Rosalba, Barbara, Eraldo ed Elisa Roma, 12 giugno 2001

Nell'anniversario della morte di

ENRICO CARBOTTA

Annarella, Ezio, Guido ne ricordano lo sguardo e il sorriso

Torino, 12 giugno 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112  
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

Antonio Massari

È giallo sul naufragio di un'imbarcazione vicino a Trani. I superstiti, 22 in tutto, hanno raccontato di aver perso di vista i compagni. Ricerche senza esito

## Affonda gommone di clandestini, mistero su 12 dispersi

TRANI Sembra avvolgersi sempre di più di un'aura di mistero la vicenda dell'affondamento la notte scorsa del gommone carico di clandestini albanesi ad alcune centinaia di metri dalla costa di Trani. Sono stati gli stessi 22 sopravvissuti a raccontare dei loro compagni svaniti nel nulla, ma fino a ieri le ricerche dei 12 dispersi e dello stesso natante non hanno dato alcun esito. «Stiamo seccando ininterrottamente dalla notte scorsa un largo tratto di mare - ha detto un ufficiale della Capitaneria di porto di Molfetta (Bari), che coordina le operazioni - ma di dispersi e di gommone non vi è alcuna traccia; la cosa strana è che le condizioni meteorologiche sin dalla serata di domenica sono ottimali con assenza di vento e mare piatto». C'è dunque qualche perplessità sulle versioni che hanno fornito i superstiti dell'affondamento del gommone.

Domenica sera, intorno alle ventitré, dopo aver intravisto i naufraghi in mare, un cittadino ha avvertito il 113 e sono incominciate le ri-

cerche. Due dei naufraghi sono stati recuperati a duecento metri dalla costa da una motovedetta dei carabinieri. Gli altri, invece, hanno raggiunto la costa a nuoto. Interrogati, hanno dichiarato di essere partiti da Durazzo in trentaquattro, a bordo di un gommone guidato da un italiano. Per il viaggio avrebbero pagato due milioni a testa. Giunti a poche centinaia di metri da Trani il gommone, in avaria, sarebbe poi affondato lasciando in mare undici persone, tutte con una età compresa tra i diciassette e trentacinque anni.

Degli undici dispersi non si ha ancora alcuna notizia, nonostante le ricerche dei sommozzatori, della Guardia di Finanza, degli elicotteristi e della Capitaneria di Porto si siano protratte per tutta la giornata. Per il momento tutto ciò che è stato ritrovato sono una tanica di benzina,



Immigrati vengono soccorsi dopo essere stati recuperati a largo di Trani

Turi/Ansa

na, un pezzo di serbatoio e alcuni indumenti, spiega il tenente colonnello Rizzo della Guardia di Finanza di Bari. C'è però il sospetto che a trasportarli non sia stato un gommone ma una imbarcazione di legno. Ma è una voce tutta da confermare, continua il colonnello. Alcuni tra i naufraghi hanno raccontato, in un italiano stentato, di essere stati raccolti da una barca di pescatori - in legno appunto - che poi, a causa del peso eccessivo, sarebbe affondata. È solo una delle tante ipotesi basate sui racconti dei naufraghi, emerse nelle ultime ore. La vicenda resta avvolta da molti dubbi. Trani, innanzitutto, non è esattamente sulla rotta che solitamente percorrono gli scafisti. Inoltre la notte di domenica il mare era calmo, per cui risulta difficile credere ad un affondamento del gommone. Infine alcuni dei naufraghi hanno dichiarato di

aver visto morire tra le onde alcuni compagni di viaggio, nonostante il mare domenica notte risultasse pressoché piatto. Comunque, sorprende il fatto che dei dispersi non si sia ancora trovata alcuna traccia.

Resta in piedi un'altra ipotesi: che i naufraghi si siano inventati avaria e affondamento per paura di ritorsioni da parte degli scafisti, che sono soliti «scaricare il carico» a centinaia di metri dalla costa, pur di non rischiare il sequestro del gommone. E anche probabile che i ventitré albanesi fossero «passeggeri» di una nave mercantile anziché di un gommone. E questo spiegherebbe anche l'anomalia della rotta che li ha visti sbarcare a Trani. I ventitré naufraghi, infatti, potrebbero essere stati abbandonati al proprio destino dall'equipaggio del mercantile, probabilmente a bordo di una scialuppa. Anomalia, dubbi ed ipotesi a parte, resta il fatto che, per l'ennesima volta, decine di persone sono miracolosamente scampate ad un annegamento. E rimane il dubbio che altri undici abbiano trovato la morte in mare. Un destino, nelle acque pugliesi, molto più frequente di quanto si possa credere.

# Caccia al farmaco che può curare Chiara

La Prefettura di Caltanissetta ordina la ricerca in tutta Italia. Il medico: spero di ottenere altre scorte

Mariagrazia Gerina

ROMA Si cerca in tutto il mondo il farmaco che fino a ieri ha consentito a Chiara di crescere cinquanta centimetri in sei anni e che tra pochissimo sarà esaurito. «Una settimana fa la casa farmaceutica ci ha dato l'ultima scatola», spiega il medico di Chiara, «e tra un mese le fiale saranno finite». «Prima erano solo voci - spiega Francesca Vasapoli, la mamma di Chiara - poi, un mese fa, abbiamo avuto la conferma che avrebbero smesso di produrre il farmaco, perché non era più redditizio». E allora sono cominciate le ricerche.

Ma intanto altre trenta fiale di «Somatomedina C» sono state trovate, grazie alla Guardia di Finanza, che ieri aveva ricevuto l'ordine dalla prefettura di Caltanissetta di cercare il farmaco in tutto il territorio italiano. Costano tre milioni l'una e valgono tante speranze per la famiglia Vasapoli. «Basta che non si tratti solo di interventi temporanei - dice però la nonna di Chiara, Calogera Lombardo - altrimenti per Chiara si tratterà solo di uno stitillidio».

Le ricerche comunque proseguono. Da giorni il professor Amnon Cohen naviga in internet ed è convinto che quello che ha trovato ieri pomeriggio sia già qualcosa di più di una speranza: «Ho letto sul sito della Chiron, che la «Somatomedina C» viene attualmente impiegata in una sperimentazione per la cura dell'osteoartrite». La casa farmaceutica smentisce subito: afferma di non aver mai fornito dosi del farmaco IGF1 per la cura della sindrome di Laron, e dice che la sperimentazione per la cura dell'osteoartrite è stata interrotta a luglio del 2001. Ma il prof. Cohen

non si arrende: «In ogni caso la Chiron attualmente è proprietaria del brevetto». Cohen è in contatto con il project manager dell'azienda statunitense, aspetta ancora una risposta definitiva, ma intanto rilancia l'appello: «non si può da un punto di vista umano ed etico non garantire il farmaco ai bambini affetti dalla sindrome di Laon». E alla fine dalla Chiron arriva qualche segnale positivo: «hanno espresso la volontà di venirci incontro - dice Cohen -, magari mettendo a disposizione alcune scorte, per un breve periodo». E aggiunge prima di tornare alle sue ricerche: «parliamo di trovare la terapia per malattie rare. E qui la terapia già c'è...». L'ifeg infatti è uno di quei farmaci cosiddetti «orfani»: farmaci in cerca di qualcuno che voglia continuare a produrli. Farmaci che esistono già e che sono già stati sperimentati, ma sono poco «redditizi» perché i malati che ne hanno bisogno o sono pochi o sono troppo poveri per portare guadagno alle case farmaceutiche. «I malati portatori di malattie rare non possono essere ignorati», ha detto ieri Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, unendosi al tam tam in soccorso di Chiara. La sua proposta è mettere a disposizione della sperimentazione un «fondo indipendente».

Intanto, l'assessore alla sanità della regione Toscana ha già annunciato per venerdì prossimo un incontro con il reponsabile dello Stabilimento Farmaceutico Militare di Firenze. Era stato il presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, a lanciare l'idea di produrre il farmaco nello stabilimento militare, stipulando un'intesa tra il ministero della Sanità e quello della Difesa. «Non c'è molto tempo, però», ricorda il medico di Chiara, «e



La famiglia Vasapoli in un'immagine da loro autorizzata

di quinta elementare. «Noi siamo coraggiosi», ripete Francesca. «Comatteremo: la guerra, comunque dobbiamo vincerla».

«Tutto il mondo si è mobilitato per Chiara», dice commossa la madre, Francesca. Anche se per il momento una soluzione certa ancora non c'è. «Noi però siamo fiduciosi», ripete Francesca, mentre cerca di tranquillizzare la figlia, che per fortuna adesso è presa anche da ansie più normali: domani ha l'esame

**clicca su**  
[www.sanita.it/malattie\\_rare](http://www.sanita.it/malattie_rare)  
[www.irfmm.negri.it](http://www.irfmm.negri.it)  
<http://orphanet.infobiogen.fr>  
[www.orphan-europ.com](http://www.orphan-europ.com)

### farmindustria

## Cavicchi: gli utili del Lotto per finanziare la ricerca

Adriana Comaschi

**Dottor Cavicchi, due fatti in questi giorni riportano l'attenzione sul conflitto tra profitti delle industrie farmaceutiche e diritto alla salute dei malati. La multinazionale Chiron ha da poco deciso di sospendere la produzione dell'ormone IGF, utilizzabile 'solo' da un centinaio di malati in tutto il mondo, perché non vantaggiosa dal punto di vista economico. Al contrario un'altra multinazionale, la Glaxo Smith Kline, amplierà l'offerta di farmaci anti-Aids a basso costo a 63 Paesi. Lei è direttore generale di Farmindustria: come giudica il comportamento delle industrie farmaceutiche in queste situazioni?**

Innanzitutto, voglio precisare che si tratta di due problemi diversi. Nel caso dei farmaci anti-Aids le multinazionali del farmaco hanno in effetti un margine di intervento. Possono fare solidarietà, ad esempio distribuendo i propri prodotti nei Paesi poveri a un costo inferiore a quello di mercato. Ma solo perché in Occidente c'è un mercato, che con i suoi guadagni finanzia questo tipo di politica. Comunque la questione dei farmaci retrovirali non si può ridurre a un problema di costi. Perché siano efficaci occorre monitorarne la somministrazione: dosaggi, regolarità...

**E per quel che riguarda i «farmaci orfani», cioè mirati per pazienti affetti da malattie rare e quindi non remunerativi?**

Direi chiaramente che le industrie farmaceutiche non potrebbero agire altrimenti. Specie in Italia. Il nostro Paese non può meravigliarsi di quanto sta succedendo alla piccola Chiara.

**Perché?**

Il punto che riguarda l'Italia, e che non esito a definire scandaloso, è che siamo l'unico Paese occi-

dentale a non avere una normativa che regoli la cooperazione tra pubblico e privato per la produzione di farmaci. Persino l'amministrazione Reagan, già nell'83, si è mossa in questo senso con l'«Orfan Drug Act». Con incentivi dal governo centrale alle industrie, perché facessero ricerca anche nel campo delle malattie rare, e con un prolungamento della copertura brevettuale: infatti, se un farmaco ha pochi «clienti», aumentano i tempi di recupero dei costi necessari per la ricerca e la produzione.

**La situazione è così negativa?**

Lo dico con rammarico, in Italia siamo buonissimi. Con tutta la nostra cultura della solidarietà, non si è andati oltre convengni ed elenchi di dati. Mentre in tutto l'Occidente il problema dei «farmaci orfani» viene affrontato in modo pragmatico, con l'incontro tra pubblico e privato.

**Dunque il problema dell'Italia è quello di un mancato intervento statale?**

Credo che questo sia esattamente uno di quei casi in cui lo Stato deve farsi mediatore tra le ragioni dell'etica e quelle dell'economia, aiutare una a parlare con l'altra. Le aziende non possono farcela da sole. Nel caso dei farmaci il problema non è il costo delle materie prime, ma della ricerca. Ricordiamo che individuare una nuova molecola costa mille miliardi di lire, con un impegno di 12-15 anni. Sono spese che devono essere coperte, in qualche modo.

**Insomma, lei sposa le ragioni delle industrie farmaceutiche.**

Tutt'altro, descrivo solo una situazione di fatto. Anzi riconosco che chi è colpito da una malattia rara ha diritto a ricevere cure adeguate come ogni altro paziente, è un soggetto politico che non può essere ignorato. Anche perché, se ciascuna malattia rara colpisce per definizione pochi individui, magari solo 50 in tutto il mondo, il numero complessivo di chi deve affrontare queste patologie ammonta a diversi milioni: cinque solo in Europa. Negli Stati Uniti le malattie rare affliggono venti milioni di persone.

**Lei propone un finanziamento pubblico alla ricerca farmaceutica. Ma come potrebbe realizzarsi, in concreto?**

Ho avanzato da tempo una proposta, quella di unire «fortuna» e «sfortuna»: ovvero di destinare parte degli utili del Lotto (già utilizzati per iniziative culturali) a un fondo per la ricerca nel campo dei farmaci orfani. Basterebbe il 2,5 per cento dei montepremi per fare sì che le spese della ricerca non siano più insostenibili.

## Attende 6 ore il medico e muore

LECCO Un pensionato lecchese al centro di un nuovo episodio di malasanità. Giunto all'ospedale «Alessandro Manzoni» di Lecco con febbre alta si è sentito rispondere che non era nulla di grave. È morto poche ore dopo. L'episodio è stato raccontato dal figlio, Ruben Gattinoni, che ha riferito di aver chiamato prima la guardia medica (ma il dottore è giunto tre ore dopo dietro insistenze della famiglia) e di aver portato poi il genitore al pronto soccorso dove l'uomo è rimasto 6 ore in attesa di una visita lasciato su un lettino in corridoio. A questo punto il medico, dopo la visita, ha avvertito che il caso non era grave e che a Lecco non c'era posto. Per nulla convinti i familiari hanno portato l'uomo all'ospedale di Vimercate (Milano) dove il quadro clinico è stato subito definito serio tanto da disporre l'immediato ricovero. Il lecchese è morto due giorni dopo.

Il Parlamento europeo vara oggi norme di comportamento per evitare danni alla salute. Divieto per le minori di 18 anni

## Strasburgo avverte: seni al silicone, attenti ai rischi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un bel seno comporta anche degli obblighi. Di sicuro, se rifatto con un'operazione chirurgica, un passaporto per chi ha subito anche un intervento e un divieto di sottoporsi all'impianto per le ragazze sotto i 18 anni. L'Europa si preoccupa anche di questi aspetti estetici e il parlamento europeo si appresta ad approvare, oggi a Strasburgo nel corso della sessione plenaria, un rapporto sui «seni al silicone» e sui rischi per la salute che possono derivare dalle protesi mammarie installate sulle donne per ragioni puramente di bellezza. Si tratterà di un provvedimento diciamo esortativo. Nulla di obbligatorio, né potrebbe essere diversamente. Tuttavia, la relazione della deputata francese Janelly Fourtout, del gruppo del Pse, coglie in pieno i dubbi, a volte anche le paure, che circondano una pratica sempre più diffusa tanto da spingere il parlamento a ordinare e diffondere uno studio di 60 pagine e 26 tavole sui rischi alla salute che possono

derivare dall'innesto di protesi al silicone. Sollecitato da due petizioni - una con mille firme presentata dal «Gruppo tedesco di donne danneggiate dal silicone», l'altra da un cittadino britannico che ha criticato, tra l'altro, la formazione di una commissione d'inchiesta nel Regno Unito composta da soli uomini - il parlamento ha preso sul serio l'appello di molte donne che hanno denunciato d'aver «subito effetti negativi» dall'impianto di protesi. E oggi proporrà una serie di misure cautelative.

Il rapporto dell'on. Fourtout prescrive: 1) le protesi al silicone devono fondere sulla sicurezza e la qualità dei prodotti offerti alle pazienti; 2) ogni paziente deve avere diritto ad un'informazione completa e gratuita messa a punto di esperti indipendenti; 3) qualsiasi pubblicità sulle protesi mammarie deve contenere indicazioni sui possibili pericoli, i rischi e le conseguenze per la salute; 4) la consegna alla persona operata di un passaporto in cui figurino i dati sulla protesi e le precauzioni dopo-operative. Si tratta di una sorta di scheda consensuale con le firme della

paziente e del chirurgo che ha effettuato l'intervento; 5) l'istituzione di un registro nazionale, protetto dal massimo di riservatezza, sugli interventi compiuti in ogni Stato; 6) il divieto di applicare protesi a fini estetici a pazienti sotto i diciotto anni.

Ma sulle protesi al silicone incombe un interrogativo di fondo: vietarle o no? Lo studio del parlamento, condotto da una équipe spagnola diretta da José Martín-Moreno della Scuola nazionale della Salute di Madrid, ha preso in esame tre opzioni dopo aver ascoltato il parere di pazienti, chirurghi estetici, gruppi organizzati di donne e organizzazioni scientifiche. La prima: lasciare lo status quo, non vietare. La seconda: vietare gli innesti di protesi in assenza di un'informazione esauriente sui rischi così come chiesto dalle petizioni. La terza: varare un divieto non totale, prevedendo misure specifiche sull'informazione, adottando una stretta sorveglianza e un controllo di qualità sui materiali usati per gli impianti al seno. A detta degli autori della ricerca, la terza soluzione costituisce l'«approccio più equili-

brato». Attualmente, nei paesi dell'Unione europea non esiste alcuna restrizione per le operazioni al silicone, tranne che in Francia dove gli impianti sono stati vietati nel 1992 e nel 1995 e sono ammessi soltanto interventi giustificati da ragioni di urgenza medica. Tutti i paesi hanno come riferimento la direttiva europea (la 92/42 Cee) che impone ai produttori di mantenersi in regola con i principi di sicurezza e di eliminare i rischi quanto più possibile.

Il rapporto riferisce anche i potenziali rischi derivanti dai diversi tipi di protesi. Quelle della prima generazione, fatte di uno spesso gel di silicone, hanno una bassa percentuale di rottura. La seconda generazione di impianti, dagli anni Settanta, fatti con gusci di silicone leggero hanno presentato un alto grado di rottura. L'ultima generazione, dopo gli anni Ottanta, fatta di impianti a silicone leggero devono ancora essere pienamente valutati anche se è dimostrato che presenta una bassa probabilità di incidenti.

Pubblicità

Testata una nuova pillola

## Dimagrire più in fretta

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

MILANO - L'efficacia coadiuvante nella riduzione del peso corporeo di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, è stata testata su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso, nel corso di una sperimentazione clinica effettuata in doppio cieco contro placebo dai ricercatori dei laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I risultati finali hanno rilevato che l'integratore, assunto due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, non ha facilitato solo il rispetto della dieta stessa, ma ha facilitato anche, in media con deviazione standard, una riduzione di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. I volontari che hanno associato alla dieta il nuovo integratore dietetico contenente efficaci principi attivi funzionali hanno registrato una perdita di peso più che doppia rispetto ai volontari che alla dieta

ipocalorica hanno associato il placebo (prodotto di controllo privo di principi attivi). Questo integratore, per il quale è stata depositata la domanda di brevetto, rappresenta il risultato di un'attività di ricerca durata anni che ha impiegato molte risorse per applicare i suoi risultati sull'uomo e che ha coinvolto la società Axio. Il nome dell'integratore è «LineControl™» ed è distribuito dalla stessa società Axio nelle Farmacie italiane, dove le richieste sono sempre più numerose. Non è un farmaco ed è formulato per i diversi gradi di sovrappeso: lieve, moderato e forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto**  
**€ 10.000**  
**In Farmacia**  
Valido fino al 31/12/2001  
UNIFA 111  
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".

martedì 12 giugno 2001

pianeta

rUnità 9

## Versi vittoriani come epitaffio del terrorista «Padrone del mio destino e della mia anima»

Timothy McVeigh non ha fatto nessuna dichiarazione prima di essere giustiziato ma ha lasciato scritti di suo pugno i versi di un poeta inglese dimenticato, William Ernest Henley (1849-1903). Il poema citato, «Invitto», fu scritto dall'autore inglese dopo l'amputazione della gamba per proclamarsi padrone del proprio destino anche nelle avversità.

*Nella notte che mi avvolge,  
Nera come la voragine infinita,  
Ringrazio qualsiasi divinità vi sia  
Per la mia anima invincibile.  
Stretto nella morsa della circostanza*

*Non ho battuto ciglio o pianto  
ad alta voce.*

*Sotto le mazze del fato  
La mia testa sanguigna  
ma non si piega.*

*Oltre questo luogo di odio  
e lacrime*

*Incombe solo l'orrore dell'ombra.  
Eppure la minaccia futura  
Mi trova, e mi troverà, senza  
paura.*

*Non importa quanto angusto  
è il passaggio*

*o quanto pesante la sentenza,  
Sono il padrone del mio destino:  
Sono il capitano della mia anima*



La protesta davanti all'ambasciata americana a Roma dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» contro l'esecuzione di McVeigh, in basso, la veglia davanti al penitenziario dove è stata eseguita la condanna a morte

# McVeigh giustiziato, l'ultima sfida in una poesia

## Bush difende la pena di morte: un atto di giustizia non di vendetta, era colpevole

Bruno Marolo

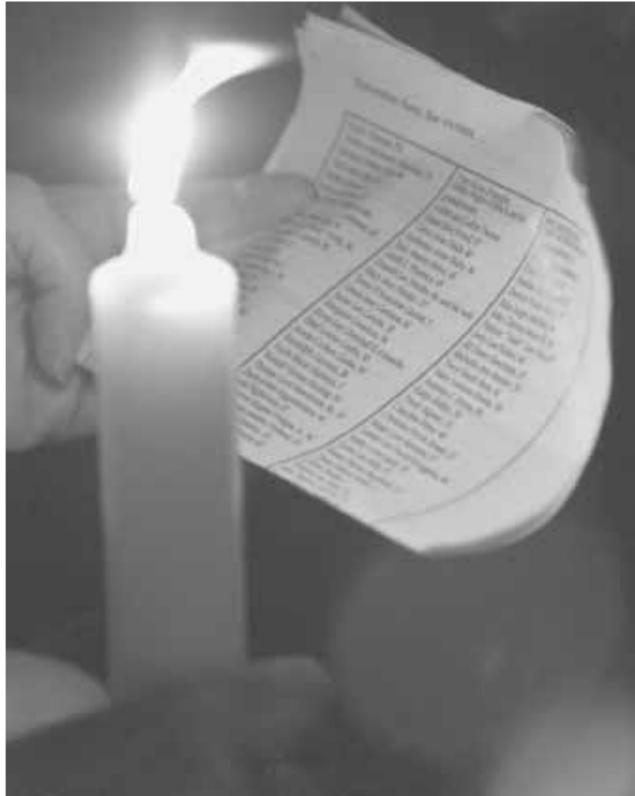
WASHINGTON È morto con gli occhi aperti, fissando il soffitto dove una telecamera riprendeva la sua agonia. Timothy McVeigh, l'uomo che considerava un atto di guerra la strage di 168 innocenti, ha ottenuto a prezzo della vita quello che voleva. La sua esecuzione ha battuto in faccia al mondo un messaggio di odio e di vendetta. Il 19 aprile 1995 McVeigh mise una bomba sotto gli uffici federali di Oklahoma City per vendicare i fanatici di una setta perita tra le fiamme a Waco del Texas, dove era assediata dagli agenti del governo. Ieri, nel penitenziario federale di Terre Haute dell'Indiana, il governo che egli disprezzava si è vendicato a sua volta, sotto il manto della giustizia e per mano del boia.

Una linea telefonica diretta collegava il penitenziario con la Casa Bianca. Alle 7,14, ora dell'Indiana (le 14,14 in Italia) il direttore Harley Lappin ha informato il presidente George Bush che McVeigh non viveva più. «Ha avuto la sorte che egli stesso aveva scelto sei anni fa: la storia è finita», ha commentato Bush difendendo la pena capitale: «È stato un atto di giustizia, non di vendetta. L'America ha attuato la sua misura più grave per il più grave dei crimini. La sua colpevolezza è stata provata».

Il ministro della giustizia John Ashcroft era a Oklahoma City, dove 330 parenti delle vittime hanno assistito alla morte di McVeigh per mezzo della televisione a circuito chiuso. Non ha visto lo spettacolo, ma alla fine ha abbracciato gli spettatori. Da 38 anni negli Stati Uniti non veniva eseguita una sentenza di morte pronunciata da un tribunale federale. Con Timothy McVeigh, un condannato che pochi si sentivano di difendere, si è aperta una nuova serie.

La prossima esecuzione è fissata per il 19 giugno. Ashcroft era andato nell'Oklahoma in incognito, per timore di un attentato. Centinaia di poliziotti e di soldati erano impegnati in un servizio di sicurezza da stato d'assedio. Ma nulla ha turbato la cerimonia che le autorità avevano preparato con lo scrupolo delle grandi occasioni.

Timothy McVeigh non aveva paura. Domenica era quasi contento, perché aveva visto la luna, per la prima volta in sei anni. Aveva fatto in tempo ad alzare gli occhi al cielo mentre veniva trasferito nell'antica-



mera della morte: una cella di due metri per tre, a pochi passi dalla stanza delle esecuzioni.

Ha ordinato l'ultimo pasto: due vaschette di gelato alla menta, con schegge di cioccolato. Nella notte ha scritto qualche lettera, e ha trovato anche il modo di dormire, come faceva prima di ogni battaglia, quando era soldato nel golfo. Alle 6 in punto, quando il direttore del carcere Harley Lappin è andato a chiamarlo, era pronto. Aveva copiato con grafia grossa e chiara una poesia scritta nel 1875 da William Henley e intitolata «Invitto». Ha chiesto al direttore di farla circolare, come suo ultimo messaggio. Il poeta cantava la forza che vince il dolore, ma ripetuta da McVeigh i versi hanno un suono di sfida: «Sotto i colpi della fortuna/ la mia testa e' insanguinata, ma non si piega/ io sono il padrone del mio destino/ io sono il capita-

no della mia anima».

L'ago per l'iniezione letale è stato piantato in una vena della gamba destra. La macchina che uccide non è una siringa, è una sorta di flebotomi, manovrata da un tecnico invisibile, separati se vogliono preservare la nota di un paravento. Il condannato ha guardato con calma negli occhi, uno per uno, i dieci giornalisti che dovevano riferire il suo addio al mondo ai colleghi in attesa fuori dal carcere.

Ha rivolto un cenno di saluto ai testimoni che egli stesso aveva scelto: tre avvocati e un inviato del giornale Buffalo News, che lo aveva aiutato a stendere le sue memorie. Ha lanciato una occhiata di sbieco ai dieci parenti delle vittime che lo osservavano attraverso una parete di vetro, poi si è disteso, lo sguardo rivolto alla telecamera sul soffitto che trasmetteva le immagini a Oklahoma City. Non ha detto una pa-

rola. Il petto si è sollevato in un ultimo sospiro, come di rassegnazione.

A Oklahoma City, Kathleen Treanor, che nell'attentato ha perso la figlia di quattro anni e i suoceri, guardava lo schermo stringendo una fotografia della bambina morta. «Ho pensato a lei in ogni momento - ha detto poi - e sono fiera di vivere in un paese che dice no al terrorismo».

Janice Smith piange il fratello Lanny, ma ha scelto di non vedere morire McVeigh. È andata invece a pregare sotto il monumento in memoria delle vittime della strage. Quando ha saputo che tutto era finito è scoppiata a piangere. «Mi dà sollievo - ha detto - il pensiero che l'assassino non c'è più».

Davanti al penitenziario, 1400 giornalisti, fotografi e operatori televisivi si affannavano a filmare e in-

### L'analisi

## S'aprono le prime crepe fra il boia e l'America

Massimo Cavallini

Se davvero, come si dice, gli americani «amano» la pena di morte, quello di ieri deve di certo esser stato, per gran parte di loro, un giorno da non dimenticare. E ciò per almeno un paio di buone ragioni: Primo, perché, poco dopo il sorgere del sole, Tim McVeigh è finalmente entrato nella camera della morte. Secondo, perché proprio questo era ciò che l'80 per cento dei cittadini aveva con forza propugnato in ogni sondaggio e, insieme, ciò che il medesimo McVeigh aveva da sempre - con sinistro ma inequivocabile ardore martirologico - desiderato per se stesso. «Ora so - aveva detto in una delle sue ultime interviste - che questo era quel che avevo fin dall'inizio cercato. Ora so che il mio obiettivo è sempre stato un suicidio assistito dallo Stato...».

Dunque, tutti contenti. Il fantomatico e tirannico «uomo della strada», l'Attorney General John Ashcroft che - da grande patito della pena capitale - ha ieri goduto di ben due interconnesse soddisfazioni: quella di far coincidere la prima esecuzione federale dell'epoca moderna con la punizione del più grande crimine della storia nazionale (sarebbe stato un vero peccato se, in una tanto solenne occasione, fosse finito sulla forca il semiconosciuto Juan Raul Garza, secondo nella lista d'attesa); nonché quella di dimostrare quanto ininfluenti siano stati, all'atto pratico, i pasticci combinati dal Fbi durante il processo. E - last but not least - lo stesso giustiziato, anche lui felice e libero d'arricchire, immolandosi, il macabro elenco dei «martiri» di quella che, da queste parti, chiamano «the lunatic right», la destra pazzoide. Il tutto, inoltre, con la certezza che - cifre alla mano - la festa possa, se dio vuole, durare a lungo. Sono infatti ben 3.711 i condannati

che attendono nei vari bracci della morte. Quanto basta, almeno in teoria, per garantire una «bella esecuzione» per tutti i santi giorni (domeniche incluse) dei prossimi dieci anni e passa.

Ma stanno davvero così le cose? Ieri, quando i funzionari hanno infine annunciato come l'esecuzione di McVeigh fosse andata «a buon fine» nessuno, a dire il vero, sembrava sprizzare felicità. E non solo per un ovvia questione di «stile» (mostrarsi lieti di fronte alla morte è infatti, anche negli Usa, considerata cosa di cattivo gusto, come l'allora governatore del Texas, George W. Bush, apprese due anni or sono, allorché, nel corso di un'intervista, sghignazzò riferendosi ai destini di Karla Faye Tucker, prima donna finita sui generosi patiboli del suo Stato). La verità è che, pur in tutto il suo fulgore, anzi, forse proprio in virtù di tanto fulgore - l'esecuzione di McVeigh segnala una crisi (ancora è difficile dire quanto profonda) nel rapporto tra l'America e la pena capitale. Lo dicono i sondaggi che - in termini generali - indicano come la percentuale dei favorevoli alla pena di morte sia calata dal 78 per cento di appena due anni fa, al 66 per cento di oggi (cifra che, per la prima volta, scende sotto il 50 per cento, qualora agli intervistati venga proposto l'ergastolo come possibile alternativa). Ma soprattutto lo dice il clima politico che, pur difficilmente misurabile in termini aritmetici, ha in realtà dominato il convulso assottigliamento di questa storica esecuzione. Tempo fa la pena di morte era, per la grande maggioranza dei politici americani (e per i loro elettori), una sorta di «riflesso condizionato». Oggi sembra essere soprattutto una fonte di dubbi, scanditi da richieste di sospensioni e «verifiche». Perché?

Nel non lontanissimo 1993, il grande drammaturgo Arthur Miller aveva lanciato, in tema di pena di morte, una sua «modesta proposta». Che si «privatizzasse» una volta per tutte le esecuzioni, adeguandole alle leggi del mercato ed a quelle dello spettacolo. Il tutto nella convinzione che la volubilità del pubblico americano - facile agli entusiasmi ed alla noia - avrebbe, in breve, condannato la pena di morte ad una inevitabile obsolescenza.

Nulla di tutto questo è ovviamente accaduto. Ma forse per il patibolo «made in Usa» è davvero arrivato il momento della resa dei conti. Quanti «suicidi assistiti» mancano, ancora, alla fine della vergogna?

## Manifestazione davanti all'ambasciata Usa «Nessuno tocchi Caino» chiede moratoria

Manifestanti con cartelloni e striscioni si sono assiepati ieri davanti all'ambasciata americana a Roma per protestare contro l'esecuzione di Timothy McVeigh, reo confesso dell'attentato di Oklahoma City costato la vita a 168 persone. La manifestazione è stata organizzata dall'associazione Nessuno tocchi Caino che da anni si batte per una moratoria delle esecuzioni e l'abolizione della pena di morte nel mondo. Sergio D'Elia, segretario generale di «Nessuno tocchi Caino», ha osservato che quella di McVeigh è un'esecuzione che

«non rende onore al dibattito in corso in America che mette a confronto l'opinione pubblica, sempre più contraria alla pena capitale, e la politica sulla discussione della pena di morte».

Dello stesso tono è la presa di posizione di «Amnesty International», l'organizzazione per la difesa dei diritti umani, che ha parlato invece del trionfo della vendetta sulla giustizia e ha puntato l'indice contro la Casa Bianca che ha permesso la ripresa delle esecuzioni in uno Stato come l'Indiana dove erano state sospese trentotto anni fa.

clicca su

[www.coalit.org/](http://www.coalit.org/)

[www.igc.org/cacp](http://www.igc.org/cacp)

[www.santegidio.org/it/pdm/index.htm](http://www.santegidio.org/it/pdm/index.htm)

Nella cittadina inglese il British National Party vuole commemorare McVeigh. Nei giorni scorsi il partito ha fomentato gravi scontri con la comunità asiatica

# A Oldham neofascisti al 16%. Per loro un martire l'attentatore di Oklahoma City

Alfio Bernabei

LONDRA La sorprendente avanzata nelle elezioni della scorsa settimana dei neofascisti del British National Party nella cittadina di Oldham, vicino a Manchester, ha riacceso la tensione tra bianchi e asiatici che due settimane fa diede luogo ai più gravi incidenti razziali degli ultimi anni. Il Bnp, che avrebbe tra le sue file anche dei simpatizzanti del terrorista americano Timothy McVeigh, giustiziato ieri, ed è in contatto con fascisti italiani, ha ottenuto uno straordinario 16% di voti piazzandosi al terzo posto dopo laburisti e conservatori.

Nella cittadina sono tornate le barricate che separano il quartiere asiatico da quello bianco e i leader delle comunità etniche locali prevedono nuovi scontri. «Stato entrando in zona di guerra» dice una delle polizie, determinata a impedire che il preoccupante esempio di tensione razziale si diffonda ad altre città.

La tattica usata a Oldham dal Bnp ed altri gruppi neo-nazifascisti come il National Front e il Combat 18 (18 associa la prima lettera dell'al-

fabeto A come Adolf, e 8 come H, cioè Hitler) è stata quella di inviare attivisti nelle zone urbane più calde con alta percentuale di etnie diverse e diffondere il messaggio razzista ai residenti bianchi: «Dobbiamo vivere separati se vogliamo preservare la nostra superiore purezza di razza». L'attività del Bnp è coordinata attraverso una rete di contatti europei che già include simpatizzanti in Austria e in Germania e cerca di reclutare in Spagna dove sarebbe stato istituito un centro con vero e proprio campo di addestramento finanziato anche da italiani.

Il 16% ottenuto dai neofascisti di Oldham è una percentuale senza

precedenti in Inghilterra e bisogna tornare indietro di settant'anni per ricollegarla con la storia delle camicie nere di Oswald Mosley. Intorno al 1929 l'ex laburista Mosley si convertì al fascismo e dopo alcune visite a Roma dove ebbe colloqui con Mussolini riuscì ad ottenere finanziamenti che furono poi elargiti attraverso l'ambasciatore italiano a Londra Dino Grandi. Le camicie nere inglesi cercarono di fare proseliti nella capitale attraverso imponenti manifestazioni nella Royal Albert Hall e marce attraverso i quartieri ebrei dell'East End londinese, ma furono fermate dalla popolazione che scese in strada, affrontò i fascisti e li obbligò a

retrocedere.

Lo scenario di oggi che si profila a Oldham preoccupa il governo, la polizia e l'opinione pubblica. Il leader dei neofascisti è Nick Griffin, già condannato per aver stampato materiale razzista. Avrebbe anche aiutato diversi neofascisti italiani latitanti che si rifugiarono a Londra una ventina di anni fa. Griffin vuole istituire dei gruppi di vigilantes per proteggere i bianchi e chiedere la segregazione razziale. Secondo il Times sarebbero bastati due attivisti del Bnp paracadutati tra i bianchi ad accendere la miccia razzista a Oldham. Rhona Norton, madre di otto figli, ha detto al quotidiano: «Sono stata attaccata

da tre gruppi di asiatici. Ho votato per i neofascisti. Non mi importa di farlo sapere alla gente. Tutti i residenti di questa zona hanno votato per loro. Per la prima volta sento che qualcuno sta facendo qualcosa per proteggere i bianchi di Oldham, per i loro diritti».

La sera in cui sono stati resi noti i risultati delle elezioni a Oldham col 16% ai neofascisti, le telecamere della Bbc hanno mostrato i leader del Bnp imbavagliati. Si erano messi una fascia bianca sulla bocca per protestare contro il fatto che le autorità locali avevano deciso di non permettere a nessuno dei candidati, vincitori o sconfitti, di fare commenti da-

vanti ai microfoni.

La polizia e i leader delle varie comunità etniche locali temevano che se si fosse permesso ai neofascisti di fare i loro discorsi si sarebbe creata un situazione potenzialmente pericolosa. Griffin ha poi detto: «Non ci sono dubbi che ci saranno nuovi incidenti nelle prossime settimane».

Da ieri la polizia a Oldham è in massima allerta dopo notizie riportate dall'Observer secondo le quali i neofascisti inglesi si preparerebbero a «commemorare» l'esecuzione di McVeigh, visto da gruppi di suprematisti bianchi, sparsi nel mondo, come una specie di martire.

Umberto De Giovannangeli

Il rispetto della tregua, il buon esito della missione del capo della Cia, George Tenet, le polemiche a distanza tra i leader delle due parti in guerra. Tutto ciò appare distante anni luce dai sentimenti di Israele. Perché le aspettative per un futuro non più segnato dalla guerra e dall'odio, sfumano in un presente bagnato di lacrime e segnato dall'angoscia. Quella che ti prende quando la tv israeliana manda in onda le immagini di quel corpicino intubato, privo di vita. Si chiamava Yehuda Haim Shoham. Era un bimbo ebreo di cinque mesi. Vivace, bellissimo. Era. Perché Yehuda è morto. Martedì scorso, Yehuda, figlio di coloni, si trovava in auto con i genitori alla periferia di Ramallah quando una pietra scagliata da un dimostrante palestinese sfonda il vetro e centra alla testa il bambino. Yehuda giunge in ospedale già in stato di coma. Per sei giorni, il neonato resta aggrappato alla vita. Un intero Paese lo veglia, prega per lui. Invano. E così Yehuda Haim Shoham finisce di essere un bimbo bellissimo per divenire, da morto, il simbolo di quanti invocano una punizione esemplare, una resa dei conti finale contro «i terroristi di Arafat».

I funerali sotto gli uffici di Sharon a Gerusalemme. Sempre più ostacoli pesano sulla missione del capo della Cia in Medio Oriente

## Muore neonato colpito dall'Intifada. Protestano i coloni

Il funerale del piccolo Shoham si trasforma, per volontà del movimento dei coloni, un evento politico, un'occasione straziante per trasformare il dolore di una famiglia in ragione di protesta contro quel primo ministro un tempo amato, e votato, ed oggi accusato di essere un «codardo» alla mercé di Arafat. Un «codardo» a cui i coloni oltranzisti imputano anche la morte del piccolo Yehuda, la cui bara viene deposta davanti all'ufficio del primo ministro in una Gerusalemme sgomenta, inquieta, blindata. Mentre migliaia di israeliani accompagnano Yehuda nel suo ultimo viaggio, in una processione dove dolore, rabbia, desiderio di vendetta s'intrecciano indissolubilmente, a pochi chilometri di distanza ha inizio una nuova riunione tra il capo della Cia e i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi.

In mattinata, i palestinesi avevano fatto conoscere nel dettaglio la loro posizione sul piano Usa per il con-



Funerali del neonato israeliano

solidamento della tregua. Quel piano, è la posizione dell'Autorità nazionale palestinese, deve essere applicato subito e nella sua interezza, senza gli emendamenti proposti da Israele allo scopo, denunciano i più stretti collaboratori di Arafat, di «impedire l'attuazione del cessate il fuoco». Il governo israeliano viene accusato di non volersi impegnare «per il congelamento di tutte le attività negli insediamenti» ebraici nei Territori. «Emendare le raccomandazioni contenute nel rapporto Mitchell e riprese nel piano Usa - afferma Hani al-Hassan, consigliere di Arafat e dirigente di primo piano di Al-Fatah - non solo è sbagliato ma allunga anche i tempi della trattativa, con gravi rischi per la situazione sul terreno». Una cosa è certa, aggiunge al-Hassan: «L'Anp non si trasformerà nella polizia di Israele» e tuttavia, dice, «una volta raggiunto un accordo sul cessate il fuoco, allora tutti saranno tenuti a rispettare la legge». Il che vuol dire, conclude il dirigente palesti-

nese, «l'Anp punirà coloro che metteranno a rischio con le loro azioni gli interessi nazionali palestinesi». Alle accuse israeliane risponde, da Lussemburgo dove è in missione ufficiale, Shimon Peres: «Israele - spiega il ministro degli Esteri - ha chiesto di arrestare solo 20-30 persone già condannate» per reati compiuti.

Quella di Tenet appare sempre più come una «missione impossibile», resa tale anche dalla morte in serata di un giovane palestinese, Nasser Nasser Warch Agha, 23 anni (ferito una settimana fa dal fuoco israeliano) e da un episodio misterioso avvenuto nel campo profughi di Tulkarem in Cisgiordania. Imad Abu Diab, 22 anni, noto attivista della «Jihad» islamica resta gravemente ferito dall'esplosione di un'autobomba. Immediata la reazione del gruppo integralista: «La Jihad islamica - recita un comunicato - non rimarrà con le mani in mano e continuerà ad assestare colpi al nemico sionista per vendicare il sangue dei nostri martiri innocenti». Ma nel mirino della «Jihad» c'è anche la leadership palestinese: «Questo nuovo crimine sionista - sottolinea il comunicato - è avvenuto nel momento in cui l'Anp sta negoziando un cessate il fuoco con il nemico, sotto gli auspici della Cia».

# Germania, addio al nucleare

## Schröder firma l'intesa con gli industriali: fatto storico

### A tappe chiuderanno 19 centrali, la prima nel 2003

Gabriel Bertinetto

Il 15 giugno scorso arrivava da Berlino un annuncio shock: la Germania rinunciava all'energia nucleare. Ieri, dopo quasi un anno di trattative, quella storica decisione si è tradotta in una specifica iniziativa di legge. Governo e industriali del settore energetico hanno firmato assieme a Berlino il testo di un provvedimento, che sarà presentato in Parlamento per essere discusso e votato nei mesi prossimi. E si prevede che il Bundestag possa arrivare già entro la fine di quest'anno alla definitiva approvazione.

Il documento è scaturito dal lavoro di una commissione in cui erano rappresentati sia l'esecutivo che gli imprenditori. Porta le firme del cancelliere Gerhard Schröder (Spd), dei ministri dell'Ambiente Juergen Trittin (Verdi) e dell'Economia Werner Mueller (indipendente), per quanto riguarda il governo, mentre per gli industriali è stato sottoscritto dai presidenti delle società energetiche E.ON (Ulrich Hartmann), RWE (Dietmar Kuhn), EnBW (Gerhard Goll) e HEW (Manfred Timm). Il primo commento di Schröder trasuda soddisfazione: «Abbiamo portato a termine con successo un altro progetto centrale di riforma del nostro governo», ha detto il cancelliere subito dopo aver siglato il testo, sottolineando inoltre l'alto grado di collaborazione messo in mostra dalle parti nel corso dei lunghi e complessi negoziati. Per il primo ministro tedesco è positivo che la decisione di abbandonare l'energia atomica comporti fra l'altro «una riduzione dei trasporti di materiale nucleare e plutonio altamente velenoso» in giro per il paese e l'Europa.

Preso atto dell'importantissimo passo in avanti sulla via della sicurezza ambientale, bisogna chiarire che neanche l'approvazione della legge significherà l'immediato spe-

## Macedonia

### Tregua Uck-Skopje ma si distribuiscono armi ai civili

Nei sobborghi intorno a Skopje è cominciata la distribuzione di armi ai civili macedoni. L'annuncio l'ha dato il portavoce del ministero dell'Interno, Stevo Pendarovski. Ha spiegato che questa distribuzione rientra nell'ordine di mobilitazione per i riservisti della polizia emesso domenica. Fino a ieri non si era però avuta nessuna notizia di un ordine di questo tipo. Civili in armi sono stati visti uscire dal comando di polizia del villaggio di Stajkoc, alle porte della capitale, molto vicino ad Aracinovo, la cittadina occupata tre giorni fa dalla guerriglia albanese.

Un segnale contraddittorio rispetto agli altri avvenimenti della giornata. Infatti dopo una mattinata di bombardamenti intensissimi era stato annunciato il cessate il fuoco. Mentre scadeva il termine indicato dai ribelli che hanno minacciato di colpire Skopje, il presidente macedone Trajkovski e il primo ministro Georgievski hanno concordato con

imprescisi «rappresentanti albanesi» una tregua per consentire il rifornimento idrico della cittadina di Kumanovo, dove oltre 100.000 abitanti sono da sei giorni senz'acqua.

Una squadra di tecnici scortata dall'Osce è stata spedita alla diga controllata dall'Uck con il compito di riaprire le valvole che alimentano l'acquedotto. In cambio, il governo macedone ha consentito per la prima volta all'invio di un convoglio di aiuti d'emergenza a Lipkovo, villaggio controllato dai ribelli e da settimane sotto il tiro dell'artiglieria di Skopje. I guerriglieri dell'Uck si sono impegnati a rispettare il cessate il fuoco almeno fino alle 14 di oggi. È la prima volta dall'inizio del conflitto che entrambe le parti si impegnano contemporaneamente a far tacere le armi. Una tregua che potrebbe essere anche solo di poche ore, a quanto ha dichiarato il portavoce del governo di Skopje, «forse di più». L'esercito macedone malgrado i cannoneggiamenti di ieri mattina in realtà ha dimostrato di non essere in grado di arginare l'avanzata dell'Uck. Lo scambio di «cortesia», acqua contro aiuti, potrebbe essere in realtà solo un pretesto per aggirare l'ultimatum dei ribelli, che domenica scorsa avevano minacciato di colpire la capitale se l'esercito regolare non avesse sospeso i bombardamenti sui villaggi del nord.

Una minaccia presa molto sul serio dalla popolazione. Da venerdì scorso, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, 14.500 persone hanno lasciato la Macedonia, ripartendo in Kosovo. British Airways, Swissair, Olympic e Jat hanno cancellato i voli.

Il cancelliere tedesco Schröder



gnimento dei reattori. Ci si arriverà per gradi. Secondo l'intesa siglata ieri, ognuna delle 19 centrali nucleari ancora in attività sul suolo tedesco, verrà chiusa al completamento del trentaduesimo anno dall'entrata in servizio. Ciò significa che alcune chiuderanno prima, altre dopo. Qualcuna resterà in vita per altri vent'anni, mentre la prima a fermarsi sarà quella di Stade, nel nord del paese, nel 2003. Inoltre l'invio di scorie nucleari all'estero (La Hague in Francia e Sellafield in Inghilterra), perché siano trattate e smaltite in appositi centri, sarà ancora con-

sentito fino al primo luglio 2005. C'è poi un punto che già suscita le proteste dei settori ecologisti più determinati, ed è la possibilità di una sorta di baratto fra quote di produzione (e tempi di attività) propri di diverse aziende. In altre parole, le centrali più vecchie ed obsolete potrebbero rinunciare agli ultimi anni di attività, cedendoli alle loro sorelle più giovani, che se ne avvantaggerebbero per prolungare la propria sopravvivenza oltre il fatidico traguardo dei 32 anni.

Contro questo ed altri punti controversi dell'accordo, hanno ma-

nifestato ieri a Berlino gli attivisti di Greenpeace. Sempre ieri altri gruppi di ambientalisti radicali sono tornati a bloccare le linee ferroviarie lungo le quali, nel sudovest del paese, transitavano due nuovi convogli di scorie nucleari diretti al centro di trattamento francese di La Hague. Ma la leadership dei Verdi - che insieme ai socialdemocratici alleati di governo hanno avallato l'accordo sull'addio all'atomo - pur nell'imbarazzo di situazioni che li vede spesso divisi al loro interno, difende il progetto di legge. «È un momento storico», ha detto il ministro dell'

Ambiente Trittin, mentre la nuova presidente del partito Claudia Roth ha parlato di «un giorno molto importante per tutti noi». Ancora Trittin ha dichiarato che ora diventa anti-economica per le imprese investire nel nucleare. «Perché - ha affermato il ministro dell'Ambiente - le aziende dovrebbero investire in una tecnologia che darà loro profitti solo dopo quindici anni, quando possono far soldi con impianti a gas nell'arco di tre, quattro, cinque anni? L'abbandono del nucleare, assieme alla riforma fiscale e delle pensioni, costituisce uno dei pilastri

portanti del progetto riformista messo in cantiere dalla coalizione rossoverde che governa la Germania dall'autunno 98.

Aspre critiche all'intesa sull'addio all'atomo sono venute dall'opposizione conservatrice Cdu-Csu, che già si dice pronta a cancellare l'accordo nel caso di un suo avvenimento al potere nelle elezioni del prossimo anno. Per i cristiano-democratici l'uscita dal nucleare minaccia la sicurezza energetica del paese. Non solo, il ricorso a forme di energia alternativa rischia di rivelarsi molto costoso.

Lionel Jospin annuncia il prolungamento dei permessi di paternità. Le Monde: «Dividere meglio le responsabilità familiari è una necessità»

## Francia, due settimane di congedo ai neo-papà

Due settimane per cominciare una piccola rivoluzione, in famiglia e fuori casa. Lionel Jospin l'aveva annunciato e ieri alla Conferenza annuale sulla Famiglia ha confermato l'impegno del suo governo per consentire ai neo-papà di stare con i figli appena nati. Un modo per stringere i legami familiari e alleviare le fatiche materne. Ma anche per cominciare a cambiare gli equilibri tra lavoro e famiglia, in una più equa divisione delle responsabilità tra padri e madri.

Non è stato facile far arrivare in porto il prolungamento del congedo di paternità. Ségolène Royal, ministra della famiglia, si è scontrata con resistenze interne al suo stesso governo e in parti-

colare al ministero delle finanze. I costi previsti per portare gli attuali tre giorni di paternità a due settimane - retribuite al 100% sulla base degli stessi criteri usati per i congedi di maternità - sono stati stimati tra i 700 milioni e un miliardo di franchi l'anno. Un impegno gravoso, ma la ministra è ottimista. I sondaggi commissionati dallo stesso ministero le danno ragione: la decisione piacerà ai tre quarti dei francesi, un po' più alle donne (76%), un po' meno agli uomini (69%). E Ségolène Royal conta di poter portare ad un mese il congedo di paternità, utilizzando i meccanismi della legge sulle 35 ore settimanali.

Una scelta che avvicina la Francia ai paesi scandinavi, che già prevedono

congedi di paternità sensibilmente più lunghi della media dei paesi europei (tre giorni anche in Italia) e utilizzati dal 40% dei padri. Già da tempo la Danimarca concede 15 giorni ai neo-papà, la Finlandia 18 e la Svezia addirittura 40, oltre alla possibilità di godere di un anno di congedo con l'80% della retribuzione.

«Provocherà un'evoluzione in profondità dei comportamenti - ha detto la ministra Royal - Si esce fuori dagli schemi tradizionali che penalizzano sia gli uomini che le donne». Un primo passo suscettibile di cambiamenti maggiori anche al di fuori della sfera strettamente familiare. «Potrà essere nella sfera professionale quello che la parità ha rap-

presentato in politica», sottolinea Le Monde nell'editoriale di oggi, ricordando poche semplici verità statistiche. Che a impiego uguale tuttora le donne francesi percepiscono il 24% di salario in meno. E che mediamente dedicano ai figli il doppio del tempo rispetto ai papà: il vero ostacolo alla parità nei luoghi di lavoro.

In una Francia che si riscopre felice e più fertile che in passato (nel 2000 più 5% di nascite rispetto all'anno precedente), è tempo quindi di rimescolare le carte. «Una migliore divisione delle responsabilità familiari è oggi una necessità», scrive Le Monde. Una necessità per le mamme e per il resto della società, dove ci sono molte regole da

riscrivere. E se ci sono padri che lamentano che nell'80% dei casi di separazione i figli restino con la madre, la ministra Royal ricorda che ogni anno 20.000 bambini non sono riconosciuti e che il 40% delle separazioni maturano durante il primo anno di vita del bambino. Dividere i compiti servirà a tutti. Per il futuro si prevede di consegnare ai neo-papà un libretto di paternità sui diritti e doveri della loro nuova condizione e di trasformare l'iscrizione all'anagrafe in una vera e propria cerimonia. Perché l'arrivo dei figli sia vissuto non più come un fatto privato, ma un evento del quale si fa partecipe la società. Papà compresi.

ma.m.

## Berlino, borgomastro avrà l'appoggio Pds

Il Land di Berlino, dopo la fine annunciata della Grande coalizione Cdu-Spd marcia a grandi passi verso elezioni anticipate, che potrebbero tenersi il 23 settembre. La Cdu propone intanto a sorpresa l'elezione diretta del borgomastro mentre la Spd fa un annuncio ad effetto lanciando nell'agone Klaus Wowerit, un gay dichiarato. La data per la sfiducia al borgomastro in carica Eberhard Diepgen (cristiano democratico) è stata fissata per sabato dal congresso straordinario dei socialdemocratici di Berlino. La Spd, alleato di minoranza della Cdu, sfiducierà Diepgen e eleggerà Wowerit sindaco provvisorio con l'appoggio di Verdi e Pds, gli eredi del partito comunista della ex Rdt.

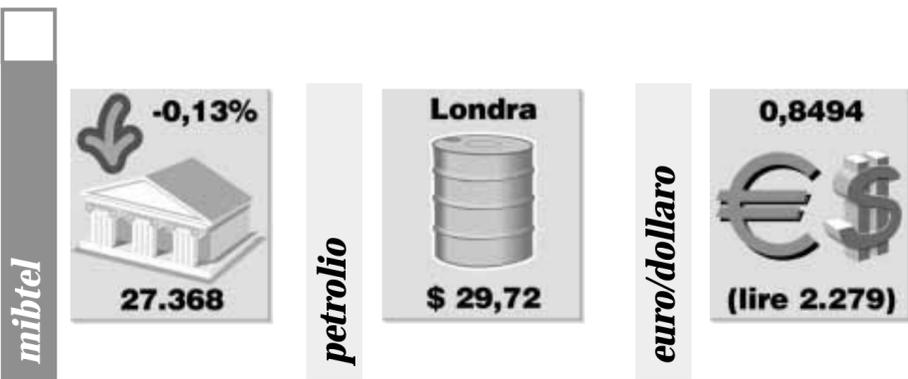
## Siccità in Corea del Sud

### Presidente non fa il bagno

È la peggiore siccità degli ultimi 100 anni in Corea del Sud. Al punto che il presidente Kim Dae Jung ha rivolto un appello all'intera popolazione perché limiti al massimo l'uso di acqua, rendendo noto che darà l'esempio rinunciando al bagno. Intervenedo ad un programma tv Kim Dae Jung, premio Nobel per la pace 2000, ha rivelato: «Nonostante il gran caldo, ho deciso di fare delle brevi docce invece del consueto bagno». Il governo ha mobilitato il venti per cento dell'esercito per aiutare gli agricoltori ad irrigare i campi e domani si tenterà addirittura di provocare pioggia artificiale nel sud del paese.

martedì 12 giugno 2001

l'Unità 11



## ECONOMIA MONDIALE, FAZIO OTTIMISTA

**MILANO** Dopo un difficile periodo di crisi globale, comincia finalmente a rasserenarsi l'orizzonte dell'economia mondiale. Ma attenzione, le difficoltà non sono ancora finite e l'errore più grave sarebbe proprio il pensarlo.

A pensarla così è il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ha partecipato ieri all'assemblea annuale della Bri che si è svolta nella città svizzera di Basilea. In particolare, Fazio ha sposato pienamente l'analisi della situazione economica mondiale effettuata dal presidente della banca dei regolamenti internazionali, Urban Backstrom.

Secondo il Governatore della Banca d'Italia, «più di un fattore dell'attuale fase economica po-

trebbe costituire un motivo di ottimismo».

Fra queste linee di tendenza positive, Fazio ne ha volute sottolineare particolarmente alcune: l'andamento delle scorte, la tenuta della fiducia dei consumatori negli Stati Uniti, la rinnovata volontà manifestata dal governo giapponese di procedere ad una riforma dell'economia e del sistema bancario. Infine, il Governatore ha messo in rilievo l'attività di emissione sui mercati mobiliari.

Un'iniezione di ottimismo, quella di Fazio, accompagnata però dalla consueta dose di prudenza. Secondo il numero uno dell'istituto di via Nazionale, infatti, parlare della presenza di fattori di ottimismo non significa che «siamo fuori» dalla crisi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Un'estate calda per la bolletta energetica  
Petrolio e dollaro record  
E a fine mese scade  
il «bonus» sulla benzina

Bruno Cavagnola

**MILANO** Petrolio e dollaro a braccetto nella loro corsa al rialzo. Toccano insieme valori record e la nostra bolletta energetica si fa sempre più salata. Ieri mattina a Londra il prezzo del petrolio ha toccato, per la prima volta da febbraio, quota 30 dollari al barile; nel pomeriggio le cattive notizie sono arrivate d'Oltreoceano. A Wall Street, all'apertura dei mercati valutari, l'euro ha toccato il nuovo minimo dell'anno, a quota 0,8414 dollari. In compagnia della sterlina inglese che ha toccato il suo record negativo degli ultimi sedici anni (dal 20 settembre 1985) rispetto al biglietto verde a quota 1,3755 dollari.

Sul rincaro del prezzo del petrolio, il cui mercato è in dollari, pesano ancora le preoccupazioni per il blocco delle esportazioni irachene, che garantivano una produzione di circa 2 milioni di barili al giorno. La decisione di chiudere i rubinetti del greggio è stata presa da Baghdad il 4 giugno scorso per protestare contro la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di progredire di un solo mese, anziché i sei previsti, il programma «Oil-for-Food» (Petrolio per cibo). Una sospensione delle forniture che - sempre secondo Baghdad - dovrebbe durare un mese.

L'Opec, da parte sua, nella riunione tenutasi a Vienna il 5 e 6 giugno, aveva deciso di non incrementare la propria produzione, pur dichiarandosi disposta a compensare il «vuoto» iracheno per garantire la stabilità del mercato. Ora con il petrolio che ha toccato i 30 dollari al barile, l'Opec potrebbe rivedere le sue decisioni, e in particolare l'Arabia Saudita, il maggiore produttore mondiale, che si è sempre detta pronta a favorire una produzione intorno ai due milioni di barili al giorno nel caso che il blocco delle esportazioni di greggio iracheno si fosse prolungata.

Superdollaro forte e petrolio a 30 dollari minacciano inoltre pesanti ripercussioni sul prezzo della benzina, il cui mercato è alla vigilia della consueta forte crescita della domanda legata al periodo estivo. Sino al 30 giugno è in atto la riduzione di 50 lire il litro delle accise sulla benzina, il famoso «bonus» introdotto con la scorsa Finanziaria per contenere gli effetti inflazionistici del caro petrolio. La proroga della misura è già stata chiesta da diverse associazioni dei consumatori e dall'Unione petrolifera, anche perché la scadenza viene a cadere proprio in un momento di tensione dei prezzi del greggio dopo la decisione dell'Iraq di bloccare le esportazioni di petrolio. Il «bonus» è stato calcolato - vale 2.400 miliardi su base annua, quindi per i 6 mesi che restano il minor gettito sarebbe di circa 1.200 miliardi.

Da oggi intanto anche Esso e Api, dopo altre compagnie, ribassano rispettivamente di 15 lire e di 10 lire al litro il prezzo delle loro benzine. La verde e la super Esso costano, rispettivamente, 2.175 e 2.260 lire al litro. Rimangono invariati, invece, i prezzi del gasolio (a 1.725 lire al litro), e del gpl (a 1.085 lire al litro). La verde e la super Api costano rispettivamente 2.180 e 2.265 lire al litro. Invariato il gasolio (a 1.725 lire) e il gpl (a 1.080 lire).

Gli industriali lombardi eleggono il nuovo vertice. Cofferati riconosce la correttezza di Benedini

## D'Amato lascia la concertazione

*L'Assolombarda volta pagina: presidente è il berlusconiano Perini*

*Le bugie di Albertini: il Patto di Milano è fallito per colpa della Cgil*

Angelo Faccinotto

**MILANO** Basta con gli «indugi concertativi o consociativi». Cioè, concertazione addio, si volta pagina. A Roma giura il governo Berlusconi, a Milano - in perfetta coincidenza di orari e alla presenza di Antonio D'Amato - si formalizza il cambio della guardia ai vertici di Assolombarda, la più importante e potente organizzazione territoriale di Confindustria. Dai piani alti di via Pantano se ne va, per fine mandato, Benito Benedini e arriva Michele Perini. E anche per le relazioni sindacali si apre una nuova era. Non solo perché il nuovo presidente ha fama di berlusconiano di stretta osservanza.

I toni usati, nel salone affollato di imprenditori e autorità, sono soft, ma i contenuti sono netti. Benedini lascia, ringrazia il sindacato, insiste sulla necessità, per il futuro, di un «clima stabile e buono, fuori da pretestuose contrapposizioni tra le parti sociali» e benedice la concertazione. «Ne confermo la validità come metodo» - dice. Poi aggiunge: «Mi auguro che l'accordo del luglio '93, per il bene del Paese, non venga mai abrogato». Perini entra in carica e la parola concertazione non la pronuncia mai. Men che meno si ricollega all'accordo di luglio. Anche in conferenza stampa, sollecitato, glissa. «Concertazione non significa "vogliamoci bene", l'importante è perseguire accordi fattibili».

La nuova strategia di Assolombarda, in tema di relazioni industriali, è chiara. Ed è perfettamente in linea con quella di Confindustria, riassunta alla vigilia della campagna elettorale in quello che è diventato noto come il decalogo di Parma. In pratica, va rivisto tutto.

«Alle parti sociali - spiega Perini - è chiesto che si rinnovi il dialogo per definire un impianto di relazioni finalmente compiuto e moderno. Ripensa-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati al meeting della Assolombarda in alto Antonio D'Amato presidente della Confindustria si congratula con Michele Perini nuovo presidente della Assolombarda Bruno Ap

re lo schema con cui abbiamo costruito le relazioni industriali in passato è oggi un dovere ineludibile. Mentre è fatica sprecata cercare di adattare le formule giuridiche dell'organizzazione del lavoro di un mondo che non c'è più».

Quello che serve, insomma, è una «struttura meno complessa e più flessibile». E il vecchio strumento della concertazione, a quel che sembra di capire, può essere tranquillamente riposto in soffitta.

Non è un caso se, alla fine, Sergio Cofferati, che ha assistito all'assemblea seduto in prima fila, con gli auguri al nuovo presidente, ha voluto rivolgere a Benedini un ringraziamento che non sa di semplice circostanza. «Benito Benedini - sottolinea il leader della Cgil - anche nei momenti più aspri non ha mai perso l'attenzione verso il sindacato e non ha mai sottovalutato il valore del confronto». Una

sfida.

A suggellare il passaggio di testimone - e il cambio di strategia - in via Pantano c'è il leader di Confindustria. Il leit motiv non cambia. Il governo Berlusconi ha la forza dei numeri e la stabilità necessaria per avviare una nuova stagione di riforme. E le riforme a cui pensa D'Amato sono quelle note. Nel segno dell'equazione «più competitività, più benessere, più equità sociale». E il rapporto tra le parti sociali? Il presidente degli industriali si augura «la riapertura del dialogo con i sindacati». «Ma senza indugi concertativi o consociativi». Appunto.

Certo, anche i toni di D'Amato sono soft. Fanno piacere, al numero uno di viale dell'Astronomia, le recenti considerazioni di Sergio Cofferati sulla necessità del confronto. Così sottolinea: «Serve un impegno comune a mettere in moto il processo di cambiamento e di modernizzazione». Sono gli obiettivi, al momento, a non essere però propriamente comuni. Almeno stando ai comportamenti che hanno caratterizzato i rapporti tra imprenditori e sindacato negli ultimi mesi. E, naturalmente, in attesa di verificare la buona volontà nella pratica negoziale. A cominciare dal contratto dei metalmeccanici. Per il quale D'Amato di «apertura significativa».

Un accenno di dialogo viene anche dal sindaco di Milano. Gabriele Albertini parla del Patto per il lavoro di Milano - sottoscritto l'altro anno senza la Cgil - ne riconosce il fallimento, anche se accusa la Cgil, «il sindacato più politicizzato». Si rivolge «sommessamente» a Cofferati. «Siamo pronti a rivedere questo strumento per rilanciarlo e dargli più incisività» dice. La risposta è scontata. «L'avevano detto che il Patto falliva, il sindaco della Cgil - anche nei momenti più aspri non ha mai perso l'attenzione verso il sindacato e non ha mai sottovalutato il valore del confronto». Una

Accordo politico a Lussemburgo: toccherà alle aziende garantire le condizioni di vivibilità. Importante intesa anche sulle informazioni e la consultazione dei lavoratori

## L'Europa contro le molestie sessuali sui luoghi di lavoro

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**LUSSEMBURGO** La molestia sessuale? «Contraria al principio di eguaglianza di trattamento tra uomo e donna». E, di conseguenza, è bene «definire il concetto e vietare questa forma di discriminazione». L'Ue aggiorna la propria legislazione, si mette al passo con i tempi ed il costume e da ieri ha stabilito anche la regola dell'inversione della prova in caso di molestia sessuale sul luogo di lavoro.

Dal 1 gennaio 2002 sarà l'imprenditore a dover dimostrare d'aver fatto tutto quanto era nei suoi doveri e nelle sue possibilità per impedire che all'interno del-

l'azienda e dell'ufficio si compissero atti classificabili come molestie sessuali. In ogni posto di lavoro i responsabili dovranno creare un ambiente dove le molestie siano del tutto bandite. E se non sarà fatto, ne potranno rispondere ma sulla base di una normativa che ciascun Stato membro vorrà adottare sulla base della direttiva europea. La decisione sul «sexual harassment» è stata presa dai ministri del Lavoro riuniti a Lussemburgo (l'Italia non era rappresentata per via del cambio di governo) i quali hanno raggiunto un «accordo politico» in vista di

un'approvazione definitiva del provvedimento in una delle prossime riunioni del Consiglio Affari sociali.

La svolta sul tema delle molestie sul luogo di lavoro è stata introdotta nella modifica ad una direttiva già esistente sulla discriminazione tra uomini e donne e sulle norme per l'accesso al lavoro. La direttiva ha fissato anche il concetto della molestia. Che ha luogo quando «un comportamento non desiderato legato al sesso di una persona ha l'obiettivo o l'effetto di causare un danno alla dignità di una persona e di creare un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo». Sullo sfondo di questa definizione, i datori di lavoro avran-

no una nuova incombenza divisa in due fasi.

La prima: attuare delle azioni preventive, ben distinguibili, tese a far capire che le molestie non sono ammesse all'interno dei locali di lavoro. La seconda: nel caso di molestie accertate, intervenire con la massima rapidità in modo da dimostrare nei fatti (per esempio l'allontanamento del presunto o della presunta colpevole) che ha davvero operato fattivamente per fare rispettare la disposizione.

La direttiva, inoltre, ha previsto la creazione di un organismo che

garantisca un'assistenza del tutto indipendente alle vittime della discriminazione sul posto di lavoro e si prenda cura delle denunce.

I ministri del lavoro hanno preso altre due decisioni politiche di rilievo in campo sociale. Hanno dato il via, per una definitiva approvazione, alle disposizioni sull'informazione e la consultazione dei lavoratori nel caso di profondi interventi di ristrutturazione industriale all'interno dell'Unione. Ha fatto scuola, tre anni fa, il caso della chiusura a tradimento della fabbrica Renault di Vilvoorde alla periferia di Bruxelles.

E sono, poi, seguiti altri gravi episodi di licenziamenti di massa e di chiusura di impianti da parti di

società multinazionali senza alcun preavviso ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali (Philips in Olanda, Marks & Spencer, Michelin e Danone in Francia). La direttiva, almeno in parte, rimedierà a questa lacuna stabilendo un minimo di misure standard. L'accordo politico non vuol dire che tutto è andato liscio. Sul testo della direttiva pendevano varie riserve specie da parte irlandese, danese e britannica. Tutte improntate al diritto di ciascun paese di operare come meglio creda.

La Commissione, peraltro, ha

chiesto «adeguate sanzioni» nei confronti delle aziende che non rispettino le disposizioni della normativa europea. L'accordo politico di ieri sera se ha superato le resistenze di Dublino e Copenaghen, non ha fatto altrettanto con quelle di Londra che è rimasta ferma sul principio del massimo ricorso alla sussidiarietà. La Commissione ha comunque mantenuto l'idea delle sanzioni anche se ostacolata da un buon numero di Stati.

Il negoziato, se ha fatto un passo avanti ieri, proseguirà nelle prossime settimane. Un'altra direttiva, infine, ha fatto dei progressi: si tratta di una norma sulla difesa della salute nei posti di lavoro legata all'esposizione ai rumori.

## MULTINAZIONALI

## Eni primo gruppo italiano per fatturato

L'Eni è il primo gruppo italiano per fatturato nella classifica 2001 delle 500 principali multinazionali europee realizzata dal «Wall Street Journal Europe» e dal quotidiano economico tedesco «Handelsblatt». La graduatoria generale, guidata dal gruppo tedesco DaimlerChrysler, vede il gruppo petrolifero italiano all'11° posto con un fatturato di 65,67 miliardi. Nel complesso, le società italiane in classifica sono 35 (il 7% del totale), ma solo 4 si trovano tra le prime 20 posizioni: oltre all'Eni, ci sono l'Ifi (14° posto), la Fiat (17°) e il gruppo Generali (18°).

## FERROVIE

## Autostrada viaggiante Italia-Germania

È stato inaugurato al terminal di Novara-Boschetto una nuova tratta dell'«autostrada viaggiante» destinata al trasporto merci tra Italia ed Europa centro-occidentale attraverso il valico del Sempione e la Svizzera. Grazie a speciali convogli, il servizio rende possibile caricare sui treni fino a trenta Tir di grandi dimensioni, completi di motrice e rimorchio e accompagnati dagli autisti, lungo un corridoio ferroviario che collega Novara a Friburgo, in Germania.

## CELLULARI

## Se ne venderanno oltre 400 milioni

Quest'anno le previsioni di vendite dei cellulari nel mondo parlano di 400-420 milioni di unità. La previsione è della Siemens, che però prevede anche un deciso rallentamento del mercato mondiale nei prossimi due anni con una crescita delle vendite del 15-25% rispetto al 50-70% degli anni passati.

## ELETTRICITÀ

## Consumi in aumento Il Nord in testa

Più 2,9% è l'aumento della richiesta di energia elettrica registrato nel mese di maggio del 2001 rispetto al mese corrispondente del 2000, equivalente a 25,3 miliardi di KWh. Per giugno prevede un incremento dell'1,8% della domanda rispetto all'anno scorso. Il risultato non è stato influenzato né da effetti calendariali né dal clima ed ha interessato tutto il territorio nazionale. L'incremento più consistente è stato registrato al Nord (+3,4%), mentre la crescita della domanda al Centro e al Sud è stata rispettivamente del 2,3% e del 2,4%.

## VOLI CHARTER

## Collegamento diretto tra Venezia e Tokyo

È Venezia la destinazione finale del primo volo charter diretto per l'Europa in partenza ogni settimana, per tutta l'estate, dal nuovo aeroporto di Tokyo-Haneda. Il collegamento è effettuato da Lauda Air con un Boeing 767 da 256 posti. Durante la stagione estiva il collegamento sarà operato una volta al mese. Il Giappone è attualmente il secondo mercato intercontinentale per il Veneto dopo gli Stati Uniti.

## VITAMINIC

## Nuove acquisizioni nella musica digitale

Vitaminic SpA ha siglato un accordo definitivo per l'acquisizione dell'intero capitale azionario di Eureka Multimedia S.A., la società francese che possiede FranceMP3.com e MP3France.com, siti Internet leader in Francia nella distribuzione di musica digitale. Dopo questa acquisizione il nuovo gruppo (Vitaminic Francia e FranceMP3.com) gestisce un catalogo di oltre 7.500 artisti, circa 54.000 brani, 4,7 milioni di pageview al mese e oltre 71.000 utenti registrati.

Specializzata in apparecchi acustici, la società verrà quotata dal prossimo 27 giugno

## Amplifon arriva in Piazza Affari

MILANO Amplifon, società leader mondiale nel settore della distribuzione e applicazione dei sistemi uditivi sbarcherà in Piazza Affari dal prossimo 27 giugno. Il capitale collocato ammonta al 25% mentre il prezzo del titolo sarà compreso tra i 19 e i 22 euro.

Amplifon investirà parte dei ricavi dalla quotazione in Borsa - che in base alla forbice del prezzo di collocamento vengono stimati tra i 157 ed i 182 miliardi di lire - per consolidare la propria presenza, anche con nuove acquisizioni, negli 8 Paesi dove è già presente.

Inoltre, nelle strategie della società c'è anche l'estensione dell'attività in aree emergenti, o in quelle dove, pur essendoci già adesso una forte richiesta di apparecchi acustici, la società italiana non è ancora presente.

A delineare l'operazione di collocamento azionario, nonché gli scenari futuri nei quali opererà l'azienda, è stato l'amministratore delegato, Giovanni Martino Rol-

lier, nel corso dell'incontro tenuto ieri a Milano con i giornalisti. «Il nostro marchio - ha dichiarato il manager di Amplifon - è ormai affermato negli Stati Uniti, nei Paesi Bassi, in Svizzera, Austria, Francia e Spagna. Ma possiamo ancora espanderci in modo significativo nei paesi del mondo arabo, in Cina, consolidando le nostre posizioni in Canada e nel resto del mondo».

Un'altra parte dei ricavi derivanti dall'ingresso in Borsa verrà invece impegnata per ridurre l'indebitamento della società, salito a 211 miliardi di lire a seguito di un prestito ottenuto di recente per acquisire un'importante catena di distribuzione in Olanda.

La crescita di Amplifon, ha dichiarato ancora Rollier, continuerà anche nel 2001 sia in termini di fatturato (+38% la media annua di incremento relativa agli ultimi 4 esercizi), sia di redditività, grazie al risanamento delle società acquisite e all'integrazione sinergica

con le altre attività del gruppo. Alla crescita dei ricavi concorrerà anche l'aumento del prezzo degli apparecchi, in particolare grazie al passaggio da quelli tradizionali alle più moderne macchine digitali.

In Italia la società detiene ben il 46% di un mercato in costante crescita non solo per la maggiore sensibilità nel ricercare soluzioni al problema udito, ma anche per l'aumento sia della vita media che del numero delle persone purtroppo colpite precocemente da questi disturbi a causa del crescente inquinamento acustico. Attualmente nel nostro Paese l'età media di chi presenta un deficit d'udito è di 71 anni, ma circa la metà di queste persone ha più di 75 anni ed il 30% è tra i 65 ed i 74 anni.

Tornando al prezzo di collocamento dell'azione, compreso come detto tra i 19 e i 22 euro, verrà annunciato il 21 giugno mentre le contrattazioni sul titolo partiranno il 27 giugno.



Roberto Colaninno

## Marco Ventimiglia

MILANO È un po' il «Colaninno day», vista la forte identificazione che esiste fra la principale società di telecomunicazioni italiana ed il suo presidente ed amministratore delegato. È il giorno di Roberto Colaninno poiché si svolge oggi a Torino l'assemblea degli azionisti Telecom, convocata innanzitutto per approvare un bilancio 2000 che si annuncia positivo. Ma il clima d'attesa è giustificato anche da una serie di risposte che il responsabile del gruppo fornirà probabilmente agli azionisti e alla Consob.

La Consob? Sì, perché nell'occasione il management della società telefonica dovrebbe rendere pubblici i chiarimenti a suo tempo richiesti dalla Commissione guidata da Luigi Spaventa in merito alle operazioni legate all'acquisizione di Seat. In realtà per la Telecom questa richiesta di informativa costituisce un'«opportunità» per fare chiarezza sulle questioni in sospeso. Chiarezza anche nei confronti

di quei mercati azionari che stanno da tempo penalizzando il titolo rendendo problematico il raggiungimento dei 12,5 euro di prezzo, il livello necessario a far scattare il piano di conversione delle azioni di risparmio Telecom. Un'operazione che si annuncia fondamentale per gli equilibri finanziari della holding del gruppo, l'Olivetti, i cui azionisti si riuniranno a loro volta giovedì in quel di Ivrea.

Le vicende per le quali la Consob ha considerato necessario un chiarimento sono legate all'acquisizione di Seat Pagine Gialle e riguardano la partecipazione indiretta di Hopa in Seat, nonché i profitti realizzati dalla finanziaria che, attraverso la lussemburghese Bell e la Olivetti, controlla Telecom, e di cui Colaninno, insieme con Emilio Gnutti, è azionista di maggioranza. Altra questione sulla quale sono puntati i riflettori della Commissione, il «premio» di 166 miliardi incassato da Lorenzo Pellicoli, come stock option, in quanto amministratore delegato di Seat Pagine Gialle.

Ma la lista dei chiarimenti non è finita qui: sono attese delle delucidazioni sulla spinosa questione Telekom Serbia - della quale si starebbe occupando anche la Procura di Torino - una vicenda precedente alla gestione Colaninno ma con il rischio di possibili passività future collegate, appunto, alla partecipazione nella società telefonica serba. Ed al riguardo, questa mattina è prevista una manifestazione di protesta dei radicali all'esterno della sede torinese della Telecom.

E da chiarire restano anche le dimissioni di due consiglieri di amministrazione, Angelo Benessia e Domenico Siniscalco, quest'ultimo in rappresentanza del Tesoro. Entrambi dovrebbero essere sostituiti proprio quest'oggi.

Un fronte per una volta più tranquillo, dopo le agitazioni dei mesi scorsi, sembra essere quello con i sindacati. Il primo appuntamento è fissato già domani, un incontro durante il quale si dovrebbe definire la questione relativa al nuovo contratto di lavoro per le telecomunicazioni e alle norme di raccordo.

## Ancora dieci giorni di cieli difficili

Fossa (Sea) protesta con gli industriali: su Malpensa mi avete lasciato solo

MILANO Vietato volare. O quasi. Raccomandazione utile per chi deve viaggiare in aereo: controllare dettagliatamente il calendario degli scioperi, che per una decina di giorni renderanno difficilmente praticabili i cieli nazionali, cominciando ieri con la fermata (fino alle 10,59 di questa mattina) degli assistenti di volo di Alitalia Express, la compagnia di trasporto regionale del gruppo Alitalia che, con 80 voli al giorno, effettua collegamenti nazionali e internazionali a corto raggio. Gli scioperi in calendario continueranno a singhiozzo per tutta la prossima settimana.

In questa tornata di scioperi spunta però una novità rispetto al consueto scenario: lo sciopero virtuale dei piloti dell'Alitalia che aderiscono alla Uiltrasporti in programma per il 20 giugno (il ricavo dello sciopero indetto dalla Uiltrasporti, sarà devoluto all'acquisto di strumentazioni destinate al reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico Umberto Primo di Roma).

La giornata del 18 sarà caratterizzata da agitazioni del personale navigante del gruppo Alitalia, della compagnia Meridiana, del personale della Vitrociset che si occupa della manutenzione dei radar per il controllo del traffico aereo e dello stesso personale dell'Enav, l'ente per il controllo del traffico aereo. Una giornata pesante, dunque, la più pesante nel corso della quale sarà quasi impossibile volare. Lo sciopero dei piloti del gruppo Alitalia è stato proclamato dall'Anpac che romperà una tregua sindacale durata sei anni. Quelli del personale Meridiana sono stati indetti da Anpac e Anpac.

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI	
Oggi	Assistenti di volo Alitalia Express (fino alle 11)
18 giugno	Piloti Alitalia (4 ore dalle 12 alle 16) Piloti Meridiana (dalle 8 per 24 ore) Personale Enav (4 ore dalle 12 alle 16)
20 giugno	Piloti Alitalia Team ed Express (4 ore, sciopero virtuale)
22 giugno	Personale aeroportuale Cgil, Cisl e Uil (8 ore dalle 10 alle 18) Assistenti di volo della Air One (dalle 12 alle 16)
6 Luglio	Personale Enav aderente alla Cila AV (si ferma per 8 ore, dalle 10 alle 18)



A lato il calendario degli scioperi dei lavoratori aeroportuali. In alto un velivolo dell'Alitalia sulla pista romana di Fiumicino

Il 22 giugno tocca invece ai lavoratori aeroportuali aderenti alle organizzazioni di categoria dei sindacati confederali (Filt Cgil, Fit Cisl ed Uil) i quali sciopereranno per protestare sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto il 31 dicembre 1999.

Si tratta, spiegano i sindacati, di uno sciopero a carattere nazionale che segue quello già effettuato lo scorso 21 maggio in seguito all'inter-

ruzione delle trattative con Assoaeroporti. Infine, il 6 luglio è prevista un'altra astensione del personale Enav, su iniziativa del sindacato Cila Av.

Agli scioperi a livello nazionale si sommeranno anche quelli a carattere locale che comunque creeranno altri disagi e difficoltà.

Voli tormentati non solo per gli scioperi, ma anche per le polemiche di terra, protagonista Giorgio Fos-

sa, presidente della Sea, la società che gestisce Malpensa. Agli industriali lombardi in assemblea per eleggere il nuovo presidente, Fossa ha rivolto un appello: «Scheriatevi con il vostro aeroporto». Dopo aver naturalmente lamentato lo scarso sostegno ricevuto in passato, quando il suo operato per Malpensa fu al centro di violentissime critiche, anche dall'estero, molte suscitate dalle condizioni oggettive dello scalo (ad esempio nello scorso inverno, quando si giunse alla paralisi per una nevicata). «Il presidente degli industriali romani, Giancarlo Elia Valori, si spende quasi quotidianamente - ha spiegato Fossa - in favore di Fiumicino. Mi piacerebbe che anche i vertici dell'Assolombarda e dell'associazione industriali di Varese tornassero su Malpensa, non dico tutti i giorni, ma quasi, perché troppo volte mi sono sentito

solo nella difesa dell'aeroporto». «Non si dimentichi - ha proseguito Fossa, che fu presidente della Confindustria - che Malpensa, piaccia o non piaccia, rimane il primo sito industriale della Lombardia, perché non ce n'è un altro che occupi in un corpo unico quindicimila persone. Tanti sono i lavoratori che tutte le mattine arrivano a Malpensa».

Il neo presidente di Assolombarda, Michele Perini, ha rassicurato Fossa: «Assolombarda sarà molto vicina al suo sistema aeroportuale». Nella sua relazione d'esordio, Perini aveva ricordato che «il sistema aeroportuale milanese si è sviluppato ed è cresciuto nonostante le difficoltà che tutti conosciamo. Esso resta centrale per lo sviluppo dell'intero Paese, anche in una visione di sistema a rete che valorizzi le partnership e non le contrapposizioni».

Per il presidente dell'Inps, Massimo Paci, l'esborso dell'Ente nel 2001 sarà in linea con l'aumento del Pil

## Pensioni, la spesa cresce di 8mila miliardi

MILANO La spesa per le pensioni dell'Inps crescerà nel 2001 per un ammontare di 8mila miliardi. Lo ha annunciato il presidente dell'Inps, Massimo Paci, ricordando comunque che la crescita della spesa previdenziale resterà in linea con l'aumento del prodotto interno lordo così come è del resto accaduto negli ultimi 4 anni.

«Le pensioni dell'Inps - ha detto Paci a margine della presentazione di un libro "Le classi in una società senza classi" - sono in percentuale del pil al di sotto del 10 per cento. Il 2001 conferma le previsioni. In termini di spesa nel 2001 le pensioni cresceranno di 8 mila miliardi, ma sul pil dovrebbero restare in una percentuale costante». Per Paci, insomma, «non c'è emergenza», anche se dovranno essere fatti degli «aggiustamenti».

«Ho sempre sostenuto - ha detto - che non dobbiamo avere un atteggiamento allarmistico. Mi fa piacere che molte forze politiche

abbiano diminuito l'accento sulle pensioni. Si tratta di fare qualcosa, ma non abbiamo Annibale alle porte. Si possono fare miglioramenti della riforma Dini. Si può accelerarla, ma vedo con soddisfazione che non sono il solo ad avere un atteggiamento pacato sull'argo-

mento». Paci ha ricordato che anche nel 2000 la spesa pensionistica è cresciuta di 8 mila miliardi, e che quindi il dato del 2001 è in linea, anche se probabilmente la crescita sarà leggermente superiore all'inflazione. Tra le priorità, quindi, se-

condo il presidente dell'Inps, non c'è quella di un intervento deciso sulle pensioni, mentre potrebbe essere la sanità una delle voci sulle quali intervenire. «In termini di spesa pubblica - ha concluso Paci - quella decentrata è sicuramente più preoccupante».

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Francesco Battiato lunedì 2 luglio

Per Grillo del 20/6 Abbonati T.V. verdi turni A e D; Per Grillo del 21/6 Abbonati T.V. verdi turni B e C.

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Mercoledì 20 giugno Fabrizio Bentivoglio

Martedì 19 giugno Elisa

Piazza S. Maria in Castello

Piazza Duomo

Previdenza e informazioni: Circolo Regionale Box Office. Vendita on line www.boxoffice.it

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

POSTI NUMERATI

## Per risolvere il pasticcio "Sole-24 Ore" è partita la campagna di mediazione

MILANO E il Sole-24 Ore? Silenzio, nessuno ne parla nella grande sala dell'Assolombarda dove sono presenti i maggiori imprenditori italiani per l'assemblea annuale. Nessuno a voglia di parlarne, si tratta di un caso ormai scabroso in casa confindustriale dove ci si interroga su come uscire da questo pasticcio avviato dal presidente Antonio D'Amato e dal suo direttore generale Stefano Parisi. In previsione del direttivo del prossimo 21 giugno che dovrebbe decidere il nuovo organigramma del giornale della Confindustria, alcuni saggi imprenditori stanno cercando una mediazione per evitare di fare altre brutte figure. D'Amato vuole Guido Gentili al posto di Ernesto Auci che ieri ha ricevuto i calorosi auguri di Benito Benedini. D'Amato vuole ridisegnare le strategie e le dimensioni del gruppo. Ci può riuscire con l'opposizione, o almeno con la critica severa degli ex presidenti e di

alcuni grandi gruppi, come la Fiat? Prima di arrivare a uno scontro che potrebbe rivelarsi letale per tutti, è stata avviata una trattativa, una specie di mediazione che potrebbe concludersi con il congelamento della situazione, almeno fino a dopo l'estate, oppure, e questo sarebbe clamoroso, con la scelta di un nuovo direttore del Sole 24 Ore, un direttore che non sarebbe Auci né tantomeno Gentili, il quale avrebbe in mano un impegno scritto del presidente della Confindustria. Alcuni industriali hanno ipotizzato che si potrebbe trovare una soluzione nella figura di un terzo giornalista, magari Massimo Donelli, responsabile della neonata tv del gruppo confindustriale, che ha passato molti anni al Sole 24 Ore e che, di recente, ha lavorato anche in casa Fiat - che non guasta mai - nel portale Internet Ciaweb. Certo sarebbe clamoroso se D'Amato non riuscisse nel suo progetto.

# Il vertice sindacale, riunito ieri sera, ha bocciato l'aumento proposto dagli industriali. Discussioni sul merito del negoziato

## L'offerta di Federmeccanica è troppo bassa



Un operaio metalmeccanico

MILANO Lungo faccia a faccia, ieri sera, tra i leader di Cgil, Cisl e Uil e Fiom, Fim e Uilm sull'atteggiamento da assumere di fronte all'ultima proposta di Federmeccanica per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, scaduto lo scorso 31 dicembre. E, una prima, parziale, conferma. L'ipotesi di aumento formulato dall'associazione imprenditoriale, per quel che riguarda il *quantum*, è considerata insufficiente.

La riunione - alla quale hanno partecipato i segretari generali delle tre confederazioni, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti (che ha rilevato verso le 21 il segretario confederale Adriano Musi) con i leader delle organizzazioni di categoria, Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi - è cominciata poco dopo le 19 e a tarda ora era ancora in corso.

La proposta di Federmeccanica prevede, per il biennio 2001-2002, un aumento pari a circa 115mila lire medie mensili a regime (comprensive dell'anticipo dello scarto tra inflazione programmata e reale del primo semestre 2001, destinato ad esse-

re riassorbito a fine anno).

L'ipotesi aveva già avuto, nei giorni scorsi, il parere negativo di Sergio Cofferati, che l'aveva definita non condivisibile. Mentre Fim e Uilm, e con esse Cisl e Uil, pur ritenendola insufficiente - nella piattaforma messa a punto unitariamente il sindacato ha avanzato una richiesta di aumento di 135mila lire - erano sembrate più disponibili al confronto.

Non si tratta però soltanto di cifre. Cgil e Fiom guardano con molta attenzione anche alla qualità dell'offerta. In altri termini, al titolo in base al quale le diverse somme richieste vengono riconosciute. E proprio su questo punto - tutt'altro che formale - si è prolungato in serata il confronto tra gli esponenti sindacali.

Intanto, in attesa dell'incontro, nella mattinata di ieri, Confindustria aveva cercato di giocare d'anticipo. Con Antonio D'Amato che aveva sottolineato le «significative» aperture fatte dalla sua parte, quella degli imprenditori. Usando toni distesi.

«Sui metalmeccanici, come su tutti i contratti - aveva affermato a Milano, al

termine dell'assemblea di Assolombarda - stiamo andando avanti nella normale fisiologia dei rapporti. Ma credo siano state fatte aperture significative che non possono non essere considerate positivamente. Aperture molto importanti, così come - ha concluso rivolgendosi alla Cgil - altre forze sindacali hanno già sottolineato».

Un messaggio chiaro. Al quale però il sindacato ha fornito ieri sera, proprio sulle quantità, una prima, parziale, risposta. Non positiva.

Nel frattempo, in attesa della ripresa del confronto tra le parti, i lavoratori non mollano e continuano con le dimostrazioni di protesta. Ieri pomeriggio, a Legnano, per chiedere il rinnovo del contratto sono scesi in piazza gli operai della Memaf e del secondo turno della Franco Tosi, in tutto più di 350 persone. Che in corteo, con bandiere e striscioni, si sono diretti verso la sede dell'associazione degli industriali dov'era atteso il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, ritardando l'avvio della riunione.

a.f.

# La Cisl cerca una direzione

## Oggi il congresso: contratti, flessibilità e unità sindacale al centro dei lavori

Bruno Ugolini

ROMA Milletrecento delegati, in nome di quattro milioni d'iscritti, oggi all'Ergife, terribile albergo sulla Via Aurelia, teatro solitamente di concorsi pubblici assaltati da folle di giovani laureati, alla ricerca ancora di posti fissi e permanenti.

È il quattordicesimo congresso della Cisl. Sarà (forse) la prima volta del nuovo governo Berlusconi ad un congresso sindacale. Verrà il Cavaliere in persona? Il neoministro Maroni? Il vice Fini sarebbe forse un po' troppo... Sarà la prima volta del bergamasco Savino Pezzotta, ormai stabilmente alla guida della Cisl, senza protettori alle spalle. Sarà la prima volta del sindacato di Grandi e Pastore, senza le sue più recenti anime, quella carnitiana, esauritasi da qualche tempo, e quella dantoniana, liquefatta con il «flop» di Democrazia Europea. Sarà anche la prima volta dell'addio quasi definitivo all'unità sindacale? Qui bisogna mettere un punto di domanda, sperando di essere vigorosamente contraddetti.

Una Cisl, dunque, che dovrebbe apparire più libera e più autonoma nelle sue scelte. Il «parricidio», in qualche modo, si è svolto nelle urne, dove l'ultimo segretario, l'altro Sergio, non ha trovato il successo sperato. Soprattutto al Nord, dove l'anima popolare della Cisl non se l'è sentita di fare del galoppinaggio elettorale a favore dell'alquanto misterioso Democrazia Europea. Ed ora il buon Savino è in qualche modo più forte e, come ha spiegato all'«Avvenire», non ha nessun'intenzione di interessare rapporti stabili con quel partito, pur uscito da una costola cisliana.

È vero che prima di quest'apuntamento all'Ergife ci sono stati incontri più o meno segreti tra nordisti da una parte e sudisti dall'altra. Ma il vento del Nord, per usare una metafora, sembra essere notevolmente il più forte e capace di far nascere una sana, nuova dialettica dopo tanti anni d'unanimità intorno all'insegna del «parla il Capo». Anche perché se la vocazione, diciamo così «politica», di questo sindacato è stata sempre rivolta al centro-sinistra, fin dai tempi delle prime, antichissime esperienze tra socialisti e democristiani, oggi c'è un raggruppamento, la Margherita, che sembra voler diventare un riferimento attraente.

Non saranno, in ogni modo, i problemi di geografia politica ad avere il sopravvento, bensì quelli di contenuto. E qui la carne al fuoco è tanta. Il governo Berlusconi, come si sa, ha fatto molte promesse, ma anche molte minacce che interessano il sindacato tutto. Quelle sui contratti individuali, quelle relative ai licenziamenti facili. Soprattutto il Cavaliere ha creduto opportuno sostenere che le sue volontà sono quelle della Confindustria. E la Confindustria presenterà il conto, magari al prossimo convegno di Santa Margherita Ligure. Una prima cartina di tornasole sarà rappresentata dal Dpef, il documento di programmazione economica, ma poi ci sono anche i rinnovi contrattuali che interessano milioni di persone in carne

ed ossa e in primo luogo i metalmeccanici. Per non parlare della verifica sul sistema previdenziale. O delle questioni rimaste in sospeso come il famoso avviso comune sui contratti a termine che finora è tutto meno che «comune». Tanto è vero che la Fim-Cisl di Caprioli ha creduto bene mettersi di traverso a proposito di tanta flessibilità piacevolmente elargita, magari con il rischio di svuotare il contratto nazionale, scudo fondamentale per tanti lavoratori.

Sarà possibile ritrovare il filo di un dialogo con la Cgil? E soprattutto un dialogo con l'intero mondo del lavoro, compresi quei tanti «attipici», interinali, collaboratori, eccetera, spesso estranei al sindacato? Qui tocchiamo un punto forte, forse il più forte, dei contrasti tra le tre confederazioni. Quello relativo ad una legge sulla rappresentanza, del resto assai difficile da far passare ora nel nuovo Parlamento.

Sarebbe però utile almeno avere le idee chiare e comuni sulla necessità di trovare davvero regole efficaci in questa materia. Un passaggio ineluttabile, per ricostruire una strategia che abbia il consenso ragionato non solo degli iscritti, ma anche dei lavoratori vecchi e nuovi. Per stabilire come potrà essere, se sarà possibile, la concertazione del Duemilauno, la risposta alla mancata globalizzazione dei diritti, il matrimonio tra innovazione e giustizia sociale. Una strategia magari capace - ci si perdoni l'ardire - di

**I NUMERI DELLA CISL**

4.083.673 Iscritti (tesseramento fine 2000)  
di cui 2.090.922 pensionati e 1.941.808 attivi

Data fondazione: 30 aprile 1950

1.582 Congressi territoriali

1.276 Delegati presenti

116 Da eleggere consiglieri

232 Consiglieri compongono il consiglio generale

Federazioni: 14 più 9 enti e il Centro di assistenza fiscale  
Sedi: 113 territoriali e 21 regionali

Centri attività: Un Centro Studi, 4 centri di ricerca, un istituto per la cooperazione internazionale e un'organizzazione umanitaria

Editoria: Un quotidiano (*Conquiste del Lavoro*), una casa editrice (Edizioni Lavoro) e il sito internet ([www.cisl.it](http://www.cisl.it))

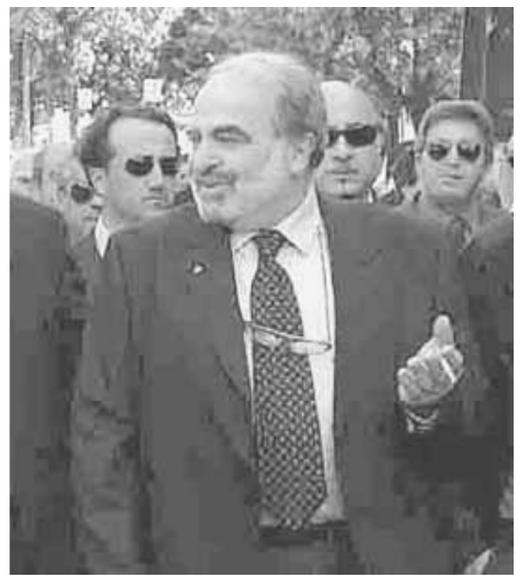
**Segretari generali:**

Giulio PASTORE	Bruno STORTI
Luigi MACARIO	Pierre CARNITI
Franco MARINI	Sergio D'ANTONI
Savino PEZZOTTA	

risuscitare il conflitto. È stato del resto un dirigente Cisl come Pier Paolo Baretta a sostenere che occorre una «discontinuità» sindacale degli ultimi dieci. Un conflitto motivato, organizzato, consapevole, capace di portare alla luce e dar voce a disagi, problemi, richieste che non

mancano. Anche per non lasciare il campo solo al popolo di Seattle e dare ad altri - privi d'obiettivi concreti - il ruolo dell'organizzatore politico-sociale.

Quello che succederà a Genova non potrà non interessare anche il movimento sindacale.



Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta

## «France Soir» dichiara lo sciopero contro i tagli della Poligrafici editoriale

PARIGI «France Soir», il quotidiano popolare rilevato in dicembre dalla Poligrafici editoriale, non sarà in edicola oggi per uno sciopero proclamato dai dipendenti dopo l'annuncio di un piano di risanamento che prevede un cospicuo taglio negli organici. Si parla di una settantina di persone su circa 200.

Nel braccio di ferro, è chiamato in causa anche «Le Figaro»: quando il presidente della Socpresse e del quotidiano conservatore, Yves de Chaisemartin, cedette «France Soir» a Georges Ghosn - che lo ha poi venduto alla Poligrafici per un franco simbolico - si impegnò a portarsi garante della prosecuzione degli accordi collettivi. In sostanza, ad as-

sorbire il personale poligrafico in caso di ristrutturazione di «France Soir». Un accordo preciso, valido cinque anni.

La maretta è cominciata quando la direzione italiana ha ridimensionato il progetto di rilancio del giornale. Una decisione giudicata indispensabile, dopo aver scoperto buchi di bilancio per 113 milioni di franchi. Scoperta che ha già fatto scattare un procedimento a livello penale e due a livello amministrativo contro Ghosn.

Ma la Poligrafici ha intenzione di andare avanti, anche se ha dovuto modificare i programmi e soprattutto rinviare il lancio di un supplemento dedicato totalmente a Parigi.

Secondo la Consulta non esiste incompatibilità tra professione forense e part-time

## Avvocati e anche pubblici dipendenti

MILANO Resta la possibilità di esercitare la professione di avvocato per il dipendente pubblico in regime di part-time, con prestazione lavorativa non superiore al 50 per cento di quella a tempo pieno. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria la Corte costituzionale ha dichiarato non fondate le questioni sollevate dal Consiglio nazionale forense sull'art. 1 della legge n. 662 del '96 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica) nella parte in cui ha rimosso l'incompatibilità tra l'attività di dipendente pubblico in part-time ridotto e l'esercizio di tutte le professioni intellettuali. La disposizione era stata impugnata con particolare riferimento all'esercizio della professione forense.

L'organismo degli avvocati aveva sostenuto l'incompatibilità tra doveri di pubblico dipendente e doveri del professionista.

Si crea un conflitto - era stato tra l'altro fatto rilevare ai giudici costituzionali - in quanto l'avvocato dipendente pubblico part-time potrebbe, per un verso, non dispiegare tutte

quelle attività difensive che sono consentite dalla legge e, per altro verso, giovare della sua posizione all'interno dell'amministrazione.

La Corte Costituzionale non è stata d'accordo: sono state introdotte, ha ricordato, regole volte ad impedire i conflitti, come quella che vieta il conferimento ai dipendenti pubblici-avvocati di assumere il patrocinio in controversie in cui è parte la pubblica amministrazione, o la regola che stabilisce che l'amministrazione può negare la trasformazione del rapporto a tempo pieno in part-time nel caso in cui l'ulteriore attività di lavoro del dipendente «comporti un conflitto di interessi con la specifica attività di servizio svolta», o la regola in base alla quale l'amministrazione può indicare le attività da considerare «comunque non consentite, in ragione della interferenza con i compiti istituzionali».

Tutto ciò ed altro per far rilevare che «nell'elidere il vincolo di esclusività della prestazione in favore del datore di lavoro pubblico, il legislatore

proprio per evitare eventuali conflitti di interessi, ha provveduto a porre direttamente (ovvero ha consentito alle amministrazioni di porre) rigorosi limiti all'esercizio, da parte del dipendente che richiede il regime di part-time ridotto, di ulteriori attività lavorative e, in particolare, di quella professionale forense».

«Nella prospettiva dei doveri della professione di avvocato - hanno ancora osservato i giudici della Consulta - non è dubbio che il diritto di difesa risulta garantito solo se l'avvocato è in grado di esercitare compiutamente il ministero tecnico a lui affidato; ma, in relazione a tale basilare principio, per i professionisti legati da un rapporto di dipendenza con la pubblica amministrazione in regime di part-time ridotto non sembrano porsi particolari esigenze che non possano trovare soddisfazione, così come per l'opera di tutti i professionisti, nella disciplina generale dell'attività da essi svolta, che giunge a contemplare, ove occorra, anche il presidio della sanzione penale».

Da Basilea un giudizio positivo della Banca dei regolamenti internazionali: le vostre riforme hanno funzionato

## Mercato del lavoro, Italia promossa

MILANO Le riforme del mercato del lavoro hanno prodotto i loro frutti e oggi l'Italia è tra i Paesi europei che hanno ottenuto i migliori risultati nel migliorarne l'efficienza e nel creare nuova occupazione. Il giudizio positivo viene da Basilea, dove ieri è stato presentato il 71° Rapporto della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali. Alla presenza di oltre cento governatori per l'assemblea annuale dell'istituto, il presidente Urban Backstrom ha tracciato un quadro dell'attuale congiuntura economica mondiale, segnato ancora da forti incertezze.

Sul fronte del mercato del lavoro il nostro Paese (insieme a Francia, Olanda e Spagna) è dunque promosso a pieni voti. Il Rapporto spiega che mentre in Francia la creazione di posti di lavoro sembra essere stata favorita dalla riduzione dei contributi previdenziali per la manodopera poco specializzata, Italia, Spagna e Olanda «hanno abbassato i proibitivi costi di licenziamento e facilitato l'impiego di personale a

tempo determinato e tempo parziale».

Ma l'altra faccia della maggiore flessibilità ottenuta, è stato un sensibile calo della produttività del lavoro. Anzi, proprio in virtù delle riforme realizzate, questi quattro Paesi sono anche quelli che hanno registrato il maggior rallentamento della produttività del lavoro nella seconda metà degli anni '90.

L'incremento annuo della produzione oraria delle imprese - si legge nel Rapporto - è sceso in Italia dal 2,7% del periodo tra il 1990 ed il 1995 allo 0,7% fra il 1996 ed il '99, in Francia è passato dal 2,3% all'1,6%, in Spagna dal 2,6% allo 0,4% e in Olanda dal 2,9% allo 0,4%. Valori questi in controtendenza rispetto a quanto avvenuto negli Stati Uniti, dove la produttività è aumentata sensibilmente, con la crescita annua della produzione oraria che è salita dall'1% (1990-95) al 2,3% (1996-99).

L'economia d'Oltreoceano inoltre ha saputo beneficiare, rispetto

all'Europa, «in misura ben superiore» della produzione e dell'uso di alta tecnologia. Il Vecchio Continente invece, oltre ad avere «mercati meno competitivi», è anche meno avanzata sul fronte dell'alta tecnologia.

Se l'economia statunitense rimane ancora il «fattore chiave» delle prospettive economiche mondiali, dovrà però saper affrontare, analogamente al Giappone - questioni «spinose» per potersi rimettere in marcia. Mentre per i Paesi di Euro-landa i problemi appaiono alla Bri come «banali», a patto che premano senza indugio sull'acceleratore delle riforme istituzionali. E la stessa produttività può crescere in maniera più rapida, a condizione che continuino a liberalizzare i mercati dei prodotti e del lavoro e che imitino il processo di innovazione degli Usa.

Sul fronte monetario la Bri definisce «enigmatico» il persistente vigore del dollaro rispetto all'euro. La durata e l'entità del deprezza-

mento dell'euro, rileva il Rapporto, «non sono mai state facilmente spiegabili». Il biglietto verde ha certo beneficiato, in un primo momento, delle più favorevoli prospettive di crescita degli Usa oltre che dei maggiori flussi di investimenti diretti in America e della percezione che esso costituisca sempre un bene «rifugio» nei momenti di incertezza. Ma, con il netto e sorprendentemente brusco peggioramento della congiuntura agli inizi del 2001 ed il successivo allentamento monetario, «il vigore del dollaro appare particolarmente enigmatico». Se su questo persistente atteggiamento negativo nei confronti dell'euro, può aver influito anche l'orientamento monetario dell'Europa - considerati dagli operatori - eccessivamente restrittivo. Ciononostante il dollaro, secondo la Bri, agli attuali livelli «si situa al disopra del proprio valore di equilibrio di lungo periodo nei confronti dell'euro e - in misura minore - dello yen».

bru.ca.

**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,849 dollari +0,003
1 euro	103,390 yen +1,250
1 euro	0,613 sterline +0,001
1 euro	1,522 fra. svi. +0,001
dollaro	2.279,573 lire -6,999
yen	18,727 lire -0,229
sterlina	3.155,589 lire -4,120
franco svi.	1.271,519 lire -0,752
zloty pol.	573,539 lire -0,544

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,59	3,95
Bot a 12 mesi	96,24	3,65

**Borsa**

**L'incertezza che domina i mercati azionari Usa ha penalizzato tutte le piazze europee e la Borsa italiana non ha certo fatto eccezione. Piazza Affari ha chiuso le contrattazioni con un leggero calo, in una giornata peraltro dominata dalla prudenza: l'indice Mibtel alla fine ha ceduto lo 0,13%, a quota 27.368, con il volume degli scambi in netto calo rispetto alle giornate precedenti (1,8 miliardi di euro il modesto controvalore dell'attività). Sostanzialmente sugli stessi valori il Mib30, che ha ceduto lo 0,14% (38.662 punti). Decisamente più negativi, invece, l'andamento del Nuovo Mercato, penalizzato pesantemente dall'apertura negativa del Nasdaq americano. L'indice di riferimento, il Numtel, ha perso l'1% a quota 3.383.**

Dopo le dimissioni di Salvatori il titolo perde il 2,6%. Il Governatore: «Fiducia nei vertici»

**Fazio a fianco di Banca Roma**

MILANO Non è andata un granché bene, ma il bilancio della giornata poteva essere sicuramente peggiore. Stiamo parlando di Banca di Roma e della seduta borsistica di ieri, cruciale per il titolo dopo le clamorose dimissioni del suo amministratore delegato, Carlo Salvatori, avvenute ufficialmente per ragioni personali, ma interpretate da buona parte del mondo finanziario come l'esito estremo di una serie di contrasti fra il dirigente e gli altri esponenti del management di vertice. L'azione Banca di Roma, si diceva, ha chiuso la giornata negativamente, a quota 4,08 euro, con un ribasso del 2,6%, ma rimanendo abbondantemente al di sopra della soglia psicologica dei 4 euro che invece era stata pericolosamente avvicinata venerdì, durante la serata serale di Borsa, poche ore dopo l'annuncio a sorpresa dell'uscita di scena di Salvatori. A rasserenare l'atmosfera han-

no sicuramente contribuito le parole pronunciate dal Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che pure era stato il principale sponsor di Salvatori nel momento in cui, pochi mesi fa, questi approdò alla carica di amministratore delegato. «La Banca di Roma - ha dichiarato Fazio - ha un direttore generale eccellente, un presidente che ha fatto il banchiere per molti anni e, soprattutto, una struttura direzionale molto forte». Il Governatore ha sottolineato le virtù dell'istituto, oltre alle prese con una complessa opera di risanamento e rilancio, commentando a margine dell'assemblea Bri svoltasi a Basilea. «Non ho parlato con Salvatori - ha proseguito Fazio - e credo che nella sua decisione ci sia un componente personale molto forte. Così ha dichiarato, ma non so di che tipo». Il Governatore ha sottolineato inoltre: «Se così non fosse mi sembra difficile che un uomo come

lui possa cambiare idea nel giro di quattro mesi, sarebbe veramente qualcosa di scorretto. Siccome lo ritengo un persona corretta - ha concluso - credo quindi che sia la verità». Abn Amro, secondo socio della Banca di Roma insieme alla Toro e dietro all'Ente Cassa, ha ribadito dal canto suo la propria fiducia nel management dell'istituto capitolino dopo le dimissioni di Salvatori. «Abbiamo fiducia nel management della Banca di Roma», ha detto una portavoce della banca olandese rispondendo alla richiesta di un commento dopo l'uscita dell'amministratore delegato. Intanto, fonti vicine al Sanpaolo Imi escludono che l'uscita di scena di Salvatori, possa favorire una ripresa dei progetti di integrazione fra il gruppo torinese e Banca di Roma. Le strategie del Sanpaolo Imi - si fa notare - non sembrano orientate in questa direzione.

**Mazzucchelli si dimette dal Monte Paschi di Siena**

MILANO Si è dimesso ieri il responsabile della direzione finanza ed estero del Monte dei Paschi di Siena, Marco Mazzucchelli. Ne ha dato notizia lo stesso istituto di credito toscano che in un comunicato sottolinea come il manager «ha annunciato la sua decisione di lasciare il gruppo Monte dei Paschi di Siena a causa di motivi di natura strettamente personale». «Il presidente Pier Luigi Fabrizio ed il direttore generale Vincenzo de Bustis Figarola - si legge nel comunicato diffuso dalla banca toscana - nel prendere atto con rammarico di questa decisione, manifestano a Marco Mazzucchelli il loro ringraziamento per il suo significativo contributo professionale nel corso degli ultimi tre anni e mezzo, in particolare nella realizzazione dei progetti strategici in campo finanziario». Ed a voler probabilmente sot-

tolinare il clima di massima serenità in cui sarebbe avvenuta la «separazione» fra la banca e il suo prestigioso dirigente, la nota riporta anche una dichiarazione resa dallo stesso Mazzucchelli, il quale «esprime la certezza che il gruppo Monte dei Paschi di Siena completerà con successo l'implementazione del nuovo impegnativo piano industriale in modo tale da rafforzare ulteriormente la sua posizione di gruppo bancario di riferimento nei servizi finanziari forniti alle famiglie ed alle imprese». L'inattesa uscita di scena del responsabile della direzione finanza ed estero è pressoché totale. Infatti Mazzucchelli - come conclude la nota emessa dall'istituto -, oltre al suo incarico di direttore presso la capogruppo «lascia anche gli altri incarichi ricoperti all'interno ed all'esterno del gruppo Monte dei Paschi di Siena».

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	12140	6,27	6,36	-2,11	3,06	590	5,81	6,82	-	326,04
ACEA	19434	10,04	10,08	-0,20	-17,94	229	9,95	12,54	0,2665	217,53
ACEGAS	15736	8,13	8,10	0,05	-	28	7,84	10,49	-	289,14
ACQ MARCIA	598	0,31	0,31	2,14	23,93	125	0,24	0,40	0,0207	119,33
ACQ NICOLAY	4715	2,44	2,44	3,40	1,46	1	2,25	2,56	0,0775	32,67
ACQ POTABILI	11753	6,07	6,07	1,00	2,36	0	5,65	6,49	0,0588	69,28
ACSM	5760	2,98	2,99	-0,93	-22,73	13	2,91	3,38	0,0116	11,66
ADP	32096	16,57	16,45	-0,86	-0,08	2	12,47	18,68	0,2002	140,71
AEDF	6889	3,56	3,55	0,11	-16,44	34	3,13	4,26	0,0423	130,76
AEDS RNC	6014	3,11	3,08	-2,07	-26,69	10	3,10	4,30	0,0775	13,05
AEM	5212	2,69	2,69	-0,19	-13,44	1064	2,41	3,13	0,0594	4845,73
AEM TO	5178	2,67	2,69	0,71	-17,01	27	2,43	3,22	0,0310	926,02
ALITALIA	2773	1,43	1,42	-2,94	-24,91	2208	1,43	2,08	0,0413	2217,37
ALLEANZA	24701	12,76	12,75	-0,59	-23,39	2316	11,92	17,25	0,1472	9117,86
ALLEANZA R	15446	7,98	7,98	0,77	-20,53	352	7,24	10,63	0,1720	1049,84
AMGA	3061	1,58	1,58	-1,25	-13,27	110	1,34	1,82	0,0105	514,42
ANSALDO TRAS	1686	0,87	0,87	-1,49	-3,59	47	0,76	0,95	0,0785	86,55
ARQUATI	3137	1,62	1,62	-0,61	-7,74	7	1,51	1,85	0,0130	38,26
AUTO TO MI	24701	12,76	12,82	-0,51	-19,98	104	12,53	15,94	0,2841	1123,82
AUTOSRILL	23658	13,25	13,26	-0,77	-2,84	520	10,53	14,34	0,3170	101,67
AUTOSTRADE	13900	7,18	7,18	-0,26	-2,91	1528	6,68	7,53	0,1756	8493,86
B.AGR MANTOV	19725	10,19	10,20	0,16	10,46	32	8,92	11,10	0,3615	1368,13
B.BILBAO	31755	16,40	16,40	-	2,50	0	14,28	16,80	0,1110	52411,97
B.CARIGE	18269	9,44	9,45	-0,01	-2,27	23	8,96	9,51	0,3744	1858,86
B.CHIVARI	11333	5,85	5,83	-0,32	-2,25	20	4,81	5,88	0,1756	409,71
B.DESIO-BR	7280	3,76	3,73	-2,02	-5,43	52	3,53	4,54	0,0871	439,92
B.DESIO-BR R	4157	2,15	2,16	-	8,38	3	1,98	2,72	0,0806	28,34
B.FIDURAM	23386	12,08	11,94	-1,77	-15,22	1660	10,13	15,68	0,1400	10981,39
B.LEGNANO	32022	16,00	15,59	-0,53	-2,14	1204	15,27	17,11	0,2066	780,68
B.LOMBARDA	18670	10,26	10,24	-0,78	-4,27	26	9,97	11,60	0,3357	2940,59
B.MAFOLI RNC	2843	1,21	1,21	-0,41	-3,33	218	1,18	1,37	0,0413	154,97
B.PROFEO	8892	4,49	4,44	-0,21	-4,59	10	4,14	4,84	0,0955	544,40
B.ROMA	7921	4,09	4,09	-2,41	-12,81	20380	4,09	5,26	0,0129	5587,50
B.SANTANDER	21345	11,02	10,87	-1,36	0,68	8	10,05	12,00	0,0751	50286,38
B.SARDEGNA RNC	24153	12,47	12,46	-0,30	-17,19	2	12,26	16,25	0,2870	82,33
B.TOSCANA	8159	4,21	4,22	0,29	9,94	32	3,83	4,57	0,1033	1338,57
BASINTEC	3270	1,69	1,69	-0,29	-14,35	22	1,38	1,97	0,0830	49,62
BASSETTI	10062	5,30	5,30	-0,56	-11,06	1	5,07	5,93	0,2390	137,80
BASTOCHI	416	0,21	0,21	0,33	9,32	140	0,20	0,26	0,0145	145,26
BAYER	92205	47,62	47,50	-0,75	-16,04	0	45,54	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	24715	12,76	12,77	-0,96	-2,81	32	11,34	13,76	0,0775	957,30
BEGHELLI	2763	1,43	1,43	-1,38	-24,30	42	1,33	1,89	0,0258	285,40
BENETTON	34775	17,96	17,95	-1,53	-19,75	1621	16,01	22,38	0,0465	3260,80
BENI STABILI	1036	0,53	0,50	-0,83	-3,76	1237	0,51	0,59	0,0150	895,87
BIM	15962	7,78	7,81	0,34	-23,12	30	7,05	10,12	0,3099	965,70
BIM Q4 W	2209	1,14	1,10	-0,99	-44,18	162	1,01	2,04	-	-
BIMOP-CARRIE	8853	4,57	4,51	-1,16	-34,17	9619	4,25	7,70	0,0671	8862,53
BINOL	7431	3,84	3,83	-0,88	-17,51	3640	3,19	3,90	0,0801	8102,88
BML RNC	6014	3,11	3,10	-0,96	-7,66	82	2,76	3,34	0,1007	72,05
BOERO	18143	9,37	9,37	0,75	0	837	9,35	9,55	0,2582	40,67
BON FERRAR	19702	10,18	10,15	-0,98	-7,15	0	9,85	11,72	0,2066	50,88
BONAPARTE	653	0,34	0,34	1,19	-0,96	75	0,30	0,36	0,0026	122,85
BONAPARTE R	619	0,32	0,32	-0,93	-2,44	60	0,30	0,33	0,0129	8,20
BREMSIO	19274	9,95	9,99	-0,20	-7,22	9	10,10	10,57	0,1033	554,47
BRIOSCHI	547	0,28	0,28	0,60	-17,44	350	0,25	0,35	0,0026	136,22
BRIOSCHI W	117	0,06	0,06	-0,81	-14,81	350	0,06	0,07	-	-
BULGARI	20722	13,80	13,68	-0,58	-3,33	205	10,58	14,17	0,0860	4039,19
BURANI F.G.	14843	7,63	7,63	-0,43	-11,00	82	6,45	8,01	0,2052	2144,65
BUIZZI UNC	23096	11,93	11,93	-1,04	-30,13	373	9,03	12,05	0,2000	1517,34
BUIZZI UNC R	13957	7,21	7,21	-1,23	-27,82	1	5,64	7,56	0,2240	89,55
CLATTE TO	8725	4,51	4,50	-	-18,21	1	4,00	5,51	0,0300	45,06
ENP	5295	2,69	2,72	0,16	19,19	283	2,43	2,97	0,1549	686,66
CALTAG.EDT	22436	11,59	11,92	2,33	3,83	43	10,84	13,77	0,2390	1448,38
CALTAG.EDT R	5751	2,97	2,97	2,41	14,23	0	2,46	2,97	0,0356	5,70
CALTAG.EDT R	5480	2,83	2,85	0,35	9,27	27	2,34	2,90	0,0232	589,35
CAMPIN	9718	5,02	5,01	-0,75	-3,51	14	4,62	5,63	0,1221	384,12
CARRARO	5284	2,73	2,72	-0,29	-8,64	43	2,57	3,10	0,1549	114,62
CATTOLICA ASS	54390	28,09	28,08	1,92	11,52	15	26,82	34,30	0,6872	1210,20
CEMBRE	5096	2,63	2,61	-0,21	-12,10	0	2,14	2,76	0,0778	44,74
CEMENTIR	3681	1,90	1,89	-1,10	-22,80	415	1,54	1,97	0,0258	581,71
CENTENAR ZIN	3280	1,69	1,70	-3,69	-7,93	6	1,69	1,91	0,0362	24,14
CIR	3485	1,80	1,78	-0,44	-33,94	828	1,71	2,86	0,0413	1386,67
CIRIO FIN	1105	0,57	0,57	-1,27	-30,48	115	0,57	0,83	0,0129	211,41
CLASS EDIT	17326	8,95	8,80	-0,01	-22,09	132	8,76	12,45	0,0439	822,98
ENI	3672	1,89	1,85	-0,34	-23,83	29	1,39	2,05	0,0207	94,00
ENI FID	1755	0,81	0,80	-2,07	-41,55	246	0,86	1,25	0,0155	513,37
COFIDE R	1584	0,82	0,81	0,33	-28,75	120	0,81	1,21	0,0780	125,06
CR ARTIGIANO	6289	3,25	3,25	0,03	5,76	26	2,99	3,44	0,1162	335,23
CR BERGAM	34413	17,77	17,90	0,28	-1,56	1	17,77	19,31	0,6197	1097,07
CR FIRENZE	2325	1,20	1,20	-0,08	-2,91	342	1,12	1,24	0,0516	1279,51
CR VAL TEL	17289	8,93	8,90	-0,42	-1,46	26	8,76	9,52	0,3615	473,40
FALC.R	13670	7,06	7,03	-0,94	-19,89	256	6,40	9,48	0,0390	1924,11
CREMONINI	3450	1,78	1,78	-1,17	-15,79	181	1,34	2,17	0,0230	232,72
CRESPINI	2492	1,29	1,29	-0,62	0,31	13	1,25	1,39	0,0671	77,22
CSP	6545	3,38	3,41	1,98	-21,41	8	3,00	4,33	0,0516	82,81
CUCININI	2380	1,23	1,23	-0,97	-14,65	10	1,13	1,50	0,0516	14,75
DALMINE	654	0,34	0,34	-1,87	-2,92	1260	0,30	0,37	0,0023	390,84
DANIELI	8800	4,54	4,54	1,95	-0,15	68	4,07	4,67	0,0723	185,79
DANIELI RNC	4519	2,33	2,34	2,41	-5,16	35	2,15	2,56	0,0930	94,35



lo sport in tv

15,30	Tennis, torneo del Queen's (Eurosport)
16,20	Nuoto, trofeo "Sette Colli" (Rai3)
16,40	Scherma, camp. italiani (Rai3)
18,40	Sport sera (Rai2)
19,50	Karting, camp. italiano (RaiSportSat)
21,00	Boxe da Nizza (Eurosport)
22,50	Beach Volley, camp. italiani (RaiSportSat)
23,00	Crono, tempo di motori (Tmc)
00,40	Biliardo, camp. italiano (Rai2)
00,55	Studio sport (Italia1)



## Manchester United-Ferrari, patto commerciale in vista

Il club inglese in contatto con Maranello. Probabile accordo sul merchandising

Per ora hanno in comune solo i colori sociali, il rosso, tra un anno anche lo sponsor, la Vodafone, poi chissà che altro. Di sicuro c'è che il Manchester United vuole stringere un inedito patto commerciale calcio-formula 1 con la Ferrari, simile a quello che il club campione d'Inghilterra ha già con i New York Yankees di baseball, ovvero il più grande fenomeno di merchandising sportivo degli Stati Uniti. Secondo quanto hanno confermato fonti societarie dello United alla ESPN, che ha diffuso la notizia anche sul suo sito Internet, ci sono già stati colloqui tra esponenti del Manchester e della Ferrari, ma nessun accordo è stato ancora raggiunto. «È vero, abbiamo parlato con qualcu-

no della Ferrari - ha detto un portavoce del Manchester United - ma siamo ancora alla fase preliminare. Qualcuno potrà vedere qualcosa di strano in questa nostra voglia di unirli a grandi nomi di altri sport, ma per noi non è affatto così». Al punto che nel programma della società in cui giocano Beckham e compagni, oltre a quella con la Ferrari c'è anche un'alleanza commerciale con gli All Blacks, la nazionale neozelandese di rugby, altro fenomeno commerciale di notevole importanza nel mondo dello sport. Ma la Vodafone, che ha già messo in contatto United e Ferrari, potrebbe invece favorire un patto con la nazionale australiana, i Wallabies

campioni del mondo, anche loro sponsorizzati dal colosso della telefonia. Intanto sempre ieri il Manchester United si è detto pronto a trattare, tramite il suo dirigente Peter Kenyon, con la Lazio per Juan Sebastian Veron: l'offerta per Cragnotti è di venti milioni di sterline, pari a circa sessantacinque miliardi di lire. Il Manchester è uno dei più famosi club del mondo di calcio e da diversi anni sta spopolando nella premiere league inglese. L'anno scorso, si è imposto anche nella Champions League. La Ferrari primeggia nella lista delle più prestigiose scuderie di F1. L'anno scorso ha vinto il mondiale dopo venti anni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Capello-Montella, tregua per lo scudetto

L'attaccante si scusa per l'insulto all'allenatore: «Ora conta vincere». Ma i numeri sono dalla sua parte

Massimo Filippini

ROMA La settimana più lunga nella storia della Roma calcistica è iniziata con un avvicinamento tra Montella e Capello, protagonisti della stagione giallorossa e di un battibecco tanto breve quanto violento domenica sulla panchina del S. Paolo di Napoli. Il numero 9 giallorosso, stufo di un impiego sempre più part-time, ha replicato con gesti e parole eloquenti al tecnico che gli annunciava l'ingresso in campo a 7 minuti dalla fine. E poi, negli spogliatoi, avrebbe detto in faccia a Capello che non sopporta di essere trattato come l'ultima delle riserve. Ieri Montella s'è ravveduto senza mai citare il destinatario delle scuse: «Ho avuto una reazione eccessiva, di non buona educazione. È un fatto di cui mi rammarico, chi mi conosce sa che non sono così» è scritto sul suo sito Internet. La notte ha portato consiglio all'Aeroplanino che ora, dopo una telefonata del presidente Sensi in mattinata, vola "più basso": «È stato un episodio che è maturato nel campo e che al San Paolo è terminato. Adesso dobbiamo pensare unicamente alla partita decisiva contro il Parma. Non importa chi giocherà: l'unica cosa che conta è che la Roma vinca perché tutti insieme dobbiamo andare a raccogliere i giusti frutti di ciò che abbiamo coltivato per tutta la stagione».

L'appello alla calma del presidente Sensi non è rivolto solo ai tifosi. La spaccatura Capello-Montella rischia di compromettere la serenità di tutto l'ambiente. A questo punto della stagione contano poco le motivazioni personali (e Montella sembra averlo capito), ma è anche vero che anche gli equilibri tattici, tanto cari al tecnico friulano, vanno un po' rivisti. La storiella di Delvecchio preferito per le sue doti di copertura, per non "sbilanciare" la squadra, può dirsi esaurita. Contro il Parma la Roma non ha disposizione altri risultati che la vittoria, obiettiva che la squadra giallorossa ha raggiunto soltanto in 4 delle ultime 10 partite giocate. Ebbene in tutti e quattro gli incontri vinti, con Verona e Atalanta in casa a Udine e Bari, Montella è sceso in campo dal primo minuto e in tre gare su quattro è andato anche in gol. Solo una coincidenza? Forse, ma Capello ne terrà conto.

Oggi Sensi non andrà a Trigroria per la ripresa degli allenamenti. Può permetterselo visto l'atteggiamento "morbido" di Montella. Dopo Roma-Milan, con l'attaccante infuriato perché utilizzato solo ad inizio ripresa, il presidente fu costretto ad intervenire di persona per fare da paciere parlando con i due litiganti, prima uno poi l'altro. Sul duello centravanti-tecnico ieri ha preso posizione il popolo romanista, almeno quello che si esprime attraverso i microfoni delle radio private. La maggior



parte degli intervenuti sono schierati dalla parte di Capello. Curioso, i centomila assiepati a San Giovanni sotto i maxischermi domenica la pensavano in maniera opposta. E non solo della lotta intestina hanno parlato nei talk-show radiofonici. Ma anche di paura, una sensazione sconosciuta fino a quindici giorni fa. La parola scudetto viene evitata (un suono al suo posto, "truc truc") ma la scaramanzia ora è accompagnata da un timore crescente, quello di vedere sfumare il titolo proprio sul più bello, come è già accaduto alla Lazio nel '99 e nel 2000 alla Juve.

Eppure ci sono dati che confortano i romanisti. Le quote Snai, ad esempio. Secondo i quotisti le possibilità che la Roma non vinca lo scudetto sono pochissime: il successo finale dei

giallorossi è pagato 1,08 (per ogni 10.000 lire giocate se ne vincono 800), 4,65 un trionfo juventino (per ogni 10.000 lire scommesse se ne vincono 36.500), addirittura 100 un bis della Lazio (per ogni 10.000 lire puntate se ne vincono 990.00). Per le tre gare di domenica prossima che possono valere lo scudetto le indicazioni degli allibratori sono chiare: la vittoria di Totti e compagni contro il Parma vale 1,30, un pareggio 3,95, una sconfitta 8,50. Ancora più facile l'impegno della Juventus contro l'Atalanta: il segno «1» paga 1,07; l'«X» 7, il «2» addirittura 16. Più difficile l'impegno della Lazio sul campo del Lecce: 2,20 successo biancoceleste, 3,70 pari, 2,40 vittoria dei pugliesi. Ma in fondo questi sono numeri, per il tifoso romanista domenica conterranno i fatti. Solo quelli.



Montella, il giorno dopo ha chiesto scusa, un atto dovuto nei confronti di Capello e del pubblico ma il problema della sua scarsa utilizzazione resta

«È il responsabile, è lui che deve decidere. Dia tranquillità e convinzione alla squadra. Sta facendo bene». Parlano Cei e Crepet

## Gli psicologi: «Il tecnico non deve cedere»

Aldo Quagliarini

ROMA «Deve andare avanti per la propria strada, non lasciarsi condizionare». Il parere degli esperti è chiarissimo: Capello non deve piegarsi alle pressioni, non deve lasciarsi influenzare dalle polemiche sull'utilizzo di Montella, non deve scendere a compromessi. Rifletta, scelga e poi faccia rispettare le sue decisioni, si dice in sostanza. Il giorno dopo il pareggio di Napoli, il giorno in cui si riduce a soli due punti il vantaggio della Roma sulla sua inseguitrice Juve (e la Lazio è a meno tre) e un ulteriore passo falso sarebbe fatale, il consiglio degli esperti è quello di mantenere salda la guida.

Certo, brucia dovere lottare ancora quando a 8 minuti dalla fine si aveva lo scudetto sul petto, irrita questa festa negata, la felicità che sembra svanire all'ultimo momento. Ma si è ancora in testa e c'è una partita da giocare. Occhio, dunque a non

deconcentrarsi. E ognuno faccia il suo mestiere: in particolare, il capitano diriga la nave.

«Sì - dice Paolo Crepet - è la cosa più saggia, ma è anche l'unica che si deve fare. Adesso si critica la scelta di mettere in campo Montella soltanto negli ultimi minuti. Ma che cosa dovrebbe fare Capello, ascoltare il parere di tutti? Magari dare retta al fornaio, o al barista? No, l'unica cosa che deve fare è scegliere seguendo soltanto le sue idee...». A tutti capita di mettersi in discussione... «Certo, ci si mette in discussione, si valuta, ma seguendo le proprie idee, i propri ragionamenti. Tra l'altro, mi pare di capire che Capello non sia messo in discussione da un gruppo di esperti, di allenatori di alto rango... e allora che cosa dovrebbe fare? Sconfessare le proprie idee, ripensarsi e magari seguire il consiglio del pizzaiolo sotto casa? Certo, anche a me, come a tutti, capita di ripensarmi, ma se si parla della mia professione, allora preferirei ascoltare un consesso di psichiatri più

che il parere del primo che passa...».

Ieri, la Roma poteva chiudere il discorso scudetto e invece... «Il calcio è un po' così... ma ci sono delle regole razionali e Capello le conosce bene... e poi, vedrete, domenica sera sarà tutto finito...». Subito dopo la fine della partita, l'allenatore della Roma ha detto di non aver visto un crollo fisico dei giocatori e quindi, di non essere preoccupato per la tenuta atletica. Ha aggiunto che nei prossimi giorni dovrà lavorare soprattutto sulla testa. «Ha perfettamente ragione - concorda lo psichiatra - deve mantenere il gruppo unito, concentrato e, soprattutto, tranquillo. In questo quadro, le polemiche non aiutano certo. Insomma, lasciatelo lavorare...».

Dello stesso parere Alberto Cei, psicologo dello sport: «Sì - sottolinea - il tecnico deve sempre seguire le proprie convinzioni. Naturalmente chiunque è libero di esprimere le proprie idee al bar, ma l'allenatore ha la responsabilità della squadra. E lui che deve sapere quale è la molla psicolo-

gica che può scattare per far reagire il gruppo che dirige».

Ma quali sono i problemi che deve affrontare adesso la squadra? «Ci sono tre aspetti da considerare - dice Cei - il primo è che domenica la Roma deve vincere per forza. Il secondo è che la squadra, nelle ultime giornate, ha sempre dovuto rimontare uno svantaggio. Il terzo, al di là del torto o della ragione, lo sfogo di Montella dimostra il grado di tensione che c'è nella squadra. Allora io dico che si dovrebbe lavorare soprattutto sulla serenità. Bisogna dare tranquillità al gruppo, ma non darne troppa. Insomma, trovare il giusto equilibrio tra tensione e tranquillità e poi predisporre le cose in modo tale da evitare di prendere gol all'inizio. In conclusione, Capello dice che lavorerà sulla testa più che sui muscoli. «Ha ragione - sottolinea Cei - è proprio la cosa che bisogna fare. Deve inoltre mantenere le sue idee fino in fondo, facendo il contrario darebbe un segnale di incertezza».

## Scudetto giallorosso, "scoop" della Gazzetta

Un «incidente spaventoso» che il direttore Candido Cannavò racconterà sulla "Gazzetta dello Sport", chiedendo scusa ai lettori. È successo, infatti, che ieri, in diverse parti d'Italia (da Follonica a Pavia, da Parma alla Sardegna), il quotidiano rosa aveva un inserto rievocativo della stagione dello scudetto della Roma. Un'assegnazione anticipata, visto che il titolo sarà deciso solo all'ultima giornata. «Avevamo preparato - racconta Cannavò - quella che era una sintesi della stagione, da distribuire in caso di scudetto della Roma. L'abbiamo mandato ai distributori: in Italia ci sono 45mila punti vendita, c'è un sistema distributivo molto complesso e, per un qualcosa di assolutamente incredibile, questa sintesi è stata messa in distribuzione mentre doveva essere pronta per il giorno in

cui questo evento avvenisse». Il direttore della "Gazzetta dello Sport" ricorda che «come si fa spesso in questi casi, abbiamo preparato una rievocazione della stagione che prescindeva dal risultato della partita, che va sulla Gazzetta-madre, dove avevamo previsto 4-5 pagine in caso di scudetto della Roma. Poi avevamo in aggiunta queste otto pagine di storia. Non è che abbiamo prefabbricato un risultato, abbiamo prefabbricato una storia. Anche a rischio: nel caso lo scudetto giallorosso non si realizzasse avremo speso non so quante centinaia di milioni. Ma queste cose si sono sempre fatte, quanti "quaderni" abbiamo bruciato... Solo che stavolta è intervenuto questo incidente spaventoso di cui, è chiaro, ci scusiamo. Siamo tutti costernati».

Questo il probabile verdetto della giustizia sportiva. Squalificati fino al 2003 gli ex Fabio Junior e Bartelt

## Passaporti, multa di un miliardo alla Roma

MILANO Per il caso passaporti falsi riguardante la Roma il procuratore federale Carlo Porceddu ha chiesto un miliardo di multa per la società e 2 anni di squalifica (fino al giugno 2003) per i giocatori Fabio Junior e Bartelt. Queste le decisioni che dovrebbero essere prese, tra il 18 e il 20 giugno prossimi, al termine dell'udienza durata un'ora e trenta. Lo ha indirettamente confermato l'avv. Franco Coppi, difensore del Vicenza, durante una pausa dell'udienza davanti alla Disciplina. L'avvocato Coppi, che assieme alla figlia Francesca e all'avvocato Valeria Geroni si occupa del caso Vicenza, si è fermato a parlare con i gio-

nalisti durante una pausa-pranzo decisa attorno alle 14.30 per il prolungarsi della discussione sulla parte riguardante la società veneta, il suo dg Sagramola, il procuratore Briaschi e i giocatori Jeda e Dede. «Abbiamo esaurito la parte riguardante Briaschi e Sagramola - ha detto Coppi - quindi per quanto riguarda il Vicenza non c'è ancora nulla di definito». Poi in serata le anticipazioni che ricalcano la sentenza stabilita per la Roma e quindi un miliardo di multa per il Vicenza e squalifica per due anni dei giocatori Jeda e Dede. Al legale, principe del Foro romano, a suo tempo difensore del senatore Andreotti, è stato chiesto

se si preannuncia una linea della Procura che punta non alle penalizzazioni, ma alle ammende per le società e alle squalifiche per i giocatori.

«Per quanto riguarda la precedente società sì - ha risposto Coppi riferendosi alla Roma - ma una sola situazione non fa testo. È troppo presto per dire se c'è una linea. Vediamo ora quale sarà la posizione riguardo al Vicenza, e poi agli altri casi a giudizio».

Rischia di pagare un miliardo di multa per il caso passaporti, eppure è soddisfatto: Franco Sensi commenta positivamente i primi sviluppi del processo passaporti in

corso a Milano, con la richiesta da parte del procuratore federale di una pena pecuniaria per la società e della squalifica dei giocatori Bartelt e Fabio Junior. «Questa richiesta - ha detto il presidente della Roma - dimostra che la società non ha alcuna responsabilità oggettiva: è stato fatto tutto per volontà dei giocatori. La Roma è fuori dalla questione passaporti altrimenti avrebbero tirato in ballo anche questioni legate a Cafu». Quanto alle posizioni dei giocatori attualmente sotto inchiesta da parte della giustizia sportiva, Sensi ha ricordato che la Roma «tra l'altro con Bartelt ha inoltrato una causa per risarcimento danni».

martedì 12 giugno 2001

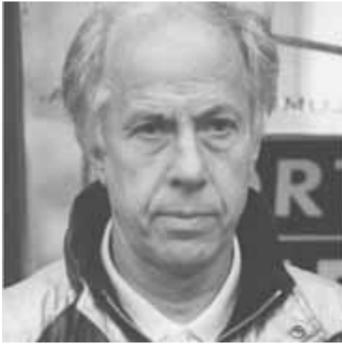
lo sport

l'Unità 17

flash

**GENOVA**  
Scoglio esonerato per telefono  
Il suo sostituto sarà Tardelli?

Franco Scoglio non è più l'allenatore del Genoa. L'esonero è stato comunicato telefonicamente dal presidente del Genoa Luigi Dalla Costa allo stesso Scoglio. «Si tratta di una cosa normalissima: è finita l'annata con l'obiettivo salvezza raggiunto ed ora non c'erano più i presupposti per continuare la collaborazione. Mancava identità di vedute tra me ed il presidente. È giusto così». Ancora nessuna informazione ufficiale su chi lo sostituirà sulla panchina rossoblu, ci sarebbero stati contatti con Marco Tardelli.

**BEACH VOLLEY MAXICONO 2001**  
Il World Tour fa tappa a Cagliari  
nuove regole e campo ridotto

Da domani e fino a domenica si svolgerà sulla spiaggia cagliaritano del Poetto la tappa italiana del circuito femminile internazionale di Beach Volley denominata World Tour Maxicono Cup 2001. All'evento italiano, il secondo appuntamento della stagione presente nel calendario 2001 dopo Macau, partecipano 60 coppie di atlete provenienti da più di 30 nazioni. Due le novità più rilevanti nelle regole di gioco: l'introduzione del Rally Point System (si giocherà senza cambio palla al meglio dei 2 set su 3) e le nuove misure del campo di gioco che passano da 9x18 metri a 8x16 metri.

**GIOCHI DEL MARE**  
Nelle Marche l'edizione 2001  
Ci sarà anche l'hockey sub

L'edizione 2001 dei Giochi del Mare si svolgerà dal 30 giugno all'8 luglio nelle Marche, tra Ancona e Senigallia. Nei diversi campi di gara si daranno battaglia oltre 500 atleti che cercheranno di raggiungere e superare il limite mondiale (è il caso dell'apnea) o di aggiudicarsi il titolo italiano (nuoto pinnato fondo, video sub o canoa polo). In calendario discipline insolite come l'hockey subacqueo. Sul sito internet [www.giochidelmare.com](http://www.giochidelmare.com) si potranno trovare risultati delle gare e scaricare fotografie.

**PARMA-VERONA**  
Agnolin: «Partita aggiustata?  
È solo fantascienza»

«Le partite si possono vincere anche sul piano emotivo. Il resto è solo fantascienza». Risponde così Luigi Agnolin, l'ex arbitro ora amministratore delegato del Verona, alle accuse di presunta combine, lanciate dal presidente del Napoli Giorgio Corbelli, in Parma-Verona, vinta ieri dai veneti. «Il Parma ha già lasciato per strada altri punti - ha detto Agnolin, a margine del convegno - ha subito due gol da Vicenza e due dalla Reggina. Per il Verona era l'ultima occasione per sperare di restare in serie A.»

# Volata scudetto con allarme ultrà

Roma-Parma all'Olimpico ma i biglietti non bastano: probabili maxischermi. 1800 agenti in città

**NAPOLI** La domenica "calcistica" si è chiusa con un bilancio pesante: 83 feriti (57 tifosi, 26 agenti), 16 arresti, 23 mezzi di polizia e carabinieri danneggiati (di cui 3 auto bruciate), una stazione ferroviaria devastata. E questo solo a Napoli. La tensione sale. E non solo per l'assegnazione dello scudetto. Assicurare l'ordine pubblico attorno al grande baraccone del calcio è un'impresa sempre più ardua, ma - soprattutto - sempre più onerosa. Un calcolo approssimativo parla di un costo qualche miliardo per ogni domenica di campionato, considerando l'impiego massiccio degli agenti, il computo delle indennità di missione, lo straordinario. Senza tenere conto dei mezzi e delle strutture danneggiate. Nessun incidente, invece, in piazza San Giovanni dove più di centomila tifosi romanisti si sono radunati per assistere alla partita sui maxischermi e sono poi sfollati, delusi ma composti, al termine dell'incontro.

Un bilancio che impone grande attenzione per l'organizzazione della sicurezza nella prossima giornata di campionato. Soprattutto nella Capitale. A Roma un dato è certo: la gara contro il Parma si giocherà regolarmente allo stadio Olimpico. L'ipotesi di una squalifica immediata del campo per i disordini causati dai sostenitori giallorossi prima, durante e dopo il match di domenica non è praticabile. I tempi sono lunghi (inchiesta dell'Ufficio Indagini, procuratore federale, deferimento alla Commissione Disciplinare, sentenza, appello alla Caf): circa un paio di mesi e non è quindi ipotizzabile un provvedimento nei confronti della Roma in questo campionato, nemmeno se dovesse esserci spargio.

«Sapevo che non avrebbero squalificato l'Olimpico» ha ribadito ieri Sensi». Intanto la macchina organizzativa della vendita biglietti si era già fermata in attesa di sapere dove si sarebbe giocato. Ieri mattina migliaia di tifosi si sono presentati davanti ai punti vendita per ricevere solo un tagliando "di prenotazione". Da oggi la vendita dei biglietti. Ma il problema resta perché le richieste superano di gran lunga la disponibilità dei posti anche se il questore di Roma, Giovanni Finazzo, probabilmente darà il via libera per il recupero di ulteriori posti. Comunque l'Olimpico non potrà contenere tutti i tifosi che vogliono assistere alla gara contro il Parma per incitare la propria squadra nell'ultimo assalto allo scudetto.

Si sta studiando una soluzione che possa permettere a tutti coloro che rimarranno fuori dallo stadio di seguire insieme la partita sui maxi-

schermi, un nuovo "happening" giallorosso in città magari non distante dall'Olimpico. Per governare l'ordine pubblico a Roma saranno impegnati circa 1.800 agenti. E le parole di Sensi fanno riflettere: «L'unico mio timore - ha detto il presidente - è proprio per domenica prossima. Ho la preoccupazione che se non dovesse andare come deve, la situazione potrebbe precipitare». Un mare in piena di tifosi delusi per

un'eventuale sconfitta sarebbe difficile da controllare. Il piano della polizia prevede comunque un capillare controllo delle parti considerate "più a rischio". Saranno presidiati i monumenti del centro, tutte le stazioni della metropolitana e i punti di maggior transito.

Intanto non potranno assistere a competizioni sportive per un anno i cinque tifosi laziali arrestati domenica a Roma per gli incidenti av-

venuti prima e dopo l'incontro Lazio-Fiorentina. Il questore ha emesso un provvedimento di divieto nei loro confronti. I tre giovani, di 20, 22 e 24 anni, all'interno di un gruppo di una ventina di laziali, avevano lanciato oggetti contro polizia, carabinieri e vigili urbani fuori lo stadio sotto la curva sud, ed erano stati arrestati per porto abusivo di armi, oggetti atti ad offendere e rapina. m.f.



Al San Paolo, un ultrà napoletano scaglia una pietra contro la gabbia dei romanisti. A destra, la fila per i biglietti di Roma-Parma

## Drammatico bilancio dopo la partita: in 83 al pronto soccorso. Accoltellato un agente a Formia, 1600 identificati. Odissea di 400 romanisti abbandonati al San Paolo

# Napoli-Roma, una scia di feriti, arresti e treni devastati

**ROMA** Ottantatré feriti, sedici arresti, auto bruciate, una stazione seriamente danneggiata e poi un treno devastato e scortato nella notte da polizia e carabinieri. Napoli-Roma è stata anche questo, tafereggi, incendi, vandalismi e una giornata che non finisce davvero mai.

Dopo gli scontri al San Paolo, la vera avventura (drammatica) è stata quella del treno notturno partito da Campi Flegrei con un carico di più di mille ultrà romanisti. A Formia, 40 giovani sono scesi ed è nato uno scontro con la polizia: un agente è stato accoltellato ad una gamba. In seguito a questo episodio e alle devastazioni negli scompartimenti, è scattato l'allarme a Roma. La polizia ha fermato il convoglio alle porte della Capitale, a Torricola. Qui, sono stati sequestrati coltelli, pietre

e materiale rubato alla stazione di Formia. Il treno è poi ripartito alla volta di Roma Tiburtina dove è arrivato all'una e mezzo: gli occupanti sono stati fatti scendere ed identificati: 1600 giovani. Trecento erano senza documenti e sono stati fotosegnalati. Il gruppo è poi salito su autobus che sono stati scortati dalle forze dell'ordine fino a casa.

Un'odissea il viaggio di 400 romanisti: dopo la partita non hanno trovato i dieci pullman con cui erano arrivati allo stadio e con cui dovevano tornare a Roma. A bordo avevano lasciato carte di credito, soldi, libretti di assegni, cellulari, chiavi di auto. «È stata una giornata infernale - ha detto Simone C., 22 anni - una trasferta da dimenticare, cominciata in piazza san Giovanni, alle 6 del mattino, con i pullman che sono arrivati in ritardo di due ore e

finita poco prima dell'una di notte, quando sono rientrato a casa, dopo cinque ore di viaggio in piedi in un pullman dove un gruppo di amici mi aveva ospitato». Il titolare della ditta di trasporti di Afragola, Giuseppe Massarini, ha replicato dicendo di essersi «smitato ad aiutare un'azienda di trasporti di Roma a mettersi in contatto con alcuni padroncini napoletani per trovare i dieci pullman. So soltanto che quando gli autobus sono arrivati in ritardo a Roma gli autisti, sono stati insultati, perché napoletani. Gli insulti sono durati per tutto il viaggio e i pullman, con cui questi conducenti si guadagnano la vita, sono stati distrutti. Per questo non si sono più presentati per riportare a Roma i tifosi. Avevano paura dopo quello successo all'andata». Il giovane ha raccontato di aver pagato 120 mila lire tra

biglietto e viaggio. «Il pullman poco prima di arrivare a Napoli si è rotto - ha raccontato - abbiamo dovuto spingerlo ed è stato uno di noi e non il conducente a riparare il guasto. Quando siamo arrivati nello stadio, ci hanno messo in un settore dove i tifosi del Napoli, che erano sopra di noi, ci hanno gettato addosso di tutto, bottiglie di urina compresa». Alla fine della partita il giovane non ha trovato il pullman. «E siamo rimasti nel piazzale antistante il San Paolo, dove i tifosi del Napoli hanno continuato a bersagliarci di oggetti, topi morti e rubinetti. Per fortuna ho trovato un gruppo di amici che mi ha ospitato a bordo del loro pullman. Nei nostri avevamo lasciato di tutto, io il telefonino e le chiavi dell'auto». Gli effetti personali sono stati poi restituiti.

Nove i provvedimenti decisi dalla procura di Padova, una decina quelli avviati nel quadro dell'inchiesta fiorentina. Ci sarà Pantani al summit di oggi al Coni

# Giro&doping, la carovana degli indagati. C'è anche Gotti

**PADOVA** Nove gli indagati a Padova, una decina le persone sotto tiro a Firenze, il tandem giudiziario che sta indagando sullo scandalo doping al Giro d'Italia non fa *surplace*. C'è anche Ivan Gotti, il ciclista della Alessio di San Giorgio in Bosco, tra gli indagati dell'inchiesta padovana. Le persone coinvolte nelle indagini, condotte dalla guardia di finanza e coordinate dal Pm Paola Cameran, salgono intanto a nove. Tra gli altri indagati, secondo quanto si è appreso, figurano i suoceri di Gotti, Ornella Maria Orsola Milesi e Arcangelo Gamba, nel cui camper le Fiamme Gialle avevano sequestrato medicinali sospetti al termine della

tappa dell'84/o Giro d'Italia da Montebelluna a Passo Pordoi.

Le indagini riguardano il medico sportivo della Liquigas, Enrico Lazzaro, e cinque ciclisti della medesima società: i nomi trapelati finora sono quelli dell'ucraino Sergey Gonchar e degli italiani Gianni Faresin e Denis Zanette.

La guardia di Finanza di Padova sta indagando sul fronte del doping da oltre un anno (compreso il passaggio del Giro d'Italia del 2000 in Valtellina) e i suoi sequestri si sono talvolta incrociati con quelli di altri investigatori, come il 6 giugno in Liguria e qualche giorno prima in Trentino, dove i militari delle

Fiamme Gialle sono usciti dal camper del suocero di Gotti mentre arrivano quelli del Nas.

Gli accertamenti dei finanzieri padovani tuttavia non sono rivolti solo al mondo dei ciclisti, ma anche ad altre discipline.

Sull'altro versante sono invece una decina al momento le persone che sono state iscritte nel registro degli indagati per l'inchiesta della procura di Firenze sul doping nel ciclismo. Un numero che sembra destinato a crescere via via che gli investigatori procedono nella rilettura dei verbali di sequestro relativi alla maxiperquisizione alle squadre del giro d'Italia.



Finora sarebbero stati esaminati gli atti relativi a sei delle venti squadre perquisite. Solo una di queste sei formazioni risulta essere «pulita».

Il pm Luigi Bocciolini, titolare della inchiesta condotta dal Nas di Firenze e per la quale si ipotizza la violazione della legge antidoping e frode sportiva, mantiene il più stretto riserbo sugli accertamenti, limitandosi a dire soltanto che le persone iscritte nel registro degli indagati sono «numerose, molteplici».

Dalla prossima settimana dovrebbero poi iniziare le analisi delle sostanze sequestrate, una buona parte delle quali risultano non iden-

tificate. La procura ha già un suo consulente: è il professor Dario D'Ottavio.

Al più presto possibile gli investigatori vogliono poi ascoltare Dario Frigo, il ciclista licenziato dalla Fassa Bortolo, assistito dall'avvocato Federico Cecconi, così come, è stato spiegato, gli investigatori sono interessati ad ascoltare tutte le persone coinvolte nelle indagini, mirando anche a scoprire chi siano i possibili fornitori delle sostanze proibite sequestrate.

È stato escluso che nell'inchiesta figurino pentiti. Ci sarebbero però persone che stanno aiutando gli investigatori.

Intanto oggi a Roma si svolgerà il summit sull'emergenza doping convocato dal presidente del Comitato olimpico nazionale, Gianni Petrucci e al quale ha assicurato la sua partecipazione, tra gli altri, Marco Pantani, mentre arriva la conferma sulla positività (Epo) dell'ex vice campione del mondo Bo Hamburger. Lo hanno confermato le controanalisi effettuate dal laboratorio di Copenhagen. Hamburger era risultato positivo in seguito ad un controllo a sorpresa effettuato nell'aprile scorso. In attesa delle controanalisi, Hamburger era stato sospeso dalla sua squadra, la Csc, che ora potrebbe licenziarlo.

Paola Argelli

cartoon

**ANNECY PREMIA «PINOCCHIO»**  
«Pinocchio» di Enzo D'Alò (regista de «La freccia azzurra» e de «La gabbianella e il gatto»), su disegni di Lorenzo Mattotti, pilota del lungometraggio animato prodotto con Rai Fiction, ha ricevuto il Premio per il miglior pilota del Festival International du Film d'Animation d'Annecy 2001, la manifestazione internazionale più prestigiosa nel settore dei cartoon. Mattotti aveva già realizzato un'edizione illustrata del libro.

tre set

## QUEL TRANQUILLO WEEK-END DI ALTMAN

Bruno Vecchi

**THE BEACH BOYLE.** Danny Boyle, il regista di "The Beach" con Leonardo Di Caprio, ha finalmente annunciato il suo nuovo film. Nel quale non figurano i suoi abituali partner, il produttore Andrew Macdonald e lo sceneggiatore John Hodge. Boyle, infatti, si metterà al lavoro, il prossimo autunno, ad un copione per la Columbia. Un thriller, "Tick-Tock", in cui una donna, agente dell'Fbi, lotta contro il tempo per disinnescare una bomba. Nell'impresa sarà aiutata da un terrorista.

**LA REGOLA DEL GIOCO.** Fedele alla sua idea di casting multiplo, Robert Altman farà recitare più di venti attori, per la maggior parte inglesi, in un libero adattamento di "La regola del gioco" di Jean Renoir.

**Titolo: "Gosford Park", ambientato nell'Inghilterra degli anni Trenta, racconterà di un week end in campagna funestato da un crimine. Tra i probabili protagonisti sono annunciati: Kristin Scott Thomas ("L'uomo che sussurrava ai cavalli"), Emily Watson ("Le onde del destino"), Alan Bates, Maggie Smith, Helen Mirren, Ryan Phillippe ("S.Y.N.A.P.S.E.") e Richard E. Grant.**

**IL RE DEI RE.** Ultimi rounds per "Ali" di Michael Mann, il film che ripercorre la vita di Cassius Clay. Secondo la Columbia, l'opera farà piena luce sulla personalità del grandissimo pugile americano: il più mediatico della storia, anrimilitarista, grande seduttore e, per alcuni: l'uomo che cambiò l'America. Il cast,

visto il tema, è di veri pesi massimi. A partire da Will Smith che interpreta Mohammed Ali. L'attore, insieme con il regista Mann, si è assunto l'onere di coprire tutte le spese che supereranno il budget previsto di 100 milioni di dollari.

**L'ALTRO HANNIBAL.** Un nuovo progetto "Hannibal" circola ad Hollywood. Questa volta, però, non è la storia di un cannibale, ma quella del generale cartaginese che attraversò le Alpi con i suoi elefanti. Voci di corridoio sussurrano che Denzel Washington ha accettato il ruolo.

**SEGNÌ, MA SOPRATTUTTO CIFRE.** M. Night Shyamalan si è visto offrire dalla Disney la cifra record di 8 milioni di dollari per la sua nuova sceneggiatura,

"Signs", che dovrebbe essere interpretata da Mel Gibson. Ancora una volta si tratta di un thriller soprannaturale che parte con la scoperta di strane linee e cerchi giganti nei pressi di una fattoria in Pennsylvania. Per "Unbreakable", Shyamalan aveva ricevuto 5 milioni di dollari per il copione e 10 milioni per la regia.

**GRAFFITI 1:** «In molti si sono sorpresi quando hanno saputo che avevo rinunciato ad un ruolo fisso nella serie "I Soprano". Ma cosa si può pretendere di più, una volta che si è stati nel cast di "Quei bravi ragazzi" di Scorsese?», Ray Liotta.

**GRAFFITI 2:** «Negli Stati Uniti, le persone spesso pensano che le donne dovrebbero smettere di invecchiare all'età di 30 anni», Jacqueline Bisset

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Nella prossima stagione tornano all'assalto con la loro trasmissione-culto e una nuova parodia del «Grande Fratello»



Qui accanto i componenti della Gialappa's, da sinistra: Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin. Sotto, i volti dei personaggi più noti della trasmissione

Maria Novella Oppo

**MILANO** Anzitutto diciamo che intervistare la Gialappa's Band è assolutamente impossibile, trattandosi di tre individui (Carlo Taranto, Marco Santin e Giorgio Gherarducci) che interferiscono continuamente uno con l'altro e tutti e tre con gli altri. Anche ad averli davanti, è un po' come sentirsi alle spalle che commentano tutto alla loro maniera. Quindi, questa vorrebbe essere una inter-intervista, cioè una chiacchierata continuamente inter-rotta e inter-polata con tre voci unificate (per licenza di cronaca) che potrebbero essere smentite ad ogni momento. Ma proviamoci lo stesso.

**Anzitutto, vi domando, in questa dissolvenza di stagione, forse l'ultima del duoplio, che cosa succederà, secondo voi, alla tv?**

Ah...saperlo! Per quello che ci riguarda molto dipende da chi avrà i diritti del calcio, faccenda di cui non si capisce più niente. Noi vorremmo rifare *Mai dire gol* e anche *Mai dire grande fratello*. Anzi, l'intento nostro è di far fare al Grande fratello la fine del calcio...

**Cioè smontare il giocattolo? Ma alla fine si rischia di giovarvi comunque e di darvi l'appel che non ha anche per il pubblico che non lo vedrebbe.**

Il nostro punto di vista, invece, è quello dell'antidoto. Essendo uno dei pochi eventi che diventano grande fenomeno di costume, lavorarci sopra è comunque interessante.

**Anche il calcio ha questo valore «didattico», al di là dei diritti che potete avere o non avere. Anzi, in fondo, voi potete prescindere dai diritti sulle partite.**

In realtà no, perché noi abbiamo bisogno dei filmati. E comunque, se i diritti del calcio non ci sono più, diventa più importante avere i filmati del Grande fratello.

**Confesso che, nonostante il mio mestiere (ma l'Unità in quel periodo non usciva) non ho quasi mai visto il «Grande fratello». Ho visto solo il vostro programma, considerandolo**

# Mai dire Gialappa's

Insieme dall'85 il trio è diventato una sorta di marchio di fabbrica che sforna comici a ripetizione. «Ma noi ci sentiamo un'associazione a delinquere...»

**una sorta di «Blob», cioè la parte per il tutto e insieme il modo per evitarlo.**

Questo perché noi non usavamo mai le immagini del programma televisivo, cioè non lavoravamo sulle scelte di impaginazione fatte dalla rete, ma su tutto quello che andava in onda in diretta su Stream. E lì

Il futuro tv? Adesso ci sono sei reti Mediaset. Berlusconi potrebbe far finta di lasciare autonoma la Rai, ma l'altra volta non l'ha fatto

abbiamo scoperto Ottusangolo e lo abbiamo fatto nostro.

**Ma spiegatemi come funziona questo mistero dei diritti sul calcio, che ormai sono dappertutto e nessuno ce li ha. Anche la stagione di «Quelli che il calcio» è stata messa in difficoltà da questo problema, pur trattandosi di un programma che non ha mai mostrato scene di gioco.**

Il calcio è sempre più criptato e i soldi che sono venuti in grandi quantità dalle pay tv hanno fatto salire gli ingaggi dei calciatori a livelli pazzeschi. Col risultato che ora i canali tematici sono in crisi nera e Carraro ha già chiesto una tassa per il calcio. Così finirà per avverarsi lo slogan parodistico «Più tasse per Totti». Berlusconi in realtà prometteva meno tasse per tutti.

**Visto? È impossibile non parlare di Berlusconi, di qualunque argomento si tratti.**



Anche perché chi ha fatto partire questa levitazione dei costi nel calcio è stato proprio Berlusconi negli anni '80.

**Povero Berlusconi. Di tutto ha colpa lui. E nonostante questo, siete 2 milanesi su tre.**

Carlo: No, io ho smesso. Marco: Io sono interista. Giorgio: Io rimango milanista.

**Torniamo alla tv. Che cosa dobbiamo aspettarci dalla prossima stagione?**

Ci sono 6 reti Mediaset, adesso. Che cosa vuoi aspettarci?

**Ma Berlusconi e i suoi potrebbero anche far finta di lasciare piena autonomia alla Rai.**

Sì, potrebbero far finta, ma l'altra volta non l'hanno fatto.

**Già. Disse: non sposterò neanche le piante, ma poi le spostò e non rimase più niente della vecchia Raitre. Ma**

**per voi che siete rimasti a Mediaset, che cosa potrebbe cambiare? Avete un nuovo direttore di rete (Magnaghi, ndr) che sembra intenzionato a lasciarvi lavorare in pace.**

Il direttore nostro è ereditario, nel senso che ha ereditato la situazione e finora non ha avuto il tempo di cambiarla. Ma

Non ci siamo fidati di passare alla tv pubblica perché si rischia di veder arrivare non tanto gli uomini di Forza Italia, ma le truppe di An

siccome i direttori nostri li cambiano tutti gli anni ...

**Meglio, no? Così sono tutti ereditari e hanno meno potere di imporre cambiamenti.**

Per la prima volta nella nostra vita abbiamo firmato un contratto di tre anni. Abbiamo un gruppo di lavoro di 20 persone e anche per questo non ci siamo fidati di passare alla Rai, dove poi adesso si rischia di veder arrivare non tanto gli uomini di Forza Italia, ma le truppe di An.

**Inoltre Berlusconi si è sempre vantato di non aver mai mandato via nessuno. Anche per questo vi sentite più sicuri a Mediaset?**

Non è vero che Berlusconi non abbia mai cacciato nessuno. Freccero fu fatto fuori per volontà del Caf e anche Funari e lo stesso Giovallini, che con la liquidazione se ne andò in giro per il mondo.

**In Mediaset, comunque, chi fa ascolti è protetto da Publitalia. O almeno così dice Ricci, l'autore di Striscia. Questo vale anche per voi?**

È vero per chi non è allineato. Se il programma funziona, ti difende Publitalia.

**Questo però costringe gli autori ad andare sul sicuro. Voi però avete sempre cambiato, sfornando decine di nuovi comici, che poi si sono sparpagliati nel cinema, a teatro e naturalmente nell'altra tv. Ma il vivaio c'è ancora?**

Da quando Italia 1 e Raidue hanno moltiplicato gli spazi della comicità è diventato più complicato scoprire nuovi artisti. Tutto è stato già saccheggiato. Si rischia di non veder più crescere un filo d'erba.

**È il solito gioco della domanda e dell'offerta. A proposito, come vi considerate rispetto al mercato: una ditta, un marchio di fabbrica, un gruppo creativo, una santa alleanza o magari un'associazione a delinquere?**

Un'associazione a delinquere è quello che ci somiglia di più, ma per incapacità, quindi con tutte le attenuanti del caso.

**E ora la domanda faticosa e stupidissima. Ogni Trio è a termine e destinato a sciogliersi. Quanto durerete?**

Noi siamo insieme dall'85. E poi, sì, è vero, i trii si dividono, ma solo quelli degli attori bravi.

**Allora siete a posto. Ma c'è ancora una domanda inevitabile: a quando il secondo film?**

Abbiamo avuto delle offerte lusinghiere dal cinema, ma per fare il primo film (*Tutti gli uomini del deficiente*) ci abbiamo messo un anno per realizzarlo e tre per prepararlo. Ora abbiamo davanti a noi una stagione piena, con *Mai dire gol* e *Mai dire Grande fratello*. Insomma, ci manca il tempo.

martedì 12 giugno 2001

in scena

rUnità 19

cine-dibattiti

## INCONTRO CON STRAUB-HUILLET

Questo pomeriggio (ore 18.30) a Roma, presso la Sala conferenze della scuola francese (piazza Navona 62) si svolgerà una tavola rotonda dedicata al cinema della coppia di registi francesi Jean-Marie Straub e Daniele Huillet. Interverranno gli stessi autori e Patrick Talbot, addetto culturale dell'Ambasciata di Francia e i critici Piero Spila, Adriano Apra, Dominique Paini e Benoit Goetz. Intanto prosegue al Filmstudio 80 la rassegna dedicata ai due registi che presenta i loro film in lingua italiana. Per l'occasione è stato anche pubblicato il volume, «Quando il verde della terra di nuovo brillerà».

note e poesie

## DE ANDRÉ E IL CANTICO DEL SOGNATORE MEDITERRANEO

Leoncarlo Settimelli

Quello del rapporto tra cantautori e poesia è un discorso che si sta facendo strada da tempo e ad esso contribuisce ora un libro di Pierfrancesco Bruni su Fabrizio De André, "Il cantico del sognatore mediterraneo", edito da una piccola casa editrice di Calabria, Il Coscile, di Castrovillari. Il Sud: che fa proprio un genovese come De André, visto che il volume viene anche presentato a Bari dal Gruppo dei poeti La Vallisa alla Libreria Roma? Ma no. È che Bruni va da tempo indagando sulla poesia italiana, ha frugato in Pavese, Pirandello, Alvaro, Scotellaro e altri meno noti e De André, che gli è capitato di ascoltare e amare come studente del dopo Sessantotto, gli è sembrato degno di essere studiato oltre che come cantautore come autentico

poeta. Si direbbe «al di là della musica», poiché Bruni non si preoccupa tanto dei "modi" compositivi di De André, né del rapporto tra parola e musica nelle sue canzoni. Va invece a scomporre i versi, a trovare la parentela con Pavese, Brassens, Prévert, Mutis, Pasolini, Ceronetti o l'originalità assoluta del suo modo di procedere sulla pagina, svelando e precisando «un costante rapporto soprattutto con la letteratura e in modo particolare con la poesia...». Ma, aggiunge «si tratta di un libro che deve essere letto non pensando al De André cantautore soltanto, ma ad un personaggio che ha caratterizzato il "pensare" di alcune generazioni. La mia, per esempio...». Non dunque di una biografia si tratta, ma di un

viaggio meravigliato nella meraviglia dei viaggi mediterranei dell'autore di tante canzoni, nella sua eresia, di cui Bruni sottolinea la forte impronta, in contrapposizione alla troppo semplicistica - secondo lui - definizione di anarchico. Eresia e quindi utopia, secondo l'autore.

Il quale tralascia un po' il rapporto con chi ha collaborato con De André, soprattutto se si pensa a De Gregori. E tralascia, come si è detto, il De André compositore, quasi che la sua musica non abbia che poca importanza o sia comunque "altra" dai versi. Operazione non del tutto convincente: proviamo a pensare «Marinella» senza "quella" musica, che finisce invece per essere condizionante di metriche e rime (sarebbe interessante confrontare l'interpreta-

zione dell'autore con quella di Mina, ad esempio); poiché con De André ci troviamo di fronte, come con altri, ad una poesia che nasce per essere cantata e dunque esaltata dalla musica. Musica che presenta quasi sempre una formula iterativa, fortemente legata alla matrice popolare e favolistica, stabilendo una "forma canzone" che ricorre in prevalenza all'uso delle quartine come soluzione privilegiata del versificare, insieme con l'endecasillabo e il dodecassillabo. Insomma, ci sarebbe ancora da rovistare, nel baulo di De André. Un viaggio questo di Bruni che è comunque un bel contributo ad una conoscenza meno superficiale di un personaggio che ha davvero lasciato un segno al di là delle tante canzoni.

## Suoni dall'utopia: rinasce Aterforum

Torna dopo dieci anni di silenzio il piccolo ma lungimirante festival del nuovo sound

Giordano Montecchi

Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia. Nella foto a sinistra Anouhar Brahem

A volte ritornano. Il fenomeno, come ben sappiamo, non riguarda solo i film horror o gli incubi notturni. A volte si danno anche resurrezioni felici. È il caso di Aterforum, il festival ferrarese defunto dieci anni fa a causa di un cocktail micidiale che ha sempre mietuto molte vittime: grettezza istituzionale + ottusità culturale. Sembra un miracolo questa resurrezione, poiché Aterforum è un festival di musica contemporanea, ossia una specie certo non longeva e per la cui dipartita di solito si è in pochissimi a vestire il lutto. Ma non è un miracolo.

Anni fa Aterforum suonò come una profezia di qualcosa di molto importante che stava avvenendo, ma orecchie pronte a raccogliere il suggerimento ce ne erano poche. A chi segue anche da lontano le vicende musicali, i nomi di Arvo Pärt, Giya Kancheli, Terry Riley, Steve Reich, Hilliard Ensemble, non dovrebbero essere del tutto ignoti. Ebbene fra la metà degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta, Aterforum fu nel nostro paese il trampolino di lancio di una contemporaneità musicale non più in gramaglie, ma vitalissima, addirittura piacente; una nuova ondata difficilmente classificabile che si apprestava a riguadagnare un uditorio nuovo, disponibile alle avventure. La fortuna di questa musica ha percorso molti sentieri, ma c'è una sigla che la riassume al meglio: Edition of Contemporary Music, ossia Ecm, la casa discografica tedesca che, dall'ormai mitico Köln Concert di Keith Jarrett, ha letteralmente inventato il sound, la colonna sonora forse più suggestiva della recente fine secolo.

Non sorprende dunque che nel 2001 questo piccolo, lungimirante festival rinasca, dandosi un titolo che ne riassume il programma e le vicissitudini: ECM: suoni dall'utopia; né c'è da stupirsi se per entrare ai concerti di

questa Aterforum "New Series" il pubblico ha fatto la fila per un posto in piedi. Il programma era interamente dedicato ad artisti Ecm e, tranne un paio di eccezioni, tutti i concerti



recavano il titolo di un cd. Manfred Eicher, inventore e maître à penser della casa tedesca, è stato in effetti la presenza fissa del festival: impalato e severo a fianco del mixer, attento a far sì che quel sound così particolare - suo autentico biglietto da visita - rinnovasse ancora una volta la sua malia di silenzi, rarefazioni, riverberi, abbandoni, sonorità tormentissime e platiniate. Sarà il momento, ma quest'atmosfera aziendale, di festival che inclina allo show room, sciupava un po' il piacere dell'Aterforum ritrovato, lasciando aleggiare un interrogativo: è ancora possibile oggi muovere un passo senza un'azienda alle spalle?

Veniamo alla musica. Astrakan Café, ossia Anouhar Brahem oud, Barbaros Erköse clarinetto, Lassad Hosni percussioni. Brahem, tunisino, è uno degli ambasciatori del liuto transculturale. Il Maghreb si mescola facilmente all'idioma balcano-turco: sono cugini, entrambi svezzi all'arte del maqam, dell'improvvisare sui modi arabi. Ma l'incontro sembra svolgersi su un campo neutro, che non appartiene a nessuno dei due: un Mediterraneo fin troppo europeizzato e cameristico, dove il maqam è poco più di un'ombra.

Piaccono molto - la loro arte strumentale è indiscutibile - ma convincono un po' meno, e bisogna aspettare la fine del concerto perché dopo molti preziosismi, si ridesti finalmente una fisicità cruda, un'istintualità genuina rimasta fino ad allora come repressa.

Castello Estense, sabato sera, una ressa inaspettata. Tomasz Stanko trombettista polacco presenta From the Green Hill e, a seguire, un pilastro dell'universo Ecm: John Surman. Con Stanko sono fra gli altri Dino Saluzzi col suo bandoneon, Michelle Makars (violino) e lo stesso Surman. Siamo in quell'emisfero senza latitudine dove il jazz sfocia in esperimento musicale. Eicher impone suoni flebilissimi, un'enfasi all'incontrario per avvalorare un'indubbia finezza di idee che però non maschera certi momenti di vuoto, gli schemi un po' frusti. Come sempre c'è da saldare il conto con l'improvvisazione. Più infatti la scrittura abbandona il lessico jazzistico e scivola verso un camerismo suadente, postmoderno, più emerge la necessità di ripensare il ruolo, gli spazi, l'idioma dell'improvvisazione esposta a una sindrome acuta di invecchiamento. Chi vi riesce è John Surman, strumentista e

autore di sensibilità rara e di pari bravura. In questo suo Coruscating le sue ance amoreggiano felicemente con un quintetto d'archi. C'è, è vero, parecchia maniera in un trattamento degli archi che non abbandona il mainstream del nuovo quartettismo nato dalla costola del Kronos. Ma l'emozione fortissima di quell'omaggio conclusivo a Harry Carney sarà difficile da cancellare.

Ultima sera: Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia - due giganti - e ospiti: Dino Saluzzi, Anja Lechner (violoncello), Stefano Bartoli (percussioni), quartetto d'archi dell'Accademia Bizantina, Carlo Boccadoro che dirige (non si capisce bene perché) e presenta un suo nuovo pezzo. Il programma è un pot-pourri fin troppo eterogeneo. Alla fine rimangono impressi soprattutto certi ineguagliabili duetti: Saluzzi e Anja Lechner (con sullo sfondo le memorie del tango) e, infine, Coscia e Trovesi con le tenerezze, i giochi acrobatici, le riletture agre del liscio.

Nell'insieme la messe del rinato Aterforum è copiosa, ma lo sarà ancora di più se si troverà il modo di camminare senza le stampelle dell'Ecm sound.

## ALL'INDIA I «GIOCHI» DI GUERRA

Esce in Italia la «Trilogia di Belgrado», il libro che raccoglie i testi principali di Biljana Srbljanovic, la scrittrice di teatro divenuta celebre in Italia per il suo diario di guerra tenuto via Internet sulla Repubblica, durante i bombardamenti Nato e poi la caduta di Milosevic. La presentazione del volume (edito da Ubulibri) è avvenuta Roma, dove la scrittrice è giunta per la prima di «Giochi di famiglia», uno spettacolo che fa parte della trilogia belgradese (oltre a Trilogia di Belgrado e Pad), e che domani sarà di scena al Teatro India, mentre a Vienna debutterà l'ultima opera della Srbljanovic «Supermarket». «Sono contenta - ha detto la scrittrice - che anche in Italia, con cui noi jugoslavi abbiamo un rapporto culturalmente molto speciale, possano leggere e vedere le mie opere, perché è questo il mio lavoro, scrivere per il teatro, non fare la giornalista, come molti credono per quello che ho scritto su alcune pagine di quotidiani italiani».

Lo spettacolo infatti, che ha riscosso un enorme successo nei paesi di lingua tedesca, non è un diario di guerra per il palcoscenico, ma un album di famiglia ritratto dal vivo, che racconta con crudeltà e umorismo le vicende di alcuni bambini, volutamente interpretati da adulti, che giocano a fare i grandi, inventandosi una vita familiare, in una Belgrado ottusa, intollerante e disgregata, e concludendosi spesso con l'uccisione di madri e padri. Ma quello belgradese, secondo il regista Elio De Capitani, è un scenario anche italiano, come «Nel nostro ricco Nord Est che, senza allusioni politiche né predizioni, vive una situazione in parte analoga a quella dei Balcani, per quanto riguarda la non integrazione degli immigrati, il razzismo, l'arrivismo, la diffidenza imbevuta di slogan televisivi e qualunquismo. Molte famiglie del Nord Est, come la Lombardia, il Veneto, il Friuli e altri, covano lo stesso veleno della xenofobia». Così De Capitani ha voluto colorire la recitazione degli attori, imponendo una cadenza lombarda che a sottolineare come queste crudeli vicende, anche in Italia, possano suonare molto più familiari di quanto si possa credere.

Per la Srbljanovic, che ha ribadito la sua condanna dei bombardamenti Nato, quest'incontro romano è stato anche l'occasione per parlare dell'orizzonte culturale in cui si muove l'ex repubblica jugoslava, distinguendo due generazioni: «Quella che durante il regime di Milosevic ha aderito al suo partito, e quella che invece faceva cultura underground, come me, e che dopo la sua caduta è venuta fuori. Però solo il 10% di questa cultura sotterranea è rimasta alternativa, il 90% è diventato mainstream, la nuova cultura ufficiale. Io continuo a scrivere e insegnare teatro, perché questo è il mio lavoro».

Cambio della guardia ancora non confermato. Presentata intanto la stagione tra grandi classici, progetto giovani e il ritorno in scena di Catherine Spaak

## Eliseo, se ne va Scaparro ed entra Barbareschi

Rossella Battisti

ROMA A dirla in gergo, nel teatro italiano c'è movimento. Direttori che se ne vanno, direttori che vengono. E nel sommovimento generale, i cartelloni - con un menù più o meno di «transizione» - vengono presentati, magari con largo anticipo come quello della prossima stagione dell'Inda al Teatro Greco di Siracusa (vedi box), per dare un senso di continuità allo spettatore. Del resto, se Maurizio Scaparro ha deciso di lasciare l'Eliseo, è pur vero - come dice lui stesso - che c'è ancora «molto Scaparro» nella stagione prossima ventura dello stabile romano, che s'inaugura il 9 ottobre proprio con un suo allestimento pirandelliano, *I sei personaggi*

in cerca di autore. E ben due sono le riprese che portano la sua firma: il fortunato *Romeo e Giulietta* fatto da giovanissimi attori, e *Amerika* di Kafka.

Al suo posto, non ancora ufficialmente per via di impegni precedenti, Luca Barbareschi, in funzione di «collaboratore-consulente» assieme a Ludina Barzini. Correttamente, Barbareschi appare in conferenza, ma parla solo del suo spettacolo - peraltro anch'esso in divenire - e di cui curerà la regia, *Una relazione privata* con Anna Galiena, attrice con la quale dice di sentire un'affinità di carriera (stessi studi newyorchesi, stesso percorso teatral-cinematografico). Sul resto, stiamo lavorando. Sapremo, vedremo.

Tornando al cartellone di Piccolo e Grande Eliseo, sorprese non ce ne sono.

## Nel 2002 Ronconi si misura con il Teatro Greco

A stagione ancora in corso, l'Inda, Istituto nazionale del dramma antico, già si prepara al 2002 con un cartellone firmato Luca Ronconi. Il direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano è infatti il regista di tutte e tre le opere che nella prossima primavera-estate, dal 17 maggio al 30 giugno, saranno alternativamente rappresentate al Teatro Greco di Siracusa. «Prometeo» di Eschilo, «Baccanti» di Euripide e «Le rane» di Aristofane sono le proposte di Ronconi, chiamato a una sfida per lui «insolita»: «Tremo al pensiero - ha confessa-

to nella conferenza stampa - perché mi ritrovo ad affrontare un'esperienza unica: rappresentare le tragedie nel loro luogo d'origine, anziché reinventarne gli spazi scenici». Soddisfatto il presidente dell'Inda, Walter Le Moli: «Siamo riusciti in un'impresa tanto difficile quanto tenacemente perseguita: Siracusa è diventata la sede di un festival annuale, ne abbiamo fatto il "luogo" senza rivali del teatro antico. E l'anno prossimo, offriamo al pubblico un programma che nessun sito teatrale potrà eguagliare, con Luca Ronconi che ha accettato di curare tre spettacoli».

Avanti con prudenza. Grandi classici, a volte «rilette» con qualche arditezza, per esempio, la «serata di delirio organizzato» intorno a *Romeo and Juliet* condotta da Paolo Rossi. Roba buona ma roduta altrove (Milano, scorso anno). Così come interessante ma non una novità *Sleeping around*, il testo a quattro mani di Ravenhill, Morgan, Fanning, Greenhorn - i nuovi autori «arrabbiati» inglesi - che viene portato in scena da Marco Carniti. Più importante è semmai il fatto che con questo testo e con un inglese più insigne e antico (Shakespeare) debutterà un giovane gruppo di attori destinato a diventare compagnia stabile dell'Eliseo: venti giovani venuti fuori da una selezione di circa 600 aspiranti.

Altro particolare degno di nota, la pre-

senza di donne-regista: da una decana come Lina Wertmüller (che porta in scena la sua *Storia d'amore e d'anarchia*, nato come testo teatrale e divenuto prima film di successo) a Jeanne Moreau e a Cristina Pezzoli, che porta a Roma la *Filumena* di Eduardo. Tra i ritorni, da quelli più prevedibili come Valeria Moriconi e Giuseppe Patroni Griffi (regia del suo *Persona naturali e strafottenti*), c'è quello inaspettato di Catherine Spaak, interprete con Orso Maria Guerrini di un testo di Yasmine Reza, *L'uomo del destino*, con la regia di Maurizio Panici. E ancora, segnaliamo le regie di Lievi, Cavosi, Conte, Lavia.

Ultima nota per i bambini, allegri: Orlando Fioroso torna con una regia su Rodari e su una nuova favola teatrale.

**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Body Shots</b> erotico di M. Cristofor, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flanery 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>I cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000) sala Ducento 200 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti <b>Un affare di gusto</b> thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lorté 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14,45-18,15-21,45 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,10-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000) sala 2 108 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) sala 3 108 posti <b>Nell'inimica</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) sala 2 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 3 116 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 4 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il gale degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 13,00-20,30-22,30 <b>Made in the Usa</b> di S. Anspach 15,00-17,30	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala Milgrom 313 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsum, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>BREBA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cremer, J. Nohet 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala 2 150 posti <b>Harry, un amico vero</b> commedia di G. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,15-22,30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)

<b>MAESTOSO</b> Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Fatti, stralati e stralighi</b> commedia di D. Leiner, con S. W. Scott, A. Kutcher, J. A. Garner 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Billy Elliot</b> drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20,20-22,30 (€ 9.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Pokémon 3</b> animazione di M. Haigney 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Cineforum</b> 15,30-21,00 (€ 12.000) <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 18,30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.99 200 posti <b>Estate Romana</b> commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16,30-18,30 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) <b>Chiuso per lavori</b> <b>The Mexican</b> commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14,50 (€ 7.000) 17,25-19,55-22,35 (€ 13.000)	<b>sala 7</b> 144 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) <b>Ricreazione: La scuola è finita</b> animazione di C. Sheetz 15,20-17,20 (€ 11.000) <b>Boys &amp; Girls</b> commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Forlani, J. Boys 20,00-22,35 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,20 (€ 7.000) 18,40-22,00 (€ 13.000) <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Delp 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>Sala riservata</b>	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Kevin &amp; Perry a Ibiza</b> commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>La Comunità - Intraprendi all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco (€ 13.000) <b>Sala riservata</b> 21,00 (€ 13.000) <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	<b>180 posti</b>
<b>D'ESSAI</b>																
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PAIDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo																
<b>DE AMICIS</b> Via Caminaglia, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Luca del varietà</b> di F. Fellini, con A. Lattuada 16,00-20,00 (€ 8.000) <b>Lo scoiocco bianco</b> di F. Fellini 18,00-22,00 (€ 8.000)																
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva																
<b>ABBATEGRASSO</b>																
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo																
<b>AGRATE BRIANZA</b>																
<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo																
<b>ARCORE</b>																
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo																
<b>ARESE</b>																
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo																
<b>BIASSONO</b>																
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva																



**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**

martedì 12 giugno 2001

# cinema e teatri

rUnità 21

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Contenders

The *Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Chiusura estiva

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
Riposo

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Chiusura estiva

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Chiusura estiva

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
ACORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
Riposo

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 (E 8.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Chiusura estiva

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Chiusura estiva

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Chiusura estiva

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Chiusura estiva

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Luaro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti Lista d'attesa commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Perugino, N. Garcia 21,15

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Chiusura estiva

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LAINATE**  
ARISTON  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
300 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,30

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti Ferite mortali azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold 20,20-22,30

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20,20-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
Riposo

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Chiusura estiva

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
157 posti Le onde del destino drammatico di L. Von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard, J.M. Barr 21,15

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Riformeziane, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
157 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15

**MARZANI**  
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20,15-22,30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1 La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20,10-22,30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 2 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,10-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Chiuso per lavori

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
285 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**CINEMATTEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti Sala riservata

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21,30

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 02.93.32.31.90  
700 posti Kagamusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa 21,30

**CAPITOL**  
Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20,15-22,30

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,15-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18,30-22,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18,30-22,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spell 21,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spell 21,00

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.08.86  
403 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00

# teatri

**ARSENALE**  
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.15 **Casi** di D. Charms regia di R. Magherini con R. Magherini, V. Colomi, S. Cereghini (tastiere), N. Lanni (percussioni), G. Palimento (contrabbasso)

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Venerdì 15 giugno ore 16.00 e 21.00 **L'uomo, la bestia e la virtù** di L. Pirandello regia di P. Cominotto con K. Restori, P. Cominotto presentato da Teatro del Mediterraneo

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 20.30 **Le nozze di A. Cechov** regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi  
Oggi ore 20.30 **Sik Sik, l'artefice magico** di E. De Filippo regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi

**FRANCO PARENTI**  
Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: venerdì 15 giugno ore 21.00 **La pista è rotonda** di M. Accattato presentato da La Scuola di Arti Cinesee e Teatrali

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Domani ore 16.00 e 21.00 .... e fuori nevica presentato da Arte e Spettacolo

**LIBERO**  
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126  
Oggi ore 21.00 **I poteri dell'anima** di R. Cajafa, U. Folena, P. Rutelli regia di R. Cajafa con R. Cajafa, N. Mandelli, M. Tajani

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Shopping & Fucking** di M. Ravenhill regia di B. Nativi con A. Antonini, F. Mascagni, M. Vergani, B. Vitale, S. Panichi presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 21.15 **Jazzbook** Concerto della Civica Jazz Band musiche di Ambrosetti, Armstrong, Ellington, Faraò, Gershwin, Jones, Mulligan direttore E. Intra e M. Visconti Prasca con special guest T. Ghiglioni, E. Soana, R. Rossi, G. Bedori, G. Visibelli, M. Visconti Prasca, L. Ferzano, T. Arco

**OUT OFF**  
Via Dipre, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

**PALAZZO BAGATTI VALSECCHI**  
Venerdì 15 giugno ore 19.30 **La storia di Franco e Maria minuscoli miracoli** Rassegna Scena Prima 2001 presentato da Lo Spiraglio

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

**SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO**  
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Sabato 16 giugno ore 21.00 **La Gesetta del Psquiroe** XVI Festa Filodrammatiche di S. Piani regia di M. Omati presentato da Compagnia I Barlafuss

**TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA**  
Riposo

**VERDI**  
Via Pedregno, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 22.00 **Quasi invisibili** Frammenti per una stagione d'amore, per la Rassegna «Scena Prima 2001» presentato da La Fiorda Teatro Oggi ore 20.30 **Sanctorum martirium** Breve delirio impressionista, per la Rassegna «Scena Prima 2001» presentato da Compagnia delle All

**ALLA SCALA**  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Giovedì 14 giugno ore 20.00 Fuori abbonamento **Turandot**

**AUDITORIUM DI MILANO**  
Corso San Gottardo (angolo via Toncicelli) - Tel. 02.83389201  
Riposo

**PALAIROPARK (EX CIRCO NANDO ORFELI)**  
Cio diropark Pila - Tel. 02.70280829  
Venerdì 15 giugno ore 15.30 e 18.00 **La fatina e la luce magica**

www.unita.it  
PUnità  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora



martedì 12 giugno 2001

rUnità 23

ex libris

La sordità è la più grande fortuna per chi parla troppo: il quale, allora, smette di sentirsi

Elias Canetti, «La tortura delle mosche»

il calzino di Bart

## TREVISO, TEX E IL SINDACO-SCERIFFO

Renato Pallavicini

Venticinque anni non sono pochi per una manifestazione a fumetti. Ma nel caso di «Treviso Comics» valgono almeno il doppio. Per almeno due ragioni. La prima perché la rassegna trevigiana, capitanata da Silvano Mezzavilla, si è sempre contraddistinta per l'attenta cura e l'alta qualità culturale delle mostre e dei dibattiti organizzati; la seconda perché l'edizione numero 25, in questo caso, non segna un semplice anniversario, ma la riaffermazione di un diritto. E vi spieghiamo perché. A Treviso i fumetti sono sempre stati bene accolti, tanto che le varie edizioni di «Treviso Comics» hanno goduto di un gran successo di pubblico e del sostegno, anche concreto, delle istituzioni locali, Comune in testa. Ma, con l'arrivo del sindaco leghista Gentilini, molte cose sono cambiate, anche per i fumetti. Così il primo cittadino e tutta la giunta pensarono che dei fumetti, oltre che delle panchine (ree di far

riposare gli extracomunitari), la bellissima città veneta poteva fare a meno. Pensato e fatto: via il patrocinio e via, soprattutto i finanziamenti. Così, qualche anno fa, la rassegna che assieme a Lucca vantava una lunga e felice tradizione fu costretta ad emigrare nella vicina Padova, accolta dal sindaco dei Ds Zanonato e dalla sua giunta.

Ma quest'anno Mezzavilla e i soci del Circolo Amici del Fumetto si sono chiesti: perché negarsi l'occasione di festeggiare assieme alla città il venticinquesimo compleanno di una rassegna, nata e cresciuta a Treviso? Con l'aiuto di alcuni sponsor, a cominciare dalla Fondazione Cassamarca che ha sempre sostenuto i precedenti appuntamenti a fumetti, sono tornati a casa e danno appuntamento a tutti dal 15 al 17 giugno per tre giorni di mostre, incontri, dibattiti e per la mostra-mercato di fumetti nuovi e da collezione che si terrà alla locale Camera di



Commercio. A sostenerli e a festeggiarli ci saranno nomi prestigiosi, amici da sempre di «Treviso Comics»: da Vittorio Giardino ad Altan, da Silver a Giorgio Cavazzano e tanti altri. Alla Casa dei Carraresi, come di consueto, si potranno vedere le mostre: da «La leggenda di Tex», omaggio allo scomparso Gian Luigi Bonelli a «Sunday Pages», raccolta delle tavole domenicali pubblicate sui grandi quotidiani americani; da «Mondo Naif», una vivace realtà del nuovo fumetto italiano a «Frontiera», esperimento tra fumetto e letteratura di otto giovani autori, alla mostra «25 anni di fumetti» che ricostruisce la storia di «Treviso Comics» attraverso immagini, fotografie, documenti e disegni, alcuni fatti per l'occasione. E tra questi l'ironico omaggio di Muñoz in cui una ragazza nera si bacia con un ragazzo bianco. Ambedue seduti su una panchina verde. Alla faccia del sindaco-sceriffo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

ssshhh

Caos e modernità debbono andare insieme per forza, dicono in

**molti. E il caos di voci, rumori, informazioni e suoni è altrettanto «indispensabile»? Non c'è forse bisogno di un po' di silenzio? Ce la prendiamo spesso con i media e le innumerevoli trasmissioni in cui si alza la voce e ci si parla addosso l'uno con l'altro cercando di coprire la voce dell'interlocutore di turno. Ma all'inquinamento sonoro dei media si affianca anche una pratica comune, di noi tutti, che è l'incapacità di conversare. Se ci facciamo caso, magari facendo un po' di silenzio, ci accorgiamo che le nostre conversazioni sono per lo più monologhi, uno dopo l'altro se c'è civiltà della conversazione, uno sopra l'altro se tale civiltà non c'è. Per pensare però c'è bisogno di silenzio, per parlare anche. Suono e silenzio vanno a braccetto. La musica non esisterebbe senza silenzio. Perché ne abbiamo così paura allora?**

Alberto Schön

Negli anni 60 circolavano nuove teorie di linguistica, che consideravano i disturbi del linguaggio e, dato che mi ero occupato di afasie, ebbi l'onore di tenere una conversazione su questo tema al Circolo Filologico di Gianfranco Folena a Padova. Per la giovane età e per l'imbarazzo mi trovai a fornire esempi pratici di questo disturbo, e per questo ebbi un non so quanto meritato successo. E poi ero tra amici. Molti anni più tardi mi capitò di riflettere sul silenzio di certi pazienti, che vengono in analisi per dire qualcosa e si scontrano con ostacoli tali da ammutolire, lasciando l'analista nell'impotenza. Fui di nuovo invitato al Circolo. Alla fine qualcuno, Folena o Limentani, disse: «Anni fa hai detto delle afasie, ora del silenzio. La prossima volta di cosa ci parlerai?». Allora non lo sapevo, ma ci fu una terza volta. Il tema fu: il senso dei suoni.

Torniamo agli anni 60-70. Riflettendo sul silenzio, pensai che gli psicoanalisti cercano di dare senso e parola a contenuti mentali poco formati, quasi indicibili; poi mi venne in mente che da sempre l'umanità, quando è angosciata per i molti eventi incomprensibili, si racconta un mito. Per esempio, in mancanza di una teoria sull'elettricità statica, i fulmini celesti furono raccontati come oggetti fabbricati da Efesto nella sua caverna e consegnati a Zeus, perché potesse tirarceli addosso, quando gli giravano le sacre sfere. La teoria del giramento, mito anticipatore della teoria dei quanti, ha funzionato per millenni, in versioni mediterranee, amazzoniche, hindi e fuergine, con lievi varianti.

La mitologia, pensai, avrebbe potuto fornire anche a me qualche idea, come già era avvenuto a Freud per i noti gossip tebani intorno a Laio, Edipo, Giocasta, e la siora Sfinge. Era forse il 1980 e percorsi un isolato per bussare alla stanzetta che recava il cartiglio «insegnamento di storia delle religioni, facoltà di Lettere», quasi tutto minuscolo. Mi accolsero gli amici Maria Grazia Ciani, Paolo Scarpì e Dario Così, mauscoli amici, grecisti, storici delle religioni. Posi loro il quesito: «Gli dei parlano tanto. Esistono miti che raccontano del silenzio?». Io non avevo la rispo-

Beppe Sebaste

«Quando pensiamo a cosa sia veramente il silenzio, dobbiamo esaminarlo da due punti di vista; il primo consiste nel vedere il silenzio con gli occhi umani, il secondo nel vederlo con gli occhi di Buddha, con l'occhio universale. L'opportunità di sperimentare il vero silenzio si presenta quando siamo stati spinti in un angolo e non possiamo muoverci nemmeno di un centimetro. Può sembrare una situazione assolutamente disperata, ma questo silenzio è del tutto diverso dalla disperazione, perché nella disperazione la fiamma cosciente del desiderio umano brucia ancora. Il vero silenzio, invece, è quello stato dell'esistenza umana che va al di là della disperazione». E questo silenzio, continua il maestro zen Dainin Katagiri, «senza la vita quotidiana è impossibile». Il brano citato sopra parla dell'esperienza della resa, che nella nostra tradizione si dice anche «grazia». Significa, tra l'altro, tacitare le passioni, la sofferenza che viene dall'ignoranza. Silenziato l'interno, diventa accessibile cogliere il silenzio che viene da fuori, la musica del silenzio, e gustarla con sobria beatitudine. Ma, se c'è una musica del silenzio, c'è anche un silenzio del rumore. È questo che insegna lo Zen, e che sa ogni praticante: sa-

# State zitti se potete

*Il silenzio è incomprensibile perciò ne abbiamo paura. Ma è anche necessario per imparare ad ascoltare*

Il culto del silenzio nella meditazione e nella preghiera ma anche nella poesia e nella letteratura

## Da Buddha a Calvino, l'arte di chiudere la bocca

per vedere, sentire il silenzio anche nel rumore, oltre il dualismo di silenzio e non silenzio. I buddhisti parlano piuttosto di «non-suono» (così come, con grande saggezza, al concetto di amore preferiscono quello di «non-odio»). Vero silenzio, oltre il suono e il non-suono. Noi, invece, abbiamo paura del silenzio, come abbiamo paura del vuoto. Basti vedere come saturano lo spazio arredatori e architetti, urbanisti e assessori. Per non parlare della televisione e della radio. Una volta, ad una trasmissione radiofonica in cui mi si chiedeva di parlare del mio viaggio nel deserto, provai a restare in silenzio, incoraggiando anche gli altri ospiti a mantenerlo, per averne appunto l'esperienza - del deserto. Ci mancò poco che suonasse una sirena: avevo evocato l'unico atto veramente proibito nei nostri mass-media. Perché il silenzio fa paura? Secondo me è molto semplice: perché ci si accorge di se stessi, si sente il proprio respiro, il proprio pensiero, il proprio esserci. In un'epoca in cui si si confonde il semplice

pensare con la tristezza, il silenzio è addirittura vissuto con angoscia. Come se ci separasse dolorosamente dal mondo; come se partecipare al rumore degli altri fossero l'unica prova del nostro essere vivi. Gli eremiti del deserto sono antesignani del culto e gusto del silenzio. Il deserto insegna il silenzio, di sé e del mondo. È detto mistico, cioè iniziatico. Ma chiunque può farne l'esperienza. «Il silenzio è l'oceano nel quale tutti i fiumi delle religioni vengono a gettarsi». È infatti possibile, come ha intuito il non dimenticato Bruno Hussar, fondatore della comunità Salaam/Shalom, tra Gerusalemme e la Giordania, che il silenzio accomuni tutte le religioni del mondo, compreso l'ateismo. Per questo nel 1983 egli edificò, luogo ecumenico di meditazione e preghiera, una «casa del silenzio» a forma di mezza sfera. Perché il silenzio, mi disse, è alla portata di tutti. Fu Bruno Hussar a spiegarmi che in ebraico ci sono due parole per dire il silenzio: *sheket*, o assenza di rumore, e *dumia*, cioè il silenzio profondo, come appare nella Bibbia (in Eila,

sta, e con sorpresa di tutti capimmo che fino a quel momento non si era pensato di cercare in quella direzione. Ovvio: sul silenzio c'è poco materiale. Poco in confronto alle Parole scritte su pietra, papiro, cartapeccata. Cominciammo dall'incipit. Nelle cosmogonie in principio era quasi sempre suono, parola che comanda, anzi ordina, nel senso che fa ordine. Bè, insomma, ci prova. Talvolta ride. Nei miti il silenzio non è mai personificato. Non ho trovato quasi mai il silenzio fatto persona, il dio del silenzio. Sono gli uomini che stanno in silenzio per timore e rispetto, mentre gli dei parlano. Qualche esempio. Secondo una tradi-

zione shintoista vi fu un tempo in cui gli animali e le cose parlavano. Poi, mentre gli uomini si evolvevano, venne il tempo del silenzio. Avviene allora che gli uomini parlano, gli oggetti e gli animali no. Parallelemente a questa vicenda si svolge quella della miriade di divinità che, dapprima confuse, poi si distinguono in buone e cattive. Noi spesso non comprendiamo le voci del mondo allora lo raccontiamo, ma non lo ascoltiamo abbastanza. Nelle mitologie del sud America è spesso il pappagallo, animale parlante, che determina la separazione iniziale, la nascita, per esempio tagliando col becco una liana e determinando con questo un silenzio in cui si va formando l'uma-

Un disegno di Moebius



nità, che imparerà a parlare. Cercando si trova qualche momento di silenzio nei vari miti. In genere rappresenta la sospensione della vita cosmica dinanzi alla Potenza che si rivela, la teofania. Così è descritta la nascita e l'illuminazione del Buddha, la rivelazione della Torah sul Sinai, l'accettazione della Buona Parola da parte di Zarathustra. Il passaggio (fantastico) di un materiale straordinario dalla potenza divina all'individuo avviene nel silenzio. Mi pare che queste fantasie ci raccontino l'esperienza dell'infante, che appunto non parla ed è del tutto impotente e quindi obbligato a fantasie onnipotenti e preverbal, perché avvengono prima di imparare a parlare. Una cosa è certa: se si vuole davvero ascoltare, occorre stare in silenzio. Così è nel mio operare. Lo psicoanalista in silenzio è un motivo di lamentela di molti pazienti, che peraltro non sempre sono contenti quando il dottore parla.

Uno dei problemi è che il silenzio può esprimere/nascondere ogni genere di contenuto, per cui è incomprensibile. Pertanto cerchiamo di dargli un senso, riempirlo. In questo caso ne nasce una spinta creativa. Per riempire il silenzio si può raccontare, cantare, disegnare. Ma se un bambino piccolo trova un ambiente troppo silenzioso, può accadere che lo riempia di angosce o che si senta con un vuoto interno che rallenta la crescita della persona. L'apprendimento della parola richiede la rinuncia a una quota di fantasie onnipotenti. *Loquor ergo sumus*. Ci sei anche tu, non solo io. Dunque tra gli infiniti contenuti del silenzio possiamo considerarne due: un silenzio distruttivo, che nega l'alterità e pretende di pensare l'impensabile e un silenzio maturo che ascolta e riconosce l'altro perché le parole fondamentali sono state dette e sono patrimonio comune. Un silenzio in attesa del raggio verde. Ora tacerò io.

ché dovresti affliggerti se nascita e morte siano solo dei punti, / sapendo che l'esistenza non è una retta. / Perché dovresti tormentarti guardando il calendario / e preoccuparti quanto vi sia in gioco. / E perché confessare a te stesso che non hai denaro / per le scarpette di Saskia. / E perché poi vantarti / di soffrir più degli altri. / Anche se sulla terra non vi fosse il silenzio, / questo nevicare lo ha già sognato. Sei solo. / Quanto meno gesti. Nulla da mettere in mostra».

Se la nostra cultura ha prodotto una retorica anche del silenzio («eloquente», come recita l'ossimoro), il saggio, dicono i cinesi, non ha idee. Silenzio è tacitare il narcisismo delle nostre opinioni, e la presunzione di sapere e di dire. Ho sempre ammirato, per esempio, del nostro scrittore Italo Calvino, la sua ricerca del silenzio, e il suo ostinato tentativo, contraddittorio finché si vuole, di praticarlo, oltre che di narrarlo. Come in questo brano di Palomar: «In un'epoca e in un paese in cui tutti si fanno in quattro per proclamare opinioni o giudizi, il signor Palomar ha preso l'abitudine di mordersi la lingua tre volte prima di fare qualsiasi affermazione. Se al terzo morso di lingua è ancora convinto della cosa che stava per dire, la dice; se no sta zitto. Di fatto, passa settimane e mesi interi in silenzio». Al limite, il vero silenzio sorge dove si cessa di avere opinioni. Anche sul silenzio.

## IL TRIBUNALE DICE: SUSANNA TAMARO NON HA COPIATO

**A ROBERTO PAZZI LO SCANNO**  
Con il romanzo *Conclave* (Frassinelli), Roberto Pazzi ha vinto il premio di letteratura Scanno, giunto alla ventunesima edizione. Lo ha deciso la giuria degli esperti presieduta da Enzo Bettiza. Con lo stesso romanzo Pazzi è entrato in finale per il premio Ennio Flaiano. La giuria sottolinea come l'opera di Pazzi sia «originalissima, coinvolgente, diabolicamente entrata nei labirinti e nei misteri del Vaticano». Il romanzo premiato infatti racconta una storia fantastica sul conclave e sulla figura enigmatica di un cardinale, Ettore Malvezzi, uno dei meno favoriti nei pronostici per l'elezione al soglio pontificio.

processi

Victoria giudiziaria per Susanna Tamaro: la scrittrice italiana più venduta al mondo nell'ultimo mezzo secolo è stata scagionata dall'accusa di plagio. Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale civile di Milano, che ha rigettato il ricorso contro l'autrice di *Va' dove ti porta il cuore* presentato dalla scrittrice Ippolita Avalli. Vera Clossani, in arte Ippolita Avalli, aveva denunciato l'ex amica Susanna per plagio nello scorso mese di marzo, chiedendo alla magistratura di «inibire l'ulteriore distribuzione o diffusione in Italia e all'estero» di *Rispondimi*, il nuovo romanzo della Tamaro pubblicato dalla Rizzoli nel gennaio scorso con una tiratura di 200 mila copie. Il giudice Paola Gandolfi ha depositato ieri l'ordinanza presso la cancelleria del Tribunale con la quale ha respinto il provvedimento d'ur-

genza ex articolo 700 inoltrato dall'avvocato Nicola Rocchetti, difensore della Avalli. Il Tribunale civile ha respinto anche la richiesta dell'accusa che chiedeva di bloccare «la stipula di contratti di cessione dei diritti di edizione del libro» della Tamaro a case editrici straniere. Secondo l'atto di citazione firmato da Vera Clossani, un racconto della scrittrice triestina, *Rispondimi* - il racconto che dà il titolo al libro - sarebbe stato copiato ampiamente dalla Tamaro dal libro dell'ex amica romana, *La dea dei baci*, pubblicato nel 1997 da Baldini&Castoldi. Nel documento inviato alla magistratura si segnalavano una sessantina di similitudini fra il testo della Avalli e quello della Tamaro, al punto di ipotizzare un plagio dal momento che la trama era pressoché identica. Per difendersi dall'accusa, la Tamaro, assistita

dall'avvocato Giorgio Assumma, ha depositato in tribunale tre perizie di parte affidate a illustri italianisti, i quali hanno smentito che si possa parlare di plagio. Da parte sua Avalli aveva presentato una dettagliata documentazione per mostrare i punti di contatto tra i due libri in causa. «Il provvedimento che ha accolto la tesi difensiva della Tamaro - ha detto Assumma - è il punto di partenza per una serie di azioni risarcitorie che verranno intraprese da lei e dalla Fondazione svizzera Tamaro che ha ricevuto in dono dalla scrittrice tutti i diritti di utilizzazione e commercializzazione di *Rispondimi*. I danni di cui la Tamaro chiederà il risarcimento sono soprattutto di natura morale ed attono alla sua immagine lesa dall'accusa di plagio. Il risarcimento che chiederà

la Fondazione, invece, è principalmente di natura patrimoniale e attiene al blocco delle vendite estere causato dall'ampia pubblicità che il ricorso della Avalli ha avuto». La Fondazione svizzera Tamaro è un ente internazionale che devolve gli incassi per la costruzione di ospedali in Africa. «Sono molto soddisfatta perché la decisione del Tribunale civile di Milano ripristina una verità posta in dubbio». E questo il commento che la scrittrice Susanna Tamaro ha diffuso tramite il suo avvocato Giorgio Assumma. «Questo provvedimento del giudice - ha aggiunto il legale - ricostruisce l'immagine della Tamaro come autrice originale e dotata di una propria personalità e una propria identità narrativa. Era stata inferta una ferita, che adesso viene parzialmente guarita».

Bruno Gravagnuolo

# Il Buon governo della Vita

Parla Remo Bodei, relatore al Convegno di Fondamenta sui «Corpi»

Corpi in stato vegetativo e tenuti artificialmente in vita. Parti di corpi altrui riciclate per far vivere corpi malati. E poi il corpo della biosfera reinventato nel cuore del genoma. Che cosa cambia nella percezione del vivente quando tra natura e artificio la differenza diviene impercettibile? Che accade nell'autopercezione di individui generati dalla volontà di fecondazione assistita? E dov'è il limite che gli umani si assegnano nel decidere il nuovo statuto del vivente? E ancora, qual è il confine tra la vita e la morte dentro «l'eutanasia sostenibile» suggerita dal documento Veronesi? Ne parliamo con Remo Bodei, storico della filosofia e studioso della «geometria delle passioni», che giovedì sarà relatore a Venezia, in Campo S. Angelo, al convegno di «Fondamenta», dedicato ai «Corpi» nel terzo millennio. Al quale interverranno tra gli altri Ian Mc Ewan, Jan Luc Nancy, Jean Pierre Vernant e Henry Atlan.

**Professor Bodei, in nome della dignità della vita si respinge l'accanimento terapeutico. E in nome dello stesso principio si rifiuta l'eutanasia nei casi disperati. È un contrasto tutto interno al medesimo valore infinito di «persona»?**

Il dilemma non è interno ai singoli casi: staccare la spina o no. Quanto ai diversi sistemi etici di riferimento. Da un lato c'è la tradizione ebraico-cristiana, per cui il corpo - livrea del servo prestata da Dio - non ci appartiene. Dall'altro c'è la visione laica, che reputa inutile sopravvivere quando non c'è più coscienza, ma solo vita vegetativa. Personalmente opto per la seconda alternativa, in condizioni di coma irreversibile. È un dilemma tragico, che richiede in ogni caso una decisione

**Chi non vuole staccare la spina sceglie di «lasciar essere» la sacralità della vita?**

Certo, ma dopo dodici mesi, quando lo stato vegetativo è irreversibile, che senso ha protrarre questo stato? C'è chi

Il coma irreversibile esclude accanimenti ma occorre una legge che blocchi eutanasie praticate come routine

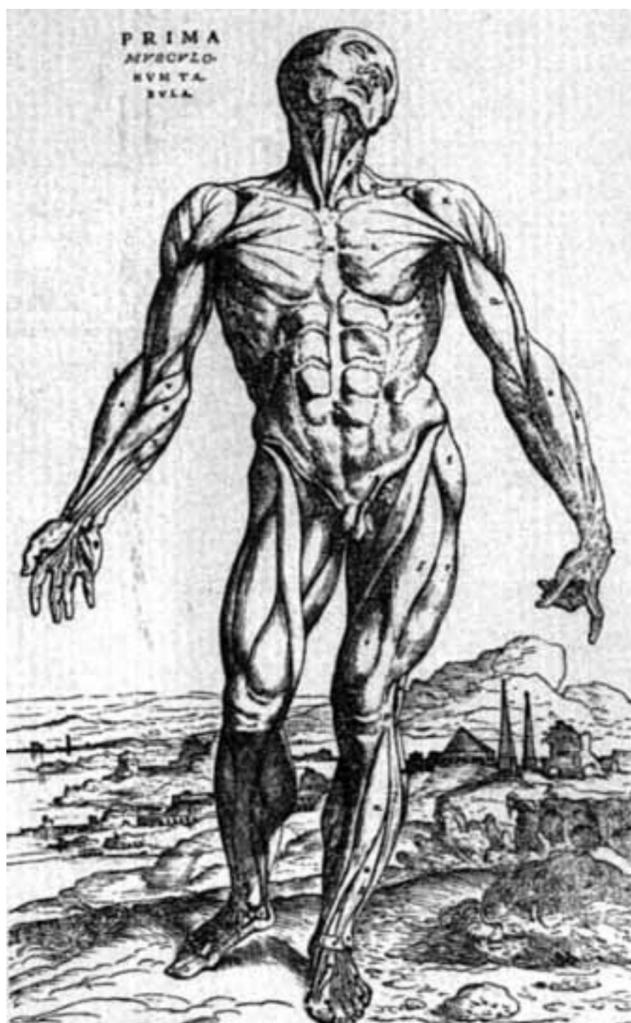
obietta che procedere così è guardare alla vita residua come a un ingombro economico. Eppure anche questo ha un senso. Se si possono impiegare le risorse per salvare altre vite. Il problema di individuare un limite c'è in ogni caso. Per evitare che i casi limite e disperati diventino uno scivolo verso l'arbitrio della morte in serie.

**Appunto, non c'è il rischio dell'eutanasia come macchina burocratica di stato? In fondo è già successo nei paesi scandinavi, e non solo nel Terzo Reich...**

Sì, non bastano i tre neurochirurghi che certificano lo Stato vegetativo permanente. La decisione deve essere politica e legislativa. Occorre una legge frutto di un grande dibattito. Che indichi le condizioni specifiche e le istanze preposte a scegliere l'interruzione delle terapie di mantenimento. Purché però non si aggirino le questioni, come è avvenuto con le cellule staminali adulte contro quelle dell'embrione, che sono molto più efficaci. Penso però che il documento degli esperti di Veronesi vada nella direzione giusta: sollecitare una buona legge. Che includa magari anche il consenso informato, come con la donazione di organi. In tal caso il pericolo dello «scivolo» verso forme di arbitrio potrà essere ben arginato. Ovviamente la controversia verte su principi, in linea teorica inconciliabili. Ma non c'è ragione di lasciarla degenerare in una guerra ideologica.

**Di fatto il potere della scienza viene sempre più dirimente. Anche nella percezione del vivente, frutto di bricolage, di trapianti e di ingegneria genetica. Ha vinto il demurgismo della tecnica?**

Anche qui non vedo tragedie ontologiche. Se con un cuore di maiale si vive più a lungo, tanto meglio. Se al posto del peace-maker hai un apparato bionico, meglio ancora. E così via. Forse muta il senso dell'identità, quando si diviene organismi assistiti. Ma fino a un certo punto. In fondo anche l'aspirina modifica chimicamente l'organismo... **Che significato psicologo potrebbe avere il mutamento della per-**



Il filosofo Remo Bodei. A sinistra una tavola anatomica che illustra la muscolatura umana

**cezione del «Sé», con gli innesti?**

Nel caso dei trapianti, scarso. A parte una certa gratitudine verso il maiale. Diverso è il caso della fecondazione assistita, con l'intervento del donatore esterno. Lì, mutano i rapporti familiari e quelli tra consanguinei. Cambia l'architettura dei sentimenti, il senso della maternità e della paternità, connessi a tutti i momenti più solenni e fondativi dell'identità. Se tu non conosci tuo padre e lo cerchi senza trovarlo, o ti ci imbatti senza volerlo, entriamo nella costellazione della tragedia greca...

**Non è giusto allora, per un figlio generato in tal modo, conoscere la propria paternità biologica?**

Non credo. Tuttavia la questione si pone. Se il padre è solo un donatore di seme, il bambino appartiene solo alla madre e non al padre. Non ha un padre. Oppure, se c'è solo la donatrice di ovulo, è il contrario. Ci sono una serie di tensioni che però vengono fuori anche nel caso delle adozioni. Soltanto in Svezia - e tra poco in Olanda - la legge consente di conoscere la propria paternità biologica. È giusto? Non è giusto? Ci sono forti ragioni a favore dell'una o dell'altra risposta. Però andrebbe anche riaffermato che non è affatto pacifico e giusto voler forzare i limiti della natura, stante la difficoltà di adozione o la mancanza di requisiti per essa. Se uno non può avere figli, non è detto che debba averli per forza. Magari a costo di generare dilemmi dolorosi e complicati, per la personalità del nascituro e di altri. **Non pensa che la scienza possa**

**ingenerare onnipotenza e che occorre in ogni caso un «limite»?**

L'onnipotenza faustiana va frenata, né più né meno come con il freno di un'automobile. Senza nascondersi che, dinanzi a certi processi planetari e di massa, il freno è come quello di una bicicletta applicato ad un Jumbo. Esistono le legislazioni, interne e internazionali. Prendiamo gli Organismi geneticamente modificati. La Comunità europea ha stabilito dei criteri precisi a riguardo, imperniati sul principio di precauzione. Del resto gli Ogm, inclusi quelli da clonazione, sono molto fragili. Per la pecora Dolly ci sono voluti 270 tentativi ed è sempre malata...

**Tecnica e mercato possono anche strozzare e colonizzare gli agricoltori...**

C'è la soluzione cinese, a differenza di quelle politico-ideologiche, molto interessante. La Cina ha comprato il brevetto del riso Ogm antiparassiti. E lo vende allo stesso prezzo del riso naturale. Il che evita il monopolio delle multinazionali a danno dei coltivatori. Difesi dallo stato contro la pretesa di royalties sulle sementi.

**In sintesi la biosfera è ormai una tecnosfera. Heidegger aveva ragione ma la sua prognosi apocalittica era sbagliata?**

Dobbiamo superare il senso romantico e sacrale della natura heideggeriana. E poi evitiamo di guardare alla tecnica come a un blocco totalizzante. L'interesse sulle piante e sugli animali c'è da sempre. Non c'è un ente vitale in natura che non sia stato già modificato dalla selezione artificiale delle specie. E ci sono sei milioni di sostanze nel mondo che non esistono in natura.

**Qual è allora lo spazio della «bioetica» teorizzata da Hans Jonas?**

Sta nel controllo di questi processi e dei loro effetti perversi. Senza fare di ogni erba un fascio. La comunità ha il diritto di intervenire, e la questione non va sequestrata dalla comunità scientifica. Quello dei «limiti» è un problema politico, non scientifico né economico. Purché quei limiti non siano punitivi o dogmatici.

I limiti alla scienza sono un problema politico e legislativo. L'importante è che non siano punitivi e dogmatici

# L'Io e il mondo riconciliati da un'anatra

La Capria e la sua epistemologia della concordanza per uscire dall'impasse sperimentale della modernità

Massimo Onofri

Vi sono scrittori che hanno saputo attingere alla grandezza proprio percorrendo certe vie maestre del Novecento. Tra questi, in Italia, c'è stato senz'altro Alberto Moravia: *Gli Indifferenti*, che apparivano nel 1929, al crocevia della grande crisi economica internazionale, con le loro luci guaste e fosforescenti, hanno avuto il merito di ricapitolare, prima ancora che si consumasse, quel secolo del «ciò che non siamo», del «ciò che non vogliamo», della negatività storica ed esistenziale, che è stato un modo tra i più praticati per attraversare il tempo della morte di Dio. Avrei potuto citare anche il gigantesco Italo Svevo. Ma vi sono stati anche scrittori che, all'opposto, hanno costruito la loro fortuna su certi mancati appuntamenti. Mi chiedo che cosa sarebbero stati Mario Soldati e Vitaliano Brancati, se si fossero presentati in orario all'incontro con Freud. Il primo, in libri come *La confessione o Le lettere da Capri*, ha saputo avvalersi del sistema cattolico del peccato come nessun altro, per immergersi, da palombaro, negli abissi dell'ambivalenza e dell'ambiguità, in un'acqua di assoluta trasparenza. Il secondo, s'è dovuto costruire, benché sognasse Stendhal, una sua ardua scienza psicologica, un suo caparbio e nero razionalismo, nutriti di amarissimi succhi antinovocenteschi, tra Dostoevskij, Gogol e Croce, per attraversare inco-

lume gli inferni familisti e borghesi di Paolo il caldo. Raffaele La Capria, a certi grandi appuntamenti col Novecento, c'è arrivato persino in anticipo, ma poi, per così dire, ha preso cappello. Basta rileggere il suo fortunatissimo *Ferito a morte* (1961), che ben due anni prima dei fasti neoavanguardistici costringeva i lettori a misurarsi con quelle problematiche linguistiche imposte, sul palcoscenico del secolo, dall'*Ulisse* di Joyce: quel Joyce che, insieme al Picasso delle *Demoiselles d'Avignon*, è diventato poi un suo ricorrente oggetto polemico, in libri come *La mosca nella bottiglia* (1996), *Il sentimento della letteratura* (1997) e il recentissimo *Lo stile dell'anatra* (Mondadori, pagine 200, lire 29.000), equamente bilanciato tra limpida dissertazione e aereo apologetico narrativo, laddove il secondo risulta sempre come la traduzione in favola morale di ciò che, nella prima, è articolato discorsivamente per concetti. Che cosa è accaduto perché in La Capria insorgesse tutto ciò? E accaduto che la cultura, non solo italiana, si fosse

Nello «Stile dell'anatra» un appello all'uso del senso comune come opposto del conformismo

consegnata, tra i tanti suoi anticonformismi, a quel che lo scrittore chiama il «concettualismo degradato di massa». La Capria ne è convinto: quando noi ci volgiamo all'arte novecentesca, noi non parliamo più, ormai, né delle cose, né dei concetti delle cose, ma dei concetti che hanno surrogato le cose. Che cosa ci consente d'infreggere questa convenzione e di smascherare finalmente la congiura, se non l'imbroglione, della modernità? La Capria non ha dubbi: il senso comune. In che cosa consista tale senso comune, che traduce precipuamente la nozione anglosassone di *common sense*, è presto detto. Cito dalla *Mosca nella bottiglia*: «Il senso comune vuol dire, per me, sentirsi parte di un mondo naturale e spirituale per quanto è possibile largamente condiviso, ma non preso a prestito o imitato e tanto meno imposto». Per tali linearissime ragioni il senso comune non può essere confuso col buon senso. Come lo scrittore osserva nello *Stile dell'anatra*, il senso comune «è la constatazione immediata e disinteressata di un'evidenza, mentre il buon senso la nega secondo quel che meglio gli conviene»: sicché non si potrà mai dire che è bel tempo quando piove, benché sotto i regimi totalitari, la povera e schiava saggezza del buon senso, una saggezza «basata sulla diffidenza» e sull'esclusione dell'altro, abbia dovuto compiacersi del fatto che c'era un gran bel sole, quando invece grandinava. Se le cose stanno così, si capisce bene come il senso comune sia l'opposto del «conformismo», e

ciò di quell'attitudine a muoversi tra idee che sono in realtà «cascami di pensieri pensati da altri», per esprimerci con termini non lontani da quelli di La Capria, e che appartengono alla scuola antropologico-culturale italiana di matrice gramsciana: che però, rispetto a La Capria, inverte il significato di buon senso e senso comune. Inoltre, per le medesime ragioni, il senso comune è quanto di più lontano ci possa essere dal populismo, che, come si legge ancora nella *Mosca nella bottiglia*, «propone soluzioni semplici (e spesso violente) per problemi complessi e complicati». Stiamo però attenti a non identificare la posizione di La Capria con un reazionario ritorno al momento che precede quella frattura tra concetti e cose imposta dalla modernità. Quando contesta Joyce, La Capria non ci propone certo un ritorno puro e semplice a Cechov e Tolstoj, Stendhal e Dickens, quasi che tutto quello che è venuto poi non fosse mai accaduto. Ciò emerge chiaramente dalla definizione di quello «stile dell'anatra» - quel frenetico agitarsi sott'acqua delle zampe palmate, senza darlo a vedere, mentre il volatile scivola impassibile e beato sulla superficie -, che La Capria auspica come possibile via d'uscita all'impasse sperimentale della modernità novecentesca. Scrive La Capria: «Lo stile dell'anatra, che ho detto di preferire (...), non è lo stile spontaneo e non è neppure la tanto temuta riproposta di valori positivi ormai estinti. Se non fosse passato attraverso

l'artificio della complicazione, se non l'avesse ben considerato e non se ne fosse stancato, che valore avrebbe lo stile non artificioso dell'anatra di cui qui si parla? Che valore avrebbe se non avesse rifiutato l'esperienza opposta che ritiene consumata?». Ecco: è solo la suprema consapevolezza dell'artificialità di certe esperienze, che consente allo scrittore di parlare, con grande candore, di nostalgia della Bellezza. Sono arrivato al punto: quello veramente scandaloso del libro. Il Novecento, sotto il segno di Nietzsche e Freud, ha infatti rovesciato radicalmente la concezione classica, ancora viva nell'Ottocento, secondo cui la coscienza, così come, su un piano diverso, l'intera società, è un sistema di facoltà regolate da un principio d'armonia, solo eccezionalmente o patologicamente destinate al conflitto. E ha riconosciuto nel caos, non nell'ordine, nella sofferenza, non nella felicità, nel male, non nella virtù, i fondamenti primi della vita umana, biologica e morale. La Capria, invece, fa del senso comune una specie di postulato da

Dalla nostalgia per la Bellezza al rovesciamento del credo novecentesco del conflitto tra individuo e società

cui far discendere i numerosi corollari di quella che non so chiamare altrimenti se non come una specialissima filosofia dell'armonia. Prendete il concetto di simpatia, nell'accezione greca di *sympatēia*, proprio all'inizio dello *Stile dell'anatra*. «una conoscenza più intuitiva che razionale», «la capacità di essere coinvolti dalla sofferenza di un altro», di essere cioè, quando la proviamo, noi stessi e, insieme, un altro. Ecco: la simpatia, quanto al proprio esito etimo greco, ci riconduce, con un candore quasi insostenibile, ad un rapporto tra individuo e società misurato su auspicabili parametri di identificazione tra cittadino e *polis*, opzione quanto meno incauta nel mondo del feticismo delle merci e della globalizzazione. Intendiamoci: La Capria è uomo del suo, del nostro tempo. Dopo Hume, dopo Kant, egli sa perfettamente che l'io e il mondo in se stessi sono realtà inconoscibili, *meri noumenon*: il suo scetticismo, la sua perplessità, non sono meno evidenti di quelli dei campioni della modernità. Ma se questi ultimi hanno scommesso su un'epistemologia del caos, su un'etica della perpetua discordia tra io e natura. La Capria ha provato a postulare, pretendendo solo gli stessi diritti, un'epistemologia della concordanza, un'ipotesi di riconciliazione tra soggetto e mondo, senza nessun fanatismo metafisico: per una vicenda letteraria che, tra i molti libri scritti, sembra scandirsi nei termini d'un pacato, cordiale, coraggioso autobiografismo civico.

martedì 12 giugno 2001

orizzonti

l'Unità 25

mostre reali

CARLO D'INGHILTERRA  
ESPONE A CASA DI PIERO

Carlo d'Inghilterra esporrà in Italia grazie a Piero della Francesca. È stata infatti la passione per l'arte di Piero che ha spinto l'erede al trono a scegliere Sanssepulcro - città natale dell'artista rinascimentale - per presentare, a settembre, una selezione di opere sue e della famiglia reale. A Palazzo Inghirami saranno infatti esposte 11 litografie tratte dagli acquerelli di sua mano custoditi a Buckingham Palace, oltre a 20 acquerelli realizzati dalla regina Vittoria, dal principe Alberto e dalla principessa Luise. Sono annunciate le presenze di una delegazione diplomatica inglese, oltre a giornalisti inglesi e personaggi vicini alla famiglia reale.

## AD ASTI IL LIBRO VIEN DI NOTTE

Roberto Carnero

festival

Se soffrite d'insonnia, questa settimana Asti è la meta che fa per voi. «Gli insonni» è infatti il tema della quinta edizione del festival letterario «Chiaroscuro», che si apre oggi nella città piemontese, protagonista fino a domenica della mondanità letteraria. Quello astigiano è ormai un appuntamento fisso, che si distingue dalle manifestazioni analoghe per il fatto di organizzare i vari eventi in programma attorno a un argomento che cambia di anno in anno. Si tratta di una festa della lettura, e, come avviene a settembre a Mantova, c'è da dire che anche qui la cornice architettonica e urbanistica della città contribuisce in modo determinante alla riuscita dell'evento: che vuole essere in primis un

«salotto», in cui i lettori possono trascorrere del tempo con gli autori, parlare con loro, discutere di libri e ascoltare i dibattiti. E ancora, sono previste musiche, mostre e iniziative per i più piccoli con giochi, maghi e clown. Ma vediamo nel dettaglio che cosa ci aspetta. Cocktail in Biblioteca alle 18,30 di oggi per tagliare il nastro della manifestazione. Dopodiché alle 21,00 concerto di Beppe Servillo (cantante degli Avion Travel) con gli Aires Tango. Da mercoledì a domenica, invece, appuntamento fisso alle 12,00 per l'aperitivo con gli scrittori, e poi due dibattiti: alle 18,30 e alle 21,00, intervallati da momenti musicali. Si partirà domani con la frase tipica che gli editori riservano a quei

romanzi, soprattutto thriller ed horror, che ci impediscono di chiudere occhio, vuoi per la trama avvincente, vuoi per i brividi che ci fanno scorrere lungo la schiena: «Questo libro non vi farà dormire». Ne parleranno Bianca Pitzorno, Laura Grimaldi, Claudia Salvatori, Filippo La Porta. Sarà poi la volta della movida madrileña, con Paco Ignacio Taibo II, Lucia Etxebarria e Juan Madrid. Giovedì Pietro Cheli, Luciana Littizzetto, Gianna Schelotto discuteranno sui pro e contro del «farlo di notte» (ma cosa? fare l'amore, chattare, leggere, mangiare..., chissà), mentre dopo cena, del «sonno della ragione» discuteranno Eraldo Affinati, Alfio Caruso, Matteo Collu-

ra e Pietro Valpreda. Venerdì si parlerà della «lunga notte del Novecento» con Enrico Deaglio, Franco Cardini e Marco Revelli, e sabato di «fantasmi» (con Reynaldo Gonzales, Claudia Salvatori e Helga Schneider) e «capitali della notte» (con Jack Arnott, John Rechy e Paolo Soraci). Tra sabato e domenica è prevista la lunga notte degli insonni, dalle 23 alle 5 del mattino, con David Riondino, Giorgio Conte, Antonio Catalano, le danze dei «Piedi Leggeri», i canti e le musiche popolari del gruppo di Pian Cerreto, marionette e quant'altro, spaghetti a mezzanotte e caffelatte e brioches alle 5. La mattina, ovviamente, si dorme. Sperando che nel frattempo l'insonnia sia passata.

## Roma moderna si scopre bella

Una guida all'architettura del '900 che è anche un catalogo di tanti edifici da salvare

Letizia Paolozzi

Vale la pena di vivere in una città, dice lo studioso Richard Sennett, perché, sovente, ha il potere di trasformarci in esseri umani più complessi. La città ci libera da ogni identificazione arbitraria, anche se non è sempre vero che dalla città vengano solo vantaggi. Soprattutto in tempi di globalizzazione quando, nella scomposizione dei processi produttivi, insieme alla flessibilità ci troviamo addosso solitudine, paura, mancanza di solidarietà, marginalità e uniformità.

Sta agli architetti, agli urbanisti interrogarsi sugli effetti di questa nuova situazione per il tessuto urbano. Era già accaduto al flâneur di Benjamin di assaporare l'ingresso nella modernità ma cosa ha significato questo passaggio tanto delicato per una città come Roma? Coraggiosamente, Irene de Guttry ha provato a rispondere staccando negli enormi mucchi di spazzatura edilizia (Giulio Carlo Argan) della Capitale per la sua *Guida di Roma Moderna. Dal 1870 a oggi*.

Setacciare nel monstrum urbano intasato da contraddizioni architettoniche, urbanistiche ma anche segnato dagli slanci di alcuni suoi «primi cittadini» (Ernesto Nathan, Luigi Petroselli, Francesco Rutelli), spesso privi di mezzi, costretti a muoversi dentro una legislazione debolissima, in difficoltà di fronte ai bisogni di una città che nel 1870 aveva duecentomila abitanti. E adesso quasi tre milioni.

D'altronde, lo scossone lo verificammo già alla fine del secolo scorso, con il passaggio del suolo urbano dal clero e dai nobili alla borghesia. L'effetto «capitalismo» lo si riconosce a occhio nudo ma il vizio di fondo della città, sottolineato dall'autrice della *Guida*, «è che non si riesce quasi mai a afferrare il filo di un qualsiasi ragionevole progetto».

Non che non incontriamo aspirazioni coraggiose verso la ricerca oppu-

## in sintesi

Due libri e un piccolo opuscolo riportano in primo piano Roma, la città e le sue architetture. Si tratta de «La Guida di Roma Moderna» di Irene de Guttry, di «Roma fascista nelle

fotografie dell'Istituto Luce» di Italo Insolera (Editori Riuniti, pagine 272, lire 28.000) e di «Architetture dimenticate del Novecento», primo fascicolo di una serie di «Itinerari romani» a cura dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia.

Domani alle ore 19, al Palazzo delle Esposizioni, Domitilla Dardi, Eli Gutlieb e Renato Nicolini, discutono la «Guida di Roma Moderna. Dal 1870 ad oggi» di Irene de Guttry (Edizioni De Luca, pagg. 211, lire 22.000). Questo libro, poiché di libro si tratta e non solo del suggerimento di vari itinerari corredati da un immenso materiale fotografico, è alla sua terza edizione. Prima edizione, nel 1978, con prefazione di Giulio Carlo Argan; seconda edizione, nel 1989, con prefazione di Italo Insolera. Nell'attuale versione, la prefazione è di Giorgio Muratore.

L'autrice ha voluto, con la «Guida», andare a leggere architettura e urbanistica della Capitale. Una mappa poco studiata che ci ha lasciato come immagini quasi esclusivamente le nefandezze del «balconcino democristiano». Insomma, un passato troppo ricco a fronte dei guasti del XX secolo. Annotava Argan, da storico dell'arte anche civilmente impegnato «le protagoniste dello sviluppo urbanistico ed edilizio della Capitale sono state e, con una vita più difficile, tuttora rimangono la speculazione privata e la corruzione pubblica e nella ressa dei palazzinari, degli speculatori e degli abusivi, con i tecnici che li servono, gli architetti seri sono degli isolati, degli irregolari, quasi dei contrabbandieri. E sono poche le leggi, pochi i poteri che difendono la ricerca rigorosa contro l'invadenza della sottocultura».

re il progetto tutto sociale di un architetto come Quadrio Pirani che, per conto dell'Istituto Case Popolari, costruisce abitazioni «a misura d'uomo» - a garanzia della dignità del lavoratore - nel quartiere S. Saba (1923). Tuttavia, negli anni Venti e Trenta, sarà il villino, status symbol della borghesia, a dominare incontrastato.

Quanto alla Roma del fascismo, la

vulgata è quella dei grandi sventramenti. Dei vuoti intorno al tempio di Vesta, a piazza dell'Ara Coeli; delle demolizioni massicce in nome di via dei Fori Imperiali. Abbattuta la spina dei Borghi, i lunghissimi lavori si concludono nel '50 con l'inaugurazione di via della Conciliazione. Gli abitanti delle case demolite, sono trasferiti nelle periferie. Crescono le borgate. Eppure, scrive de



Guttry, «il ventennio fascista è dal punto di vista architettonico un periodo molto vitale. Nazionalismo e internazionalismo, tradizione e avanguardia si confrontano e si scontrano nelle opere, nei progetti per i concorsi, nelle esposizioni, nelle università e sulle riviste».

Periodo vitale, nonostante il gigantismo di certe operazioni: il Foro Mus-

solini poi Foro Italico, il Palazzo della Civiltà italiana all'Eur. D'altronde, è sempre successo che «l'enfatico» in architettura sia servito come arma di propaganda. Sostituzione di una memoria a un'altra, gesto anche minaccioso nella Rivoluzione francese, nella Comune di Parigi. Lo ritroveremo nei monumenti del socialismo reale, in alcune espressioni della grandeur mitterran-

diana e persino (ma qui, perlomeno, il potere non si serve della committenza dello Stato) in certi palchi antipaticissimi e altissimi, attrezzati per i congressi di partito.

Alla fine della guerra, da una parte c'è Ludovico Quaroni e il suo gruppo di giovani, sostenitori di un'architettura al servizio del cittadino; dall'altra esplose il boom edilizio; annota l'autrice della *Guida*: «La città abusiva cresce più in fretta di quella civile».

Roma attraversa la fase di crescita urbana più caotica della sua storia postclassica (da un milione e 650mila abitanti nel '51 a due milioni nel '61; le case costruite in dieci anni sono 250mila, 50mila in più che nei trent'anni precedenti). Tra gli anni '60 e '80, si contano molte costruzioni, anche originali, concentrate sul tema «residenza». Di spazi pubblici nessuna traccia.

Saranno le giunte di sinistra tra il 1976 e il 1984 ad assumersi come compito prioritario quello di restituire alle periferie una faccia meno disumana. E saranno, secondo linee urbanistiche praticate a Roma come altrove, i «grandi eventi» - dai mondiali di calcio al Giubileo - a tirare a lucido il patrimonio artistico. Grazie, sembra suggerire Irene de Guttry, a Francesco Rutelli che campeggia in una foto della sua prima elezione diretta a sindaco di Roma.

Una crescita poco lineare, quella del XX secolo. Eppure, la Capitale non si è fermata a difendere la sua «memoria pietrificata» (Renzo Piano). Così, nel passaggio al nuovo secolo, l'architettura magniloquente, ormai fusa nel paesaggio, sembra compiutamente staccata dalle proprie origini mentre la periferia non ha conosciuto fino in fondo la violenza della banlieu francese ed è riuscita a evitare la mannaia della demolizione, unica via d'uscita consigliata dai tecnici a Tony Blair. Dunque, un secolo di volubilità architettonica ma, proprio per questo, un'architettura non incombente: un grande vantaggio per chi vive e usa questa città.



proprio per dare una casa alle popolazioni cacciate dalle zone demolite) sono state rese possibili da contingenze e fasi politiche non confinabili soltanto nel Ventennio. A parte l'emanazione di una serie di strumenti legislativi nei mesi successivi alla marcia su Roma e che introdussero consistenti sgravi fiscali sulle costruzioni e sulle aree fabbricabili. Insolera fa risalire l'inizio della politica urbanistica fascista al 1914, quando l'Unione Romana, il cartello della destra di cui faceva parte l'Associazione dei proprietari, sconfisse il sindaco Nathan e la sua politica edilizia, basata sulle leggi giolittiane di tassazione sulle aree fabbricabili. Insolera si spinge più avanti e, addirittura, fa sopravvivere le basi di quella politica (cioè lo spostamento sull'edilizia di grandi risorse finanziarie privilegiando così la rendita fondiaria) ben oltre la caduta del regime e l'arrivo degli alleati a Roma. «Si può arrivare - scrive Italo Insolera - fino al 1977 (34 anni dopo la caduta di Mussolini) quando vengono istituiti gli «oneri di urbanizzazione» con la Legge Bucalossi; gli anni precedenti erano stati caratterizzati da ascese e cadute, anche di personaggi politici di rilievo (vedi il dc Fiorentino Sullo che aveva proposto una coraggiosa legge urbanistica, ndr) che avevano tentato di mettere le mani sul combinato disposto dal fascismo alla base della speculazione fondiaria».



A sinistra via Tor de' Specchi nel 1927 prima delle demolizioni e, a destra, nel 1929. Sullo sfondo sono visibili il monumento a Vittorio Emanuele e la chiesa dell'Ara Coeli ancora coperta dalle case. Nelle foto piccole: a sinistra il villino Baldi di Paolo Portoghesi a destra la mensa della facoltà d'Ingegneria di Vittorio De Feo. In altole case a torre di Mario Fiorentino in viale Etiopia



## Più della storia poté il piccone

Le origini politico-finanziarie dell'urbanistica fascista: un libro fotografico

«Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo, porterà l'empio del mare nostrum da Ostia risorta sino nel cuore della città dove veglia l'ignoto». Di rettilineo in rettilineo la Roma fascista costruì se stessa e lo fece sulla negazione dell'altra Roma, quella che si era formata e stratificata nei secoli. Lo strumento principe di questa costruzione-distruzione furono gli sventramenti: da quelli nell'area archeologica dell'Argentina a quelli attorno al Campidoglio e al Teatro di Marcello, da via dell'Impero all'Augusteo, dallo sventramento di Corso Rinascimento all'abbattimento della «spina dei Borghi» e la creazione di via della Conciliazione.

Di questa stagione che vide protagonista assoluto il «piccone demolitore» c'è una testimonianza fotografica eccezionale prodotta, raccolta e conservata dall'Istituto Luce e ora «riaffiorata» in *Roma fascista*, uno dei titoli della collana «L'immagine e la storia, l'Italia e gli italiani» nelle fotografie dell'Istituto Luce, diretta da Luca Cricenti e Gabriele D'Autilia per gli Editori Riuniti. Il volume su Roma, curato da Italo Insolera, raccoglie alcuni scritti di Antonio Cederna, tratti dal suo *Mussolini urbanista* edito da Laterza, e li

premette a commento della straordinaria serie di fotografie che documentano l'accanimento demolitorio applicato alla Capitale; del resto ben reso dal crescendo dei sostantivi, usati da Cederna, per intitolare i capitoli del suo libro: raschiamento, sfondamento, isolamento, sventramento, distruzione. Davvero impressionante la sequenza di fotografie in cui a dominare sono calcinacci, macerie e, appunto, picconi. Tra l'altro pro-

prio alcune di queste foto che ritraggono i manovali in bilico e senza alcuna protezione in cima alle case che stanno demolendo, sono la testimonianza della durezza e dell'estrema pericolosità di quelle condizioni di lavoro. Calcinacci e macerie che il libro mette a confronto, in drammatica e impressionante analogia, con quelle prodotte dal bombardamento alleato sul quartiere San Lorenzo, documentato nell'ultimo capitolo del li-

bro di Insolera. Non si dirà che l'architettura e l'urbanistica nel periodo fascista siano riducibili soltanto a macerie e distruzioni. Anzi, in quegli anni si sono avute testimonianze anche alte (segnalate, tra l'altro, nella *Guida di Roma Moderna* di cui si parla qui sopra) di una cultura che non si è fatta impastolare nella retorica del regime e della romanità o che, anche quando lo ha fatto, ha saputo mantenere

una sua linea originale e dignitosa. Ma certamente, il capitolo degli sventramenti ha condizionato pesantemente il giudizio storico sulla cultura architettonica del Ventennio. Insolera, nell'introduzione al libro, mette in luce però un aspetto talvolta trascurato dal giudizio storico. E cioè che quelle opere, quegli sventramenti, ma anche le tante costruzioni e lottizzazioni avviate dal fascismo (non scordiamo che le borgate sorsero



Renato Pallavicini

# Il mio ambientalismo? è quello di Mandela

FULVIA BANDOLI \*

**S**i è aperto un interessante dibattito sulle vostre pagine; in mezzo a tante discussioni un po' ripetitive, questa è attuale e feconda.

Partiamo dalla sostanza, l'ambientalismo è stato un movimento (è ancora molti piccoli e grandi movimenti); vive in associazioni di massa rappresentative; è diventato per alcuni un partito politico (che non è mai riuscito ad andare oltre il 2%); si è introdotto nella vita quotidiana e sulle tavole di milioni di persone, ma oltre a tutto ciò e prima di tutto questo, l'ambientalismo è una concezione dello sviluppo.

Dunque sono ambientalisti coloro che nel parlare di economia, nel decidere riforme, nel governare realtà complesse tengono conto del fatto che le risorse naturali sono limitate, che la terra non può sostenere un carico ambientale illimitato, che il benessere di pochi può mettere in pericolo la vita e lo sviluppo della maggior parte della popolazione del mondo.

**La globalizzazione che abbiamo di fronte è ingiusta, neo-coloniale e accresce la povertà**

L'ambientalismo, nuova e recente cultura politica, è tra le poche che consente di vedere, partendo dallo specifico, le grandi contraddizioni che attraversano l'epoca moderna.

Come tale è destinata a durare nel tempo e sarà sempre più necessaria. Senza questo respiro si subisce la realtà e rinunciando alla critica dell'esistente e delle sue ingiustizie non si cambierà in meglio la vita degli esseri umani.

Non possiamo negare però, noi che ci diciamo ambientalisti, il fatto che negli anni della scoperta e del pieno dispiegamento della contraddizione ambientale sia prevalsa la logica che portava a presentare l'ecologia come denuncia e profezia di tremende apocalissi, così come è innegabile, d'altro lato, che la maggior parte degli economisti ha deliberatamente deciso di non guardarla in faccia per poter continuare a pensare lo sviluppo così come sempre si era fatto nel secolo scorso.

Noi ambientalisti ci siamo via via corretti e abbiamo messo da parte ogni residuo fondamentalismo: ci siamo dotati di analisi più scientifiche, siamo stati in grado di fare proposte alternative di sviluppo qualitativo in molti settori strategici, l'ambiente è diventato una occasione per uno sviluppo di qualità, abbiamo dimostrato che la riconversione ecologica poteva portare nuova occupazione e più qualificata, che il benessere cresceva se aumentava la qualità ecologica di una fabbrica, di una città, di un quartiere, di un territorio, del sistema dei trasporti.

Quelli che ancora non sentono il bisogno di correzioni drastiche sono gli economisti e infatti per molti di loro l'ecologia è spesso argomento sconosciuto! E alla pari degli economisti il mondo del credito che continua a finanziare progetti a prescindere dalla qualità ambientale che portano in sé, considerando solo e sempre i margini di guadagno monetario immediato.

Che sia l'ennesima speculazione edilizia, poco importa ad una Banca, purché alla fine vi sia un ritorno sicuro ad alti tassi di interesse. Nel mondo delle imprese qualcosa, timidamente, si muove sul fronte dell'innovazione dei processi produttivi, del risparmio energetico, della contabilità ambientale, della qualità delle produzioni.

Molto infine si è mosso dentro il sindacato che da anni ha co-

minciato a fare i conti con il tema della qualità dello sviluppo.

Un po' più ambientalisti sono diventati anche i democratici di sinistra, ma con molta intermittenza, merito del fatto che da cinque anni ci siamo organizzati come ambientalisti in una struttura autonoma che raccoglie oltre diecimila aderenti sparsi in 60 città, il 30% dei quali non iscritti al partito.

Una forma nuova, molto aperta all'esterno ma non molto ben vista dalle strutture tradizionali del partito, o poco valorizzata, perché nulla è più difficile che introdurre culture nuove in un partito politico quando i gruppi dirigenti non ne sono convinti e quando le forme dell'iniziativa politica sono sclerotizzate. Ho fatto questa breve storia per dire una cosa sola e semplice: siamo di fronte ad una strana realtà... mentre il partito Verde attraversa la sua

ennesima crisi di esistenza si discute sempre più di ambiente nelle sedi internazionali, nei vertici mondiali, e anche nelle case degli italiani.

Dunque abbiamo un compito serio dentro la coalizione e dentro i principali partiti che la compongono. La coalizione dell'Ulivo deve continuare a mettere al centro una lettura della società e dello sviluppo che parta dalla sostenibilità ambientale, non deve attenuare questo dato. La stessa cosa devono fare i principali partiti che la compongono, la Margherita e i Ds in particolare, perché ogni ambientalista trovi la sua collocazione e sedi nelle quali poter fare iniziativa politica.

L'ho sempre detto sommessamente, in questi anni, che non mi convinceva il fatto che solo i

Verdi si ritenessero depositari della cultura ambientalista o che la coalizione delegasse solo a qualcuno la rappresentanza di questi temi; è uno schema che non ha funzionato e che rischierebbe, se perpetuato, di indebolire la forza innovativa che l'ambientalismo porta in sé.

Ma a sinistra c'è un problema in più: dopo questa dura sconfitta siamo chiamati non a decidere se fare o no un partito di sinistra (credevo sinceramente che questo l'avessimo deciso da tempo) ma a chiederci come mai non lo abbiamo fatto! E a definirne profilo, principi, programmi, ideali e valori, a rinnovare la lettura della società, del mondo e delle sue enormi contraddizioni.

Credevo che la cultura ambientalista sia tra le più feconde e possa fornire una «cassetta degli attrezzi» in parte nuova per cominciare a prendere la parola, ad esempio, non per dire se vo-

gliamo o no la mondializzazione - interrogativo astratto e malposto - ma per dire che la globalizzazione che abbiamo di fronte è ingiusta, neocoloniale, accresce la povertà nel sud del mondo e anche nei paesi ricchi, riduce tutto a merce e mercato, non redistribuisce risorse, non si misura con il limite delle risorse naturali.

Dice Nelson Mandela, il più democratico ed equilibrato leader dei paesi poveri, che la globalizzazione è inevitabile ma aggiunge che non è inevitabile che sia così ingiusta, parziale, diretta solo dai governi forti del mondo.

Aggiunge anche, molto efficacemente, che non si dovrebbero globalizzare solo i mercati e le intermediazioni finanziarie, ma anche la povertà, l'Aids, la siccità, la mancanza di cibo, la questione demografica.

Le sedi internazionali che dirigono i processi di mondializzazione - il governo americano, il Wto, il Fondo monetario internazionale, il G8 - sono sedi parziali che escludono la rappresentanza paritaria dei paesi in via di sviluppo, e l'Onu, l'unica sede che tutti li comprende si è sempre più svuotata di poteri e funzioni a favore delle altre. Penso sia interessante ciò che si è messo in moto a Seattle e dintorni, i movimenti e le reti che si sono create in occasione dei vertici internazionali, ma i veri leader del movimento contro i rischi e le ingiustizie della globalizzazione sono, a mio parere, i governi

democratici dei paesi africani, latino americani, asiatici.

Non è forse vero che se a Genova, accanto ai G8 più ricchi sedessero i G8 più poveri del mondo avremmo finalmente la maggioranza della popolazione mondiale pienamente legittimata a decidere il suo destino e dunque tutt'altra agenda di discussione?

Sarebbero all'ordine del giorno i prezzi miseri pagati dai paesi ricchi sulle principali materie prime, le barriere commerciali e le regole del commercio internazionale, i brevetti sui medicinali e il divieto a produrli nei paesi più colpiti da Aids o da malattie altrove debellate, la politica di prestiti seguita finora

**E se a Genova accanto ai più ricchi sedessero i G8 più poveri del mondo, di cosa si discuterebbe?**

dal Fmi e dalla Banca mondiale, i diritti del lavoro nei paesi in via di sviluppo... lo sfruttamento del lavoro minorile... e potrei seguitare. Serve manifestare a Genova certo, liberamente e pacificamente, e vanno garantite le condizioni a che ciò possa avvenire, ma ciò che serve è una Europa, e una sinistra europea in particolare, che assuma questi temi tutti i giorni e lavori per la radicale riforma delle sedi internazionali di decisione, facendo da sponda concreta alle giuste rivendicazioni dei paesi poveri. Abbonare i debiti è misura minima e dovuta... ci disse sempre Mandela nel nostro recente viaggio in Africa, ma quand'è che pagherete i crediti economici, morali, culturali immensi che avete contratto in questi secoli con noi?

Si rivolgeva ai paesi ricchi... ma soprattutto alla sinistra di questi paesi, perché la destra non può ascoltare e non può capire questo messaggio! Cominciamo ad ascoltarlo noi e a muoverci di conseguenza in tutte le sedi internazionali e soprattutto in Europa. Altrimenti, sinceramente, non capisco più di quale sinistra si parli se si pensa di fare un altro congresso che lascia fuori dalla porta «il mondo»!

\* responsabile nazionale Ambiente D.S.

Maramotti



## Segue dalla prima

### Attenti, la pubblicità vi spia

Mettiamo la pubblicità per l'attaccata dentiera in camera della nonna e quella per l'ultimo modello di play station nella camera dei ragazzi.

La presentano come "un'opportunità per fornire ai telespettatori l'informazione che più li interessa". "Non sarebbe bello evitare che tutte le famiglie debbano sorbirsi la stessa reclame per gli assorbenti o il reggiseno?", è il modo in cui la mettono. Quasi un servizio pubblico, insomma, bontà loro. Ma molto redditizio: le tv pensano già di potere applicare alla pubblicità

mirata tariffe doppie rispetto a quella "indiscriminata". Geniale, se non sollevasse un problema di privacy e un problema di frammentazione sociale da parte di un mezzo, la tv, il cui merito, se c'è, è stato sinora unificare ricchi e poveri, campagne e città, nord e sud.

La ACTV, la società leader nel settore che ha fornito alla AT&T la tecnologia per questo primo esperimento, giura che non intendono al momento violare apertamente la privacy dei telespettatori differenziando la pubblicità trasmessa in base all'analisi del modo in cui guardano la tv, delle preferenze sui programmi, dei gusti. Si limiteranno invece inizialmente a dividere i telespettatori in quattro grandi categorie: famiglie con bambini e senza bambini, famiglie con reddito medio alto e famiglie

con reddito medio basso. Sulla base dei dati forniti dai clienti al momento del contratto. Non spiondono le abitudini, come quando e cosa guardano in tv, dicono. Anche se si affrettano a chiarire che questo gli sarebbe già adesso tecnicamente possibile. Il Grande fratello pubblicitario non è un incubo per domani, è realtà presente. "Le marche sono la nuova religione."

Hanno successo le marche con la fede, la passione e l'energia per convertire", era stato il modo in cui la Young & Rubicam, la più grande agenzia pubblicitaria al mondo, aveva presentato l'ultimo catalogo dei propri clienti.

Profetici. "Dio ti guarda", dicevano le vecchie religioni. La pubblicità ti guarda, può dire la nuova.

Siegmond Ginzberg

## Segue dalla prima

### LA SINISTRA VISTA DA ERODOTO

Per vincere bisogna radunare una forza navale assai articolata. Si ricorre ai coloni della Magna Grecia: - aiuti dovevano arrivare anche di là.

La questione era: chi deve guidare la coalizione?

Erodoto scrive nel libro VIII delle sue «Storie», al capitolo 2: «Dapprincipio, prima di mandare l'ambasceria in Sicilia per radunare alleati, avevano discusso sull'opportunità di affidare il comando della flotta agli ateniesi.

Gli alleati si erano opposti, e gli ateniesi avevano ceduto: un punto

stava loro a cuore soprattutto, la salvezza della Grecia; ed erano certi che mantenendo aperti i contrasti sul comando supremo, la Grecia era perduta.

Avevano ragione, poiché un conflitto interno è tanto peggio di una guerra condotta in armonia, quanto la guerra è peggio della pace».

Dalle poche parole di Erodoto, arriva una limpida lezione sui modi in cui praticare una egemonia, sia all'interno di una coalizione, sia all'interno di un partito. La lezione

riguarda il fine che un'egemonia debba porsi: cioè, il bersaglio di un progetto politico, e che una leadership dovrebbe avere a cuore quale sintesi diffusamente convincente.

Tema grande, e semplicissimo da risolvere, sempre che si ritenga quanto, come dice Erodoto e come pensarono gli ateniesi davanti al pericolo dei persiani, «un conflitto interno è tanto peggio di una guerra condotta in armonia, quanto la guerra è peggio della pace».

Cosa c'è da dire di più?  
Enzo Siciliano

## cara unità...

### Quel telefono mai arrivato

Giuseppe Parisse, Pescina (AQ)

Cari compagni, il mio nome è Giuseppe Parisse negli anni dal 1993 al 1997 sono stato segretario politico dell'unità di base di Pescina (AQ). Vi scrivo per raccontarvi una piccola storia, dal 12 marzo 2001 gestisco un distributore di carburanti, in data 06/03/2001 ho fatto domanda per il telefono ad oggi il mio impianto è ancora sprovvisto di telefono ciò significa perdere tutti quei clienti con carta di credito bancomat etc. Mi chiedo: cinque anni di governo di centro sinistra cosa hanno cambiato??? la burocrazia è rimasta la stessa, telecom è una spa che ha ancora il monopolio sulle linee telefoniche, ed io povero cittadino che ha investito in una attività che faccio? Anzi "che fare" così come diceva I. Silone in Fontamara. Vi premetto che la linea telefonica dista dalla mia proprietà circa 10 (si dico dieci) mt. sicuro di una riflessione su questo come su tanti altri piccoli problemi rimasti non posso far altro che augurarvi buon lavoro e RINGRAZIARVI PER ESSERE TORNATI IN EDICOLA.

### Le paure per il G8 e i teppisti del pallone

e-mail di: Mario Ventrelli

Trovo assolutamente incredibile che ci si preoccupi così tanto delle manifestazioni antiglobalizzazione previste in occasione del G8 di Genova, mentre nel frattempo si assiste puntualmente alla gazzarra che i teppisti del calcio inscenano ogni domenica. A chi si affretta a liquidare il popolo di Seattle come popolo di teppisti, vorrei ricordare che, lo si condivida o meno, esso è mosso da un ideale. Mi si può spiegare qual'è l'ideale che spinge i cosiddetti tifosi? Avrà il nuovo Presidente del Consiglio, titolare di una squadra di calcio, il coraggio di tenere i tifosi fuori dallo stadio, com'è intenzionato a fare con i manifestanti del G8?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9			
■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
<b>l'Unità</b>			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariaalina Marcucci</b>			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampato da <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Fax (02) <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> Spa Via Fintona, 27 - 20126 Milano			
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.841			
<b>AREE:</b>			
• <b>LOMBARDIA - ESTERNO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.463			
• <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10128 Torino Via Volpogno, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.688			
• <b>LIIGURIA:</b> Piu Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537			
• <b>VENETO FRIULI TREVINTO A.A. e MARFOVA:</b> Ad Em Pubblicità 31121 Padoova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.621199 - Fax 049.630988			
• <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.290105 - Fax 051.290828			
• <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Grottano Via S. Maria Via L. Anacarsi, 8 Tel. 0549.608181 - Fax 0549.802904			
• <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8012151 - Fax 06.8336339			
• <b>70121 Napoli</b> Via del Mito, 43 scala A piano 2 - Tel. 8 Tel. 081.4187111 - Fax 081.432506			
• <b>00180 Cagliari</b> Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070.604911 - Fax 070.673805			

martedì 12 giugno 2001

commenti

rUnità 27

## I nuovi problemi del lavoro

e-mail di: ivanoc

Voglio aggiungere una riflessione sulla fisionomia del lavoratore e dello sfruttamento nel sistema economico attuale. Credo che in questo senso, la sinistra non si sia interrogata abbastanza a fondo. Esistono oggi modalità di sfruttamento più striscianti, che si aggiungono ai vecchi sistemi anche se la dimensione si è fatta più "globale" (i colletti blu locali uniti ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo, terzo mondo eccetera). Lo stesso sfruttamento assume tinte diverse e che hanno più a che fare con la buona alienazione di origine marxiana che con la pura e semplice fatica fisica (mi rendo conto di semplificare). Non ho risposte a questo proposito, ma vedo ampi strati del ceto medio soggetti a pressioni sempre più esasperate, esistenze contratte dalla competitività e anche dall'illusione di un relativo benessere ma che non è in grado di controbilanciare il prezzo pagato in termini di salute fisica e mentale, sgritolamento dei principi di solidarietà e comunione tra individui e via dicendo. Avere la capacità di mettere il dito su questa piaga, identificarla, interpretarla, proporre delle soluzioni, potrebbe dare respiro ad una nuova politica del lavoro e dei lavoratori che sveli la mistificazione del mondo "bello" e del superfluo come unico parametro di affermazione. Oggi i neo "proletari" non hanno solo più le loro catene da perdere, ma ben di più (anche se eticamente, si tratta in realtà di un meno), ed è questo che impedisce a gran parte di loro/noi di comprendere la sostanziale perversione di un sistema che non sta solo più condannando gli individui, ma un intero pianeta. Ripartire però dal piccolo, dal quotidiano, per rendersi conto del suo profondo significato di micro cosmo che riflette le realtà globali.

## Lavoratori... o consumatori?

e-mail di: orfeo

Premetto che nel risponderti cercherò di mettere insieme un po' di idee per nulla definite ma che credo possano servire per discutere. Allora, secondo me il lavoro oggi non può più essere il cuore della sinistra. Mi spiego, se è vero che i lavoratori sono sfruttati è anche vero che non ci si può aspettare mosse etiche da parte dei datori di lavoro in favore dei lavoratori (ovvio), ed è anche vero che non è più possibile pensare ad una regia solo statale del mondo del lavoro. Detto questo bisogna capire quale soggetto sociale può muoversi in difesa del lavoratore. Questo soggetto può essere solo il consumatore (ovvero lo stesso lavoratore). Già, il consumatore scegliendo i prodotti in modo critico può preferire un prodotto realizzato senza lo sfruttamento dei lavoratori ad uno realizzato con lo sfruttamento. Il problema diventa quindi da una parte l'informazione e dall'altra la concorrenza. Infatti il consumatore per acquistare in modo critico deve essere informato circa le varie marche e quindi sui comportamenti specifici delle varie aziende ed inoltre il consumatore deve avere la possibilità pratica di scelta, ovvero, deve muoversi all'interno di un mercato privo di monopoli. Nella sostanza quello che ho detto si riassume nel fatto che l'informazione deve essere libera ed accessibile, ed io credo che la sinistra debba muoversi per realizzare questo.

## Ma chi sono gli elettori Ds?

e-mail di: giornalista

Non pretendo assolutamente di dare la definizione di sinistra, soprattutto oggi con un governo di centro destra e con la confusione organizzativa che persiste nella sinistra italiana. Ma devo ammettere che sono rimasto molto colpito da un sondaggio trasmesso da "Porta a Porta". Il quesito del sondaggio era rivolto agli elettori dei Ds, ai quali veniva chiesto di indicare la loro ideologia politica, se di sinistra, di centro-sinistra, di centro o perfino di centro-destra. Penso che il bisogno di un sondaggio del genere sia certamente indicativo della fase politica che sta attraversando il nostro paese; nei giorni scorsi e durante la campagna elettorale sono sempre stato convinto che i Democratici di Sinistra fossero il più grande partito della sinistra italiana ma, a dire il vero, dopo il sondaggio di Vespa ho iniziato anch'io a chiedermi qual'è veramente la sinistra oggi e quali ideali rappresenti. Principalmente perché la maggior parte degli elettori dei Ds, secondo il sondaggio e con mia grande sorpresa, non sarebbero affatto di sinistra ma di cen-

# «Ma pure noi crediamo a quel che dice Berlusconi?»

tro-sinistra, con una minoranza di centristi ed anche qualcuno che, forse per disinformazione, votando Ds ha la certezza di votare a destra. Tutto ciò appare paradossale ma, forse, non lo è più di tanto visto che buona parte degli elettori Ds hanno scelto di dare la loro preferenza alla Margherita pensando che votare per l'uno o per l'altro braccio della coalizione fosse sostanzialmente la stessa cosa. Ebbene, a mio avviso, non è certo così. Sicuramente se si vuole vincere bisogna restare uniti, ma l'unità della coalizione non deve trasformarsi nella "globalizzazione" dell'Ulivo. Lo schieramento di centro-sinistra dovrebbe essere formato da due grandi ideologie politiche, quella di centro rappresentata dalla Margherita e quella di sinistra dai Ds. Ma ciò che appare veramente importante in questa fase della vita politica italiana non è capire quale sia la corrente della sinistra più idonea e moderna, ma bensì rendersi conto che la Sinistra esiste già e viva e conserva tutto il suo fascino, un po' come un vecchio classico del cinema, che però ha bisogno di essere restaurato per ritornare nelle sale, solo così la società civile tornerà a fare la fila al botteghino. P.S. Ma facciamo presto prima che la pellicola si rovini definitivamente!

## Un restauro conservativo

e-mail di: evasion00

IL QUESITO POLITICO È ESPRESSO MOLTO BENE DAGLI ARCHITETTI: RESTAURO TOTALE O RESTAURO CONSERVATIVO? Da parte mia penso che tutto sommato debba essere conservativo benché ne sia contrario. È secondo il mio punto di vista la contraddizione che ci ha consumato e per capirci: conservazione per gli ideali: diritti, democrazia, ceti/ nicchie/ strati ecc., sociali da rappresentare. Faccio un esempio: lavori atipici: diritto allo sciopero, a partecipare alle assemblee, alla maternità ecc. oppure lavoro atipico senza questi diritti un progetto di società piramidale (riforma presidenzialista, legge maggioritaria secca alla americana o una società con ampia partecipazione ecc., ecc.). Questi sono i temi su cui penso si debbano confrontare i Ds anche a costo di un rovente congresso (non finalizzato a scissioni) che porti a chiarirci dopo l'anemia politica della mozione unica di maggioranza.

## Non essere di destra...

e-mail di: giorseba

Quando un'idea diventa gruppo dirigente, come è successo all'Ulivo, di cui la sinistra è parte fondamentale; quando questo gruppo dirigente riesce a fare quello che l'Ulivo prima ed il Centrosinistra poi hanno fatto, non può e non deve succedere che si debba arrivare ad impostare una politica sul principio del "meno peggio". Eppure è successo: La Sinistra dei mutui al 5%, del risanamento del bilancio, della semplificazione amministrativa, della riforma sanitaria e di quella dell'Istruzione, dell'ingresso in Europa con la carica di "Primo ministro" (se mi si passa il termine) data a un Italiano, della rinnovata politica estera, si è ridotta ad un "votate l'Ulivo perché Berlusconi è peggio". Beh! La risposta corretta sarebbe: "voto Cdl perché quelli dell'Ulivo sono proprio dei gran...". Cosa vuol dire allora oggi "essere di sinistra"? Tanto per cominciare ricominciare a dire e soprattutto a fare cose di Sinistra: l'attuale gruppo dirigente dei Ds ha portato il partito dal 26% al 16%? faccia un bel (anzi due) passo indietro. Lo ha fatto Occhetto, che pure aveva avviato quella transizione che ha permesso poi a D'Alema di andare

Www.unita.it, le interpretazioni si rincorrono, si incontrano, si contraddicono. Programmi... soldi... coerenza... ricerca... Ma un lettore si chiede se non siamo diventati matti: non ci sono dubbi su cosa sia essere di sinistra, afferma. Il fatto che lo preoccupa è che saremmo caduti, anche noi, preda degli «artifici retorici dell'avversario» che è riuscito a convincere tutti che «Montanelli, Bobbio, Biagi, i cattolici non forzisti, i magistrati... sono tutti comunisti». Cioè a distruggere ogni differenza politica esistente nel mondo politico italiano.

al governo, potrà farlo D'Alema, che da capo del Governo si è fatto sbalzare per il voto regionale. E insieme a D'Alema: Veltroni, Fassino, Folena, Mussi, Salvi, ecc. Debbono tutti uscire dal gruppo dirigente. Debbono però tutti darsi da fare perché nasca un nuovo gruppo dirigente, che sappia fare una politica PER, e non una politica CONTRO. Dove è questa nuova classe dirigente che sa dire cose di sinistra? Uno splendido esempio è Veronesi, che è piaciuto perché diceva cose giuste e di sinistra, cose laiche, parola ormai sconosciuta nei Ds. I ministri sono 12, basta trovare altri 11 Veronesi ed è fatta. Un'altra cosa di sinistra: Largo alle donne, che sarebbe pure ora.

## Sinistra, cioè comunista

e-mail di: yggdrasil

Credo che ormai questa sia la terza volta che dico la mia in questo forum su

cosa sia l'essere di sinistra. Innanzitutto penso che sia importante sia per noi che per i partiti che ci rappresentano che questo argomento venga affrontato e sviluppato con un dibattito serio. Essere di sinistra nel mondo che ci troviamo di fronte oggi significa opporsi a quelli che pensano che la ricchezza ed il benessere appartengano solo a chi ce li ha e siano una specie di diritto divino...quelli che non vogliono aprire gli occhi neanche di fronte alla miseria alla fame ed al degrado in cui moltissimi esseri umani sono costretti a vivere anche oggi. Essere di sinistra significa stare dalla parte dei più poveri, degli oppressi, di chi per vari motivi è limitato nei suoi diritti; lottare in nome dell'eguaglianza, della parità per tutti di diritti e doveri, della solidarietà. Non sono d'accordo con quelli che dicono che ormai essere di sinistra significhi solo essere contro alla destra: bisogna capire che la destra e soprattutto il suo padrone sono un gruppo di persone che forti di una propaganda stile ventennio si sono impadronite del potere qui in Italia spac-

ciandosi per i difensori dei più deboli e delle classi meno abbienti...questo la dice lunga su come la sinistra di questi anni abbia un po' smarrito la bussola e non abbia saputo trasmettere agli elettori quelli che da sempre sono i suoi ideali e le sue priorità. Ora però mi preme dire che secondo me la sinistra ha avuto paura di essere tale per non essere tacciata di comunismo e quindi perdere consensi, e questa critica la rivolgo soprattutto ai Ds. Loro ci chiamano comunisti perché in fondo, seppure vogliamo essere moderati, tali siamo e a ragione perché il comunismo è un sogno di fratellanza e solidarietà; loro sono fascisti e non se ne vergognano (gli elettori) se uno li chiama così... ora e sempre di sinistra! VOTATE A SINISTRA!!! VOTATE COMUNISTA!!!!

## Noooo! quella è una strada chiusa

e-mail di: Giotto

Non penso che faremo molta strada se continueremo a proporre l'equazione Sinistra = Comunista. Questa equazione già la fa Berlusconi; cerchiamo di staccarci dalle etichette. E chi si sente di sinistra, ma non si sente comunista? E chi vuole essere solidale ma facendo lo col volontariato cattolico? E chi non è sfruttato da nessuno, ma ha lo stesso a cuore la bellezza della propria città? Tutti questi non sono di sinistra?

## Quel che conta sono i programmi

e-mail di: Marid

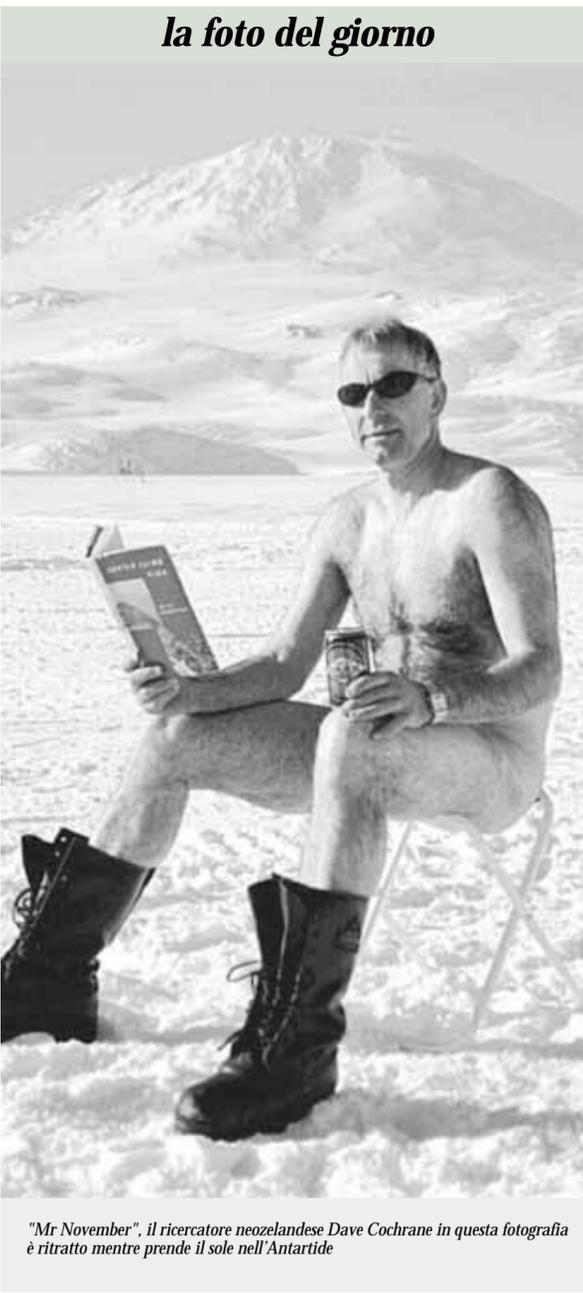
È vero: per molti essere di sinistra significa non essere di destra. E questo è limitante. Ma mi perdoni giorseba se mi viene da sorridere quando leggo la sua frase che dice: essere di sinistra significa dire e fare cose di sinistra. Benissimo: e quali sono le cose di sinistra che uno di sinistra deve dire o fare per essere tale? Questo dovremmo definire. Penso che essere di sinistra significhi armonizzare o cercare di armonizzare il processo di arricchimento economico e di innovazione tecnologica con le esigenze di tutti gli strati della popolazione. Le ricchezze non dovrebbero essere considerate né un'onta morale. Sinistra oggi secondo me è vedere gli aspetti negativi della società non come conflitti, ma come problemi da studiare e risolvere. È agire, a livello programmatico (quindi non di immagine) in politica interna, come ha agito in questi anni il governo italiano o quello inglese. La questione dell'immagine secondo me ha a che vedere con le tecniche di propaganda e di comunicazione, non con la politica. Un'immagine e una propaganda devono essere un mezzo (e non un fine, come purtroppo sono per molti allegri movimentisti): un mezzo che è da elogiare se aiuta la causa e da criticare se non l'aiuta a sufficienza. In conclusione penso che la natura progressista di un personaggio politico, un partito o una coalizione debba essere misurato in base ai programmi e alle realizzazioni, non ai discorsi e alla retorica. Se il valore di Dio si riconosce dalle sue azioni, come sosteneva un certo Marco Tullio nell'antica Roma, a maggior ragione si dovrebbe usare questo criterio per riconoscere quello degli uomini e dei partiti.

## Siamo caduti nella trappola...

e-mail di: cdva

Ma che domanda è? Bene o male sappiamo tutti che cosa significhi essere di sinistra, ognuno di noi sarebbe in grado di elencare un ampio numero di testi a cui fare riferimento come base ideale, da Marx a Marcuse, passando per gli innumerevoli scrittori che hanno gettato le basi per il socialismo ed il comunismo occidentale.

Tema del forum: Essere di sinistra oggi che vuol dire? Molti rispondono, ma qualcuno obietta...



"Mr November", il ricercatore neozelandese Dave Cochrane in questa fotografia è ritratto mentre prende il sole nell'Antartide

In realtà il quesito non si pone a livello ideale - si può certo porre a livello pratico, ma questo è un discorso che attiene alla coerenza e non al riferimento ideale. Anzi, credo che questo dilemma ci sia gentilmente stato imposto dal cavaliere il quale ha definito "comunisti" (valenza negativa, comunista come sinonimo di stalinista, comunista come sinonimo di reietto sociale, barbaro mostro del passato tornato come incubo a colpire lui: lo spirito libertario e dinamico della modernità) con ciò distruggendo di fatto ogni differenza esistente all'interno del variegato panorama politico italiano. Comunisti oggi sono Montanelli (AHHHAH), Biagi, Bobbio, i magistrati, i cattolici non forzisti. Comunista, di sinistra, è semplicemente chi non è forzista. Grazie a questa martellante identificazione della diversità politica con l'essere di sinistra direi che alla fine pure noi abbiamo iniziato a crederci, e da qui nasce l'ovvio dubbio: ma che \*\*\*\*\* è la sinistra? Bravi davvero. Non so se vi rendete conto della grandezza intellettuale del nostro avversario. A volte penso proprio di no, altrimenti non saremmo qui a discutere sul "cosa significhi essere di sinistra". Così non si può andare avanti. Fregati dagli artifici retorici dell'avversario... mavvial! Un po' di dignità per favore! Amorosamente e appassionatamente CDVA.

## Emozioni e ricerca...

e-mail di: scoglio

A mio avviso significa sentire vicino ogni tematica sociale ed economica che in qualsiasi parte del Mondo si manifesta, muore o nasce. Vivere in prima persona, fisicamente e con il pensiero, ogni dibattito che necessiti una presa di posizione ferma ed attenta ai bisogni di tutti, ma soprattutto di chi ha meno strumenti per sopravvivere e crescere libero. Sapersi emozionare e cercare tutto ciò che si nasconde dietro le scelte politiche, di qualsiasi governante.

## Primo dovere la coerenza

e-mail di: Andrea

Oggi pensavo a tutti i controsensi dello stato Italia (e soprattutto dei suoi abitanti). La destra (e anche un po' l'Ulivo) ha basato la campagna elettorale sulla sicurezza, sul fatto che le forze dell'ordine sono insufficienti, sul poliziotto di quartiere. Il controsenso è che quando un poliziotto ferma un automobilista quest'ultimo si scoccia per il tempo perso e che quando un vigile fa una multa per il semplice fatto che non abbiamo rispettato le leggi ci appare un ingiustizia. Essere di sinistra significa anche essere coerenti.

## I soldi ke uno possiede

e-mail di: cuba

Io probabilmente sull'essere di sinistra ne so poco data la mia giovane età, ma penso che sia un modo di pensare e di vivere, di comportarsi e di giudicare. Essere di sinistra vuol dire preoccuparsi per i più deboli, per i meno fortunati, pensare che le diversità arricchiscono e non sono solo una minaccia per la cultura di un popolo... pensare che una persona non è migliore a seconda dei soldi ke possiede, della casa in cui vive, del lavoro che fa... una persona va giudicata da quello che pensa e quello che fa, sempre rispettando le opinioni altrui.

## Entusiasmo per il futuro

e-mail di: diana

La fede nella giustizia, la voglia di uguaglianza, il rispetto dell'altro, l'entusiasmo verso un avvenire migliore costruito dall'uomo per l'uomo: è questo il senso dell'insegnamento che ci viene dalla storia della sinistra ed è questo il messaggio che oggi bisogna far proprio e rilanciare. E se è vero che le epoche sono cambiate e che gli assetti sociali hanno subito delle trasformazioni, è altrettanto vero che un movimento ideale, che affonda le sue radici nella difesa dei diritti e nella lotta contro le disuguaglianze, ha oggi più che mai ragione d'esistere. Forse bisogna allargare gli orizzonti, battersi per l'affermazione di valori intramontabili al di là di ogni particolarismo limitante. E soprattutto è necessario tornare ad affermare, con forza, il senso pieno di una identità che non deve cancellare il suo passato, ma che anzi da esso deve trarre slancio per proiettarsi nel presente e nel futuro.

**"FACCIAMO I DOLCI  
COME SI FACEVANO CENT'ANNI FA.  
E GLI AFFARI COME SI FANNO OGGI".**

Marco Aluia, titolare della  
pasticceria "Aluia" - Palermo.

**[www.paginegialle.it](http://www.paginegialle.it)**

Per essere al passo con i tempi, Marco ha deciso di aprire la sua pasticceria anche su Pagine Gialle on line. E adesso ha la possibilità di spedire i suoi dolci e le sue specialità a tutti gli italiani. Scegli anche tu di essere su [www.paginegialle.it](http://www.paginegialle.it).

Per saperne di più, scrivici all'indirizzo [pgonline@seat.it](mailto:pgonline@seat.it) o contattaci al numero verde 800-030050.

**PAGINE GIALLE. IL GIALLO CON TUTTE LE SOLUZIONI.**

